

LIII. SEDUTA

MERCOLEDÌ 4 AGOSTO 1948

Presidenza del Presidente BONOMI

I N D I

del Vice Presidente ALBERTI ANTONIO

I N D I C E

Congedi	Pag.	1509
Disegno di legge: « Determinazione dell'indennità spettante ai membri del Parlamento ». (47). (Discussione ed approvazione):		
TONELLO		1550
RICCI FEDERICO		1550, 1552
MERLIN UMBERTO, <i>relatore</i>		1551, 1555
PASTORE		1551, 1552
CINGOLANI		1552
GIUA		1553
FORTUNATI		1553
TOMÈ		1554, 1555
Interpellanze:		
(Annunzio)		1558
(Svolgimento):		
TERRACINI		1518, 1531
SCELBA, <i>Ministro dell'interno</i>		1522
Interrogazioni:		
(Annunzio)		1516, 1556
(Svolgimento):		
CASSIANI, <i>Sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia</i>		1510
VERONI		1511
GONELLA, <i>Ministro della pubblica istruzione</i>		1512, 1514, 1516, 1517
BATTISTA		1513
TESSITORI		1515
TERRACINI		1517
Mozione:		
(Svolgimento):		
FORTUNATI		1534, 1546, 1549
VANONI, <i>Ministro delle finanze</i>		1538, 1547, 1548, 1549, 1550

BUBBIO	Pag.	1542
GASPAROTTO		1545
MARTINI		1545
TONELLO		1545
Relazioni (Presentazione)		1509

La seduta è aperta alle ore 16.

MERLIN ANGELINA, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Congedi.

PRESIDENTE. Ha chiesto congedo il senatore Ghidini per giorni 5.

Se non si fanno osservazioni, il congedo si intende accordato.

Presentazione di relazioni.

PRESIDENTE. Comunico al Senato che il senatore Braschi ha presentato, a nome dell'8^a Commissione permanente (agricoltura e alimentazione), la relazione sul disegno di legge: « Contratto di affitto dei fondi rustici e di vendita delle erbe per il pascolo » (26-*Urgenza*), che sarà stampata e distribuita nella giornata di oggi.

Questo disegno di legge sarà posto all'ordine del giorno della seduta di domani.

Comunico altresì al Senato che i senatori Samek Lodovici e Buonocore, rispettivamente a nome della maggioranza e della minoranza della Commissione di igiene e sanità, hanno presentato le relazioni sul disegno di legge: « Trattamento giuridico ed economico del personale sanitario non di ruolo in servizio presso gli Enti locali », che saranno stampate e distribuite oggi stesso.

Poichè i senatori Donati, Cermenati, Caporali, Boccassi, Caso, Benedetti, Santero, Buonocore, Samek Lodovici, De Bosio, Farina e Lazzarino hanno domandato che per questo disegno di legge sia seguita la procedura d'urgenza, a norma del primo comma dell'articolo 53 del Regolamento, pongo ai voti tale richiesta.

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(È approvata).

Anche questo disegno di legge sarà posto all'ordine del giorno della seduta di domani.

Svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'interrogazione degli onorevoli Veroni, Macrelli, Menghi e Gasparotto al Ministro di grazia e giustizia, per conoscere se sia negli intendimenti del Governo di proporre al Parlamento un disegno di legge col quale si deleghi il Capo dello Stato ad emanare un decreto di amnistia ed indulto per reati comuni, generalmente atteso dopo la recente elezione del Presidente della Repubblica.

Chiedono, inoltre, se — nella occasione — non si ritenga giusto di apportare al decreto di amnistia ed indulto 9 febbraio 1948, n. 32, le necessarie modifiche reclamate dalla constatata difficoltà di poterlo applicare nei confronti degli appartenenti alle formazioni partigiane ed al Corpo Italiano di Liberazione, come volle esplicitamente al termine dei suoi lavori l'Assemblea Costituente.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Cassiani, Sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia, per rispondere a questa interrogazione.

CASSIANI, Sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia. Un provvedimento di gene-

rale clemenza per i reati comuni, richiesto dagli onorevoli interroganti, non appare opportuno dopo i numerosi decreti di amnistia e di indulto già intervenuti fino al febbraio 1948.

Il Governo deve far rilevare che un nuovo provvedimento di amnistia seguirebbe a troppo breve distanza altri ispirati a criteri di eccezionale clemenza e darebbe la sensazione (sulla quale richiamo la sensibilità giuridica del senatore Veroni) dello instaurarsi di un criterio di periodicità, in relazione ai ricorrenti eventi della vita nazionale; ciò che potrebbe avere seri effetti negativi sull'efficacia preventiva delle pene. Per quanto in particolare concerne un provvedimento integrativo del decreto d'amnistia ed indulto del febbraio 1948, n. 32, al quale si riferiscono gli onorevoli interroganti, è da ricordare che i limiti di tale decreto furono allora attentamente considerati, precisamente in riferimento ai voti in proposito espressi dall'Assemblea Costituente. Infatti il decreto n. 32 del febbraio 1948, aggiungendosi alle disposizioni già emanate, ha contribuito a portare ulteriori ed innegabili benefici ai partigiani e con le disposizioni relative è stata tradotta in legge, nei limiti consentiti da imprescindibili esigenze di tutela penale, l'ultima parte di quell'ordine del giorno Gronchi, cui penso si riferiscano gli onorevoli interroganti, approvato dall'Assemblea Costituente nella seduta del dicembre 1947. Con esso l'Assemblea Costituente auspicò (ripeto le parole dell'ordine del giorno) « un provvedimento di clemenza per i reati politici, con particolare riguardo ai reati il cui movente si collega alla guerra di liberazione ». Il voto dell'Assemblea Costituente è stato tradotto da noi in quel provvedimento di clemenza che riguarda i delitti politici e i delitti connessi ai reati politici, naturalmente entro i limiti voluti dal decreto. A questo proposito mi permetto di fare osservare agli onorevoli interroganti, che naturalmente un decreto di amnistia ed indulto non poteva raggiungere lo scopo di equiparare, diciamo così, in via di massima, il fatto commesso dai partigiani a quello delle forze armate ordinarie a servizio dello Stato, in tempo di guerra e per ragioni di guerra; poichè, se è questo il pensiero degli onorevoli interroganti, non io debbo dire che il problema esula evidente-

ANNO 1948 - LIII SEDUTA

DISCUSSIONI

4 AGOSTO 1948

mente dalla interrogazione e va oltre i limiti angusti di un decreto di amnistia. Comunque i condannati di cui si preoccupa l'onorevole Veroni e gli altri incriminati di fatti meno gravi, hanno finito o stanno per finire la espiazione della pena; per gli altri poi, i quali siano veramente meritevoli di clemenza, per le ragioni addotte dagli onorevoli senatori interroganti, si potrà provvedere con l'istituto della grazia.

PRESIDENTE. L'onorevole Veroni ha facoltà di parlare per dichiarare se è soddisfatto.

VERONI. A nome dei colleghi, senatori Macrelli, Menghi e Gasparotto, che hanno firmato l'interrogazione, e a nome mio personale, mi affretto a dichiarare che non possiamo davvero dichiararci soddisfatti della risposta data dall'onorevole Sottosegretario di Stato per la giustizia. Con la nostra interrogazione, noi volevamo raggiungere un duplice intento: domandavamo innanzi tutto al Governo se non avesse ritenuto che la elezione del Capo dello Stato potesse rappresentare un motivo politico sufficiente per elargire un provvedimento di clemenza. L'onorevole Sottosegretario di Stato per la giustizia ha stranamente affermato che se così fosse avvenuto, si sarebbe consolidato il principio che ad ogni avvenimento « periodico » si dovesse elargire un provvedimento di clemenza, come se « periodicamente » avvenga che le Assemblee riunite eleggano il Capo dello Stato, e come se la elezione del Presidente della Repubblica non costituisca per tutto il Paese un avvenimento politicamente così importante da rendere opportuna e spiegabile la elargizione di un provvedimento di clemenza.

Insegnì la Francia: ad ogni elezione del Presidente della Repubblica francese, viene emanato un provvedimento di amnistia e d'indulto e, come in Francia, ovunque è sempre così avvenuto. Ciò il Governo non ha inteso per l'avvento del primo Presidente della Repubblica italiana eletto dalle due Camere, come se l'avvenimento fosse di ordinaria amministrazione. Il Paese attendeva questo provvedimento di amnistia anche perchè — o per avere il Ministero della Giustizia impartito disposizioni agli uffici giudiziari periferici, o per avere gli uffici giudiziari periferici agito di loro iniziativa — da due mesi in tutte le Procure generali di Corti d'appello si è andato

preparando il lavoro necessario che precede l'emanazione dell'amnistia che non pare, invece, debba venire.

E noi speravamo e confidavamo che, non solo per questo motivo rigorosamente politico, un provvedimento di amnistia e d'indulto dovesse arrivare, ma confidavamo e speravamo che dovesse arrivare anche perchè la occasione sarebbe stata buona per correggere o modificare quell'errato provvedimento di amnistia che fu emanato il 2 febbraio 1948.

Onorevoli colleghi, chi di voi ha seduto, come alcuni di noi, all'Assemblea Costituente non può dimenticare l'eco delle indimenticabili parole che l'onorevole Terracini pronunciò alla fine dei nostri lavori.

Egli esaltava l'approvazione dei deliberati dell'Assemblea per quest'opera di amnistia che coronava degnamente la « annosa fatica dei colleghi che per la prima volta nella storia d'Italia avevano, come diretti rappresentanti del popolo, dato alla Repubblica italiana le norme solenni per l'avvenire ». Onde quel provvedimento che è venuto il 2 febbraio 1948, e che era destinato particolarmente a risolvere una penosa situazione nella quale processualmente si erano venuti a trovare gli appartenenti a formazioni partigiane o al Corpo italiano di liberazione, fu una delusione universale. Infatti il provvedimento ha giovato sì, ma ha giovato agli imputati di collaborazionismo perchè, se l'onorevole Sottosegretario di Stato per la giustizia ha presente il decreto del quale discutiamo, troverà che, in base al n. 4 dell'articolo 2 del decreto stesso, la pena dell'ergastolo è commutata in quella della reclusione per trent'anni ed è concessa la riduzione di un terzo delle altre pene detentive, con un minimo di riduzione di anni tre: onde, in definitiva, cumulando il beneficio stabilito dal decreto del 22 giugno a quello del 9 febbraio, il condannato per collaborazionismo avrà la pena diminuita di due terzi; chi è stato, ad esempio, condannato a trent'anni, vedrà automaticamente ridotta la sua pena a dieci anni.

In confronto, invece, degli appartenenti a formazioni partigiane e al Corpo italiano di liberazione si può affermare che nessuno di essi beneficerà del condono, perchè condizione specifica dell'applicazione dell'atto di clemenza

è che i delitti da essi compiuti siano connessi a delitti politici ai sensi dell'articolo 44, n. 2, del codice di procedura penale.

Ora è così raro il caso delle connessioni tra delitto comune e delitto politico, chè questo provvedimento di amnistia in favore delle forze partigiane non ha mai potuto trovare applicazione, tanto è vero che la Corte suprema di Cassazione, in una recentissima sentenza tentò di andare al di là di quello che il decreto stabilisce, ma non poté riuscire ad applicarlo pur ricordando che i lavori parlamentari lasciavano ritenere che il provvedimento di clemenza dovesse proprio trovare la sua applicazione, e in ogni caso, a favore dei partigiani e degli appartenenti al Corpo di liberazione.

Onde è che si è fatto un provvedimento di amnistia che è in antitesi con ciò che l'Assemblea Costituente aveva stabilito e determinato e con ciò che il Presidente della Costituente aveva così eloquentemente esaltato alla fine dei nostri lavori.

Ora, se questo è, onorevole Sottosegretario, e se è anche vero che all'ordine del giorno del Senato vi è una interrogazione del senatore Bertini, il quale giustamente si duole che ancora non si sia provveduto ad amnistiare e a dare un indulto per tutti quei reati anonari che rappresentano un residuo ingombrante nella vita giudiziaria del Paese, e se è vero quel che è stato annunciato ieri al Senato, che alcuni colleghi hanno presentato un disegno di legge d'iniziativa parlamentare perchè sia concessa la delega al Capo dello Stato per promulgare un provvedimento di amnistia e di indulto in favore di coloro che siano stati processati in occasione delle recenti agitazioni agrarie, il Governo potrà avere facilmente la occasione, al di sopra dei gruppi e dei partiti, per decidersi ad accogliere tanti e così insistenti voti.

L'onorevole Sottosegretario a torto ha dichiarato che saranno esaminati con spirito di benevolenza i casi che verranno prospettati al Ministro della giustizia per essere poi sottoposti al Capo dello Stato: ora tutti sanno che in materia di grazia le attribuzioni del Presidente della Repubblica rientrano nelle sue funzioni ordinarie che non hanno nulla a che fare con l'amnistia e con l'indulto. L'invocato prov-

vedimento di clemenza potrà soltanto esso contribuire a quella pacificazione degli animi cui s'ispirò la solenne determinazione dell'Assemblea Costituente in favore dei valorosi componenti delle forze della resistenza. Noi speriamo che il Governo si voglia preoccupare della delicata e complessa situazione e vorrà riconoscere a breve scadenza l'errore compiuto col decreto del 9 febbraio. Solo allora potremo dichiararci soddisfatti della sua opera. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Segue all'ordine del giorno l'interrogazione del senatore Bertini. Non essendo presente l'interrogante, l'interrogazione s'intende ritirata.

Seguono due interrogazioni del senatore Bosco al Ministro della difesa. Anch'egli non essendo presente, le sue interrogazioni si intendono ritirate.

Segue all'ordine del giorno l'interrogazione del senatore Battista al Ministro della pubblica istruzione, per conoscere l'azione svolta onde ottenere attraverso il piano E. R. P. il finanziamento per forniture di materiale e strumenti occorrenti per la rimessa in efficienza degli Istituti scientifici italiani.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Gonella, Ministro della pubblica istruzione, per rispondere a questa interrogazione.

GONELLA, *Ministro della pubblica istruzione*. Il Ministero della pubblica istruzione si è interessato per elaborare un piano, soprattutto nel quadro dell'E. R. P., per venire incontro ai bisogni particolari della pubblica istruzione. Questo piano si divide in tre parti: in una prima parte si tratta di spese che sono di competenza del Ministero dei lavori pubblici e che riguardano la scuola; la seconda parte contempla spese che sono di competenza del Ministero dell'industria, ed infine una terza parte che riguarda specificamente il bilancio della pubblica istruzione. Per le spese di competenza del Ministero dei lavori pubblici, la pubblica istruzione ha elaborato un piano dettagliato relativo alla edilizia scolastica. Come l'onorevole interrogante sa, l'edilizia scolastica non è di competenza specifica di questo Ministero perchè vi sono i Comuni e le Province che hanno determinati obblighi in proposito. Tuttavia, se noi teniamo presente la condizione attuale della finanza locale, comprendiamo facilmente che senza l'intervento

statale in questo campo non si riesce a promuovere quel progresso che è indispensabile, necessario e, fuori dubbio, urgente. Perciò la pubblica istruzione ha elaborato un piano che parte dai dati di fatto; cioè dalla considerazione delle aule distrutte e di quelle danneggiate dalla guerra, e inoltre delle aule che già prima della guerra mancavano. Ciò in relazione ai bisogni che aveva la scuola, cioè in relazione alla popolazione di quel tempo, che evidentemente è aumentata negli ultimi anni. Questo programma si estende anche alle necessità delle biblioteche, sia pubbliche governative, sia pubbliche non governative, e anche alle accademie ed ai conservatori di musica.

Il Ministro dei lavori pubblici si è fatto parte zelante nel sostenere il piano stesso, e abbiamo tutte le ragioni per ritenere che le Commissioni competenti lo terranno nella dovuta considerazione, poichè esso si inquadra nello spirito e nella lettera dell'E. R. P.

La seconda parte, che forse è quella che interessa più direttamente l'onorevole interrogante, riguarda le attrezzature di carattere scientifico.

Anche a tale riguardo il Ministero della pubblica istruzione ha preparato le sue proposte e le ha già sottoposte agli organi competenti. Si tratta di predisporre un piano di attrezzature scientifiche e di forniture meccaniche, sia nelle Università, sia nelle Scuole secondarie tecniche. Per le Università abbiamo avuto la possibilità di utilizzare molti elementi di fatto e di giudizio che ci sono stati forniti dai professori universitari italiani che attualmente sono in viaggio o in soggiorno di studio presso le Università americane.

Abbiamo quindi potuto elaborare un piano completo in cui sono analiticamente elencati tutti i macchinari e le attrezzature che non sono acquistabili nè in Italia nè in Europa. Per questo dovremo utilizzare la parte prestata dell'E. R. P., e il Ministero dovrà far fronte alle spese attraverso il fondo lire. Attraverso l'elenco, che è stato elaborato da tecnici universitari, si prevede la necessità che i nostri gabinetti scientifici possano essere attrezzati con apparecchiature che in Europa non esistono. Ugualmente deve dirsi per le attrezzature tecnico-scientifiche delle Scuole secondarie tecniche. Naturalmente qui non si tratta

di apparecchi che abbiano le particolari caratteristiche che li rendono adatti alle Università; comunque si tratta di un materiale già elencato, con l'indicazione, come prescrive la legge, delle Case americane fornitrici e del prezzo computato in dollari. Si tratta in ogni caso di apparecchi che difficilmente potremmo ricevere in questa misura da forniture italiane. Infine vi è la terza parte, che è quella di competenza specifica del Ministero della pubblica istruzione, che riguarda non tanto macchinari, quanto servizi e attività scolastiche. In parte riguarda anche i macchinari, perchè sono tenuti presenti i macchinari acquistabili in Italia; ma riguarda anche servizi e scuole. Infatti nel progetto è previsto un notevole aumento di scuole contro l'analfabetismo, specialmente nell'Italia meridionale, uno sviluppo dell'arredamento scolastico indipendentemente da apparecchi tecnici, e così pure uno sviluppo delle forme assistenziali per quanto riguarda i patronati scolastici, dell'opera dei quali si sente un particolare bisogno.

Se l'onorevole interrogante ha interesse a conoscere gli elenchi dettagliati, lo avverto che sono a sua disposizione. Rendo noto comunque che già da un mese questi progetti sono stati presentati e discussi dagli organi italiani, portati alla riunione di Parigi, e saranno ulteriormente discussi al loro ritorno.

Io ho viva fiducia che da questo piano derivi un notevole beneficio per lo sviluppo della ricerca scientifica in particolare e, in generale, per lo sviluppo della nostra scuola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Battista per dichiarare se è soddisfatto.

BATTISTA. Ringrazio molto l'onorevole Ministro della esauriente risposta data alla mia interrogazione, risposta di cui si sentiva un effettivo bisogno, poichè in tutto il parlare e lo scrivere che si fa sulla utilizzazione del fondo lire del piano E. R. P. nessuno aveva mai parlato della necessità di incrementare soprattutto la ricerca scientifica in Italia.

Purtroppo, di fronte alle tante manchevolezze di questo periodo del dopo guerra, di fronte a tante distruzioni avvenute, abbiamo dovuto constatare che la ricerca scientifica italiana, sia per la distruzione dei laboratori esistenti, sia per l'invecchiamento dei macchi-

ANNO 1948 — LIII SEDUTA

DISCUSSIONI

4 AGOSTO 1948

nari e delle attrezzature dei laboratori di ricerca, era andata veramente peggiorando, fino al punto che molti ricercatori non potevano seguire i loro studi in Italia ed erano costretti ad andare molte volte all'estero per poter proseguire le loro ricerche. Io, quindi, nel dichiararmi pienamente soddisfatto di quanto l'onorevole Ministro ha ritenuto opportuno di esporre al Senato, sono lieto che sia stata presa in considerazione l'edilizia scolastica, deficiente in tutta Italia, e specialmente nell'Italia meridionale, e, nell'augurarmi che questa parte dell'edilizia abbia il suo degno sviluppo nei prossimi tempi, mi permetto di raccomandare vivamente all'onorevole Ministro di insistere, anche in sede di approvazione dell'E. R. P., per ottenere il massimo stanziamento di fondi, affinché tutti i nostri gabinetti scientifici vengano ben dotati, in modo da far sì che i nostri scienziati — in Italia, per fortuna, ve ne sono molti — possano proseguire tranquillamente i loro studi e possano portare lustro alla nostra patria che tanto ne ha bisogno.

PRESIDENTE. Segue all'ordine del giorno l'interrogazione dei senatori Tessitori e Piemonte, al Ministro della pubblica istruzione, per conoscere quali provvedimenti intenda prendere per permettere al « Consorzio della Istruzione Tecnica » della provincia di Udine, di colmare il *deficit* di circa 8 milioni, manifestatosi nel suo bilancio per l'esercizio 1947-1948, nel conto « Scuole serali » (Corsi liberi), tenuto presente che, per tale ramo di attività del Consorzio, l'80 per cento della spesa è rappresentato dagli stipendi al personale insegnante, il quale è in attesa del saldo delle sue prestazioni; e di conoscere altresì quali siano i suoi intendimenti in merito all'esercizio 1948-1949, nella considerazione dell'impossibilità della riapertura autunnale di numerose fra le 135 « Scuole serali » (Corsi liberi) esistenti nel passato esercizio e totalizzanti ben 9.150 allievi paganti, senza un adeguato ed aggiornato concorso dello Stato, tanto più necessario e moralmente impegnativo per esso, quanto più dura il regime Commissariale del Consorzio, regime che è di remora ad una più intensa ed efficace partecipazione nella spesa degli Enti ed Istituti locali.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Gonella, Ministro della pubblica istruzione, per rispondere a questa interrogazione.

GONELLA, *Ministro della pubblica istruzione*. Ho il dovere anzitutto di rilevare l'opera altamente benemerita che il Consorzio della istruzione tecnica di Udine svolge per l'incremento della scuola artigiana, industriale e rurale; opera benemerita per la formazione professionale dei figli del popolo. Lo Stato non solo ha il dovere di guardare con simpatia l'istituzione e lo sviluppo di queste scuole, ma ha anche, in relazione ad esse, un interesse economico. Infatti, se lo Stato dovesse gestire direttamente queste scuole, indubbiamente la somma che dovrebbe spendere sarebbe di gran lunga superiore a quella che dà attualmente per le sovvenzioni.

Gli onorevoli interroganti fanno presente un particolare disagio in cui è venuto a trovarsi quest'anno il Consorzio dell'istruzione tecnica di Udine. Il disagio deriva dal fatto che, mentre per gli scorsi anni l'aiuto delle Autorità alleate consentiva di colmare facilmente il *deficit* del bilancio, quest'anno tale aiuto è venuto a mancare. Ora bisogna tener presente i termini precisi del problema dal punto di vista degli obblighi di carattere finanziario. Queste scuole originariamente erano sostenute dai contributi dei Comuni e della provincia di Udine. Con la riforma del 1931 questi contributi furono posti a carico dello Stato. Ora, nell'immediato anteguerra, lo Stato sovvenzionava queste scuole artigiane e rurali per un importo di 335 mila lire, che corrispondeva appunto a quelli che sarebbero stati i contributi dei comuni della Provincia.

Nell'ultimo esercizio la somma destinata a queste scuole è 6 milioni di lire. Quindi i contributi prebellici sono stati moltiplicati per diciotto. Diranno gli onorevoli interpellanti che ciò non è sufficiente. Io però ho il dovere di far loro presente anche che, se noi moltiplicassimo tutte le spese relative alla scuola, per 50, il Ministero della pubblica istruzione, avrebbe un *deficit* nel proprio bilancio che si aggirerebbe, anziché sui 100 miliardi di passivo di spese nette, su cifre ben più alte. Comunque, come immagino conosca il senatore Tessitori, abbiamo avuto negli ultimi giorni dei colloqui sia col Commissario del Consorzio

dell'istruzione tecnica, sia con i rappresentanti degli interessi scolastici locali. Da questi colloqui è emersa la necessità che il Ministero della pubblica istruzione venga incontro ai bisogni di quelle scuole, e si è quindi deciso che alla sovvenzione dei 6 milioni si aggiunga immediatamente un'altra sovvenzione di 4 milioni. Nel frattempo i 6 milioni sono ritenuti sufficienti per sanare il bilancio decorso. Però c'è il grave problema dell'avvenire di queste scuole che stanno a cuore ai friulani, e che stanno a cuore anche a noi, sia per la loro antica tradizione, sia per i benefici che da queste scuole derivano ai giovani del Friuli. Per risolvere in una maniera radicale questo problema, si è proposto con gli interessati, cioè con il Commissario del Consorzio, con quello della istruzione e con altri rappresentanti della scuola locale, di studiare analiticamente la situazione di quelle scuole e vedere anzitutto se è possibile ridurre un poco il numero. I Commissari hanno riconosciuto la possibilità di ridurre alcune, quando i paesi siano così vicini da permettere agli alunni di frequentare una scuola assai prossima. Così si è pensato di frazionare la spesa, che nello stato attuale del bilancio non potrebbe essere completamente sopportata dal Ministero della pubblica istruzione, venendo incontro con qualche aumento di contributi da parte di enti locali, e probabilmente con aiuti da parte di altri Ministeri; poichè, come gli onorevoli interpellanti ben sanno, tutto ciò che riguarda l'artigianato interessa anche il Ministero dell'industria, come, in certo senso, scuole di questo tipo si possono forse indirettamente far rientrare nella competenza del Ministero del lavoro, attraverso dei corsi di qualificazione. Ora sulla base di questo quadro completo e di questo studio analitico, confido che entro il mese venturo si possa arrivare a concludere un piano finanziario, che permetta a queste scuole, che, come dico, hanno un'alta tradizione, di continuare a vivere coi mezzi di cui esse hanno bisogno.

PRESIDENTE. Prego il senatore Tessitori di dichiarare se è soddisfatto.

TESSITORI. La risposta dell'onorevole Ministro non toglie a me ed al collega Piemonte le preoccupazioni che hanno determinato la nostra interrogazione, la quale prospetta, sì, un problema che si inquadra in una regione,

ma che è, penso, di portata nazionale, in quanto attiene alla soluzione del problema della scuola professionale post-elementare, che è uno dei doveri sanciti nella nostra Carta costituzionale.

La nostra preoccupazione, ripeto, non è stata tolta, perchè lo stesso onorevole Ministro ha dichiarato che quest'anno probabilmente per la deficienza dei mezzi, una delle forme per risolvere il problema sia costituita dalla riduzione del numero delle scuole. Sarebbe per noi una ben dolorosa soluzione, questa, mentre vi è invece la necessità di aumentare il numero delle scuole.

Queste nostre scuole sono sorte in Friuli quasi per generazione spontanea, ed hanno poco meno di un secolo di vita. Sono sorte come uno dei mezzi per specializzare la nostra mano d'opera, o, come oggi si dice, per riqualificarla e ciò soprattutto in relazione al fenomeno della così detta emigrazione stagionale.

A decine di migliaia i nostri lavoratori nella primavera passavano negli Stati del centro Europa, per rientrare in autunno.

Le società di mutuo soccorso, i Comuni, gli stessi privati, organizzarono le prime scuole serali, o corsi liberi professionali. Questi poi furono organizzati e coordinati in un consorzio libero, controllato dall'Amministrazione provinciale, confortato dai sussidi di tutti i Comuni della regione e dal contributo della Provincia. Quei corsi funzionarono ottimamente legati nel loro Consorzio, fin quando venne applicata la legge 7 febbraio 1929 che, mentre da un lato impegnava lo Stato a fornire completamente i mezzi per il funzionamento delle scuole, dall'altro sopprimeva il libero Consorzio, creando al suo posto un ente controllato pienamente dallo Stato. Questo ente oggi è retto a regime commissariale e noi lo vedremo volentieri sparire, perchè tornasse a vivere il libero Consorzio. E ciò per evidenti ragioni, onorevole Ministro: perchè quel libero Consorzio troverebbe anche ora, come li trovava un tempo, i mezzi per far funzionare le scuole serali all'infuori delle casse statali. Come un tempo avveniva, anche ora enti ed istituti bancari della Provincia interverrebbero largamente in modo che il Consorzio possa vivere e funzionare.

Ho sentito con una certa sorpresa, lieta sorpresa, le cifre, che l'onorevole Ministro ha

indicato; esse sono superiori a quelle che a me e al collega Piemonte sono state fornite dall'attuale Amministrazione del Consorzio. Noi non ce le siamo inventate. Eccole. Il contributo dello Stato fu nel 1939 di 342.473 lire, e nell'esercizio passato di 1.333.140 lire, cioè circa cinque volte in più e non diciotto volte, come l'onorevole Ministro ha dichiarato.

Se il Governo ha erogato una somma ben superiore, bisognerebbe indagare dove e come questo denaro è stato impiegato. La spesa complessiva dell'esercizio trascorso per queste scuole sale a 23 milioni. Un terzo di questa spesa è coperto dalle tasse scolastiche, che gli alunni pagano; mentre gli altri due terzi dovrebbero essere coperti dai contributi dello Stato e di altri enti, compresa la Provincia. Gli allievi sono oltre 9 mila, perchè vi sono 95 scuole maschili con 7.320 allievi e 36 scuole femminili con 1.831 allieve. Dati questi imponenti. E queste scuole sono così utili e necessarie, che non raramente avviene che allievi delle scuole statali gratuite e diurne di avviamento al lavoro, che costano allo Stato ben 115 milioni l'anno, vengono alle scuole serali e ciò perchè in queste l'insegnamento si adatta maggiormente alle esigenze locali.

Infatti il programma delle scuole di avviamento al lavoro è un programma ispirato a criteri di uniformità nazionale, programma rigido; mentre quello delle scuole a corso libero è snello ed elastico, così che si adatta alla necessità e alle esigenze della nostra mano d'opera.

Mi sono forse dilungato troppo; ma la ragione è, onorevole Ministro, che io vorrei vedere nel mio Friuli, quest'autunno, riaprirsi tutte queste scuole.

Per noi essi hanno tanta maggiore importanza oggi, che attendiamo con ansia che si riaprano gli sbocchi dell'emigrazione, e mentre i nostri tenaci lavoratori, fedeli e assidui a queste loro tipiche scuole, stanno acquisendo quegli insegnamenti e quelle qualità che li renderanno apprezzati nei paesi dove andranno a ricercare i necessari mezzi di sostentamento.

Per queste ragioni invoco dal Governo e dall'onorevole Ministro di voler fare ogni sforzo, non solo perchè sia sanato il bilancio deficiente dell'anno scorso, ma perchè siano provveduti i mezzi sufficienti a garantire vita prospera a

queste nostre scuole serali per l'anno prossimo. E veda l'onorevole Ministro, anche in vista della instaurazione dell'autonomia della Regione, cui sarà affidata la legislazione in ordine a questa materia, se non sia il caso di prendere, come si suol dire, il toro per le corna e risolvere fin da ora dalle sue fondamenta il problema. Soluzione che è quella che prima indicavo, e cioè restituirci il nostro libero Consorzio, certi come siamo che la libera nostra iniziativa saprà ritrovare anche i mezzi perchè le scuole abbiano vita sicura e prospera. (*Vivi segni di approvazione*).

PRESIDENTE. Segue all'ordine del giorno l'interrogazione del senatore Montemartini al Ministro della pubblica istruzione. Non essendo l'onorevole Montemartini presente, l'interrogazione si intende ritirata.

Presentazione e svolgimento di interrogazione.

PRESIDENTE. È ora pervenuta alla Presidenza la seguente interrogazione da parte del senatore Terracini, con carattere di urgenza: « Ai Ministri della pubblica istruzione e del tesoro, perchè diano pronta e precisa assicurazione circa l'immediata presentazione al Parlamento del disegno di legge relativo al finanziamento del Consiglio Nazionale delle Ricerche, ente di così grande importanza per la scienza e per l'economia del nostro Paese da non potersi tollerare che esso debba — come incombe minaccia — sospendere, od anche solo rallentare, la propria attività per l'esaurimento dei fondi già tanto parcamente corrispostigli sul pubblico bilancio ».

Domando al Governo quando intende rispondere a questa interrogazione.

GONELLA, *Ministro della pubblica istruzione*. Il Governo è in grado di rispondere anche subito.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il Ministro della pubblica istruzione, per rispondere alla interrogazione.

GONELLA, *Ministro della pubblica istruzione*. Nel penultimo Consiglio dei Ministri sono stati stanziati 300 milioni per venire incontro a queste particolari necessità della ricerca scientifica, con uno schema di provvedimento di legge che viene trasmesso al Par-

ANNO 1948 — LIII SEDUTA

DISCUSSIONI

4 AGOSTO 1948

lamento. Riconosco che 300 milioni non sono sufficienti: il Tesoro ha già in gran parte convenuto sulla necessità di portare i 300 milioni a 500, ma questo sarà oggetto di un provvedimento ulteriore.

Pregherei l'onorevole interrogante di tener presente però che, come ho detto prima rispondendo al senatore Battista, nel nostro piano di forniture di apparecchi scientifici nel quadro dell'E. R. P., è previsto l'acquisto di materiale di grande valore scientifico, che attualmente non si costruisce nè in Italia nè in Europa, e che anche questa sarà una maniera diretta per dare incremento con gli apparecchi stessi alle ricerche scientifiche in Italia.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Terracini per dichiarare se è soddisfatto.

TERRACINI. In realtà non posso dire di essere soddisfatto perchè la mia domanda non ha ottenuto la risposta che si attendeva. Io so che è già stato approvato lo stanziamento dal Consiglio dei Ministri...

Voce. E allora?

TERRACINI. Abbia pazienza, onorevole collega, anche se questi problemi toccano stranamente la sua sensibilità politica.

So dunque che c'è la decisione del Consiglio dei Ministri; so che è in corso di elaborazione lo schema; ma so anche che lo schema non è stato ancora presentato al Parlamento, mentre so che il Consiglio delle Ricerche ha esaurito completamente i suoi fondi. Si tratta qui di attività che non hanno riserve occulte a disposizione o sovvenzionatori benigni alle spalle; si tratta di un istituto che vive esclusivamente sul bilancio che gli viene offerto dallo Stato e che, esauritolo, deve arrestare la sua funzione.

Ho avuto occasione di assistere non più tardi di un mese e mezzo fa alla riunione di tutti gli eminenti scienziati italiani che collaborano ai lavori del Consiglio superiore delle ricerche e sono stato molto impressionato dal loro unanime senso di preoccupazione, espresso esclusivamente in base a ragioni di carattere culturale e scientifico per amore del lavoro nel nostro Paese.

È per questa ragione che ho ritenuto di farmi eco di questa preoccupazione, esulando dal campo della lotta politica, per restare esclusivamente nel campo di quell'altra nobile lotta,

che è quella dell'intelletto dell'uomo nei confronti della natura al servizio della nostra vita associata.

Ciò che desidererei sarebbe che queste schema di progetto venisse immediatamente all'esame del Parlamento. Esso non darà luogo ad una grande discussione benchè il Ministro Gonella sappia già — ed è nel vero — che verranno sollevate obiezioni e proposte di emendamenti perchè lo stanziamento di 300 milioni venga aumentato e venga stabilito una volta per sempre per ogni bilancio avvenire, e non soltanto in via contingente per quello attuale.

Il Ministro Gonella sa queste cose e se ne preoccupa. Io vorrei che riflettesse profondamente, preoccupandosene, anche sul fatto che ogni giorno di ritardo nella presentazione del disegno di legge e nella sua approvazione, costituisce un danno grave per gli studi scientifici nel nostro Paese.

GONELLA, Ministro della pubblica istruzione. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GONELLA, Ministro della pubblica istruzione. Ringrazio il senatore Terracini del suo interessamento per la ricerca scientifica. Egli mi trova pienamente concorde. Io sarò grato al Parlamento se riuscirà ad ottenere un aumento dello stanziamento di 300 milioni. Comunque debbo precisare, poichè non sarebbe giusto che si avesse l'impressione che lo Stato destina esclusivamente 300 milioni alla ricerca scientifica in Italia, che nel bilancio della pubblica istruzione figurano oltre 4 miliardi di spese per le Università, e che buona parte di questa somma è destinata alla ricerca scientifica.

Svolgimento di interpellanza.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento della seguente interpellanza del senatore Terracini: « Al Ministro dell'interno, per conoscere i motivi che lo hanno indotto, concedendo una intervista ad un'agenzia giornalistica straniera, a ridare credito e diffusione alle menzognere fantasie sull'esistenza di piani insurrezionali elaborati da un partito italiano legalmente costituito e rappresentato in Parlamento, e ch'egli si è permesso di definire

ANNO 1948 — LIII SEDUTA

DISCUSSIONI

4 AGOSTO 1948

in termini di inammissibile provocazione; nonchè gli intendimenti che persegue trattando di materia che sarebbe suo dovere deferire all'Autorità giudiziaria, quando naturalmente egli non abbia coscienza della infondatezza delle sue proprie dichiarazioni; e per chiedergli di presentare al Parlamento tutto il materiale d'informazione e di documentazione col quale presumesse di avallare le sue affermazioni».

Ha facoltà di parlare il senatore Terracini.

TERRACINI. Signor Presidente, allorchè, negli ultimi giorni della seconda decade di questo mese, abbiamo avuto le prime informazioni sulle dichiarazioni, rese all'Autorità di polizia ed ai magistrati, da quello sciagurato al cui gesto si deve tutto quanto di doloroso si è svolto successivamente in Italia, abbiamo letto che lo stesso così si esprimeva, per dare una prima giustificazione del suo atto: «Io ho sempre pensato che in Togliatti si deve ravvisare l'elemento più pericoloso per la democrazia italiana, data la sua attività di agente di una Potenza straniera». Il testo è quello riportato da tutti i giornali, e suppongo sia autentico, pur non avendo io potuto naturalmente vedere i fascicoli della polizia e della magistratura. E così si esprimeva in seguito il Pallante: «Tale idea si è formata in me allorquando ho saputo della sua partecipazione ai lavori del *Cominform*». È evidente, in queste frasi stereotipate di bestiale ignoranza del Pallante, tutta un'eco di cose udite e lette; un'eco deprecabile che tutti, sia in quest'Aula, che in quella della Camera dei deputati, avevano auspicato fosse dissolta per sempre e, specialmente, non trovasse nuovo nutrimento da altre affermazioni o voci dello stesso genere.

Onorevoli colleghi, abbiamo letto invece, pochi giorni fa, l'intervista del Ministro degli interni. In essa quegli argomenti sono ripresi tali e quali, salvo una maggiore eleganza di linguaggio, dovuta al fatto che le parole che la costituiscono sono state pronunciate in un ambiente che di per sè stimolava ad una certa ricerca di vocaboli migliori. Il Pallante parlava infatti nelle camere male odoranti di una questura — male odoranti non per colpa della questura in sè, come istituzione, ma per il modo con cui vengono in Italia mantenuti certi edifici pubblici — mentre il Ministro del-

l'interno ha parlato, suppongo, nel suo dignitoso gabinetto, nel quale tutto invita a ponderare e dove nulla c'è che possa causare una particolare sciatteria dell'animo e dello spirito. E tuttavia le parole del Ministro dell'interno — lo ripeto — pronunciate il giorno 26, e quindi lontano dall'atmosfera torbida e sovraccitata conseguente all'attentato ed alle grandi manifestazioni popolari, e in un ambiente già rifatto sereno, si presentano come una ripetizione illeggiadrita delle parole pronunciate da colui che aveva commesso il reato.

Il signor . . . direttore della «United Press» — lo conosciamo come un corretto personaggio, gentile, tutto inchini e tutto cortesie — ha dunque posto al Ministro i suoi quesiti, ed il Ministro ha risposto: «La sezione italiana del Partito Comunista bolscevico, come ogni altra formazione simile estera . . .» — e poi ha sviluppato un certo concetto sul quale non mi soffermo per ora. Poi dopo poche righe (mi riferisco al testo apparso sul «Popolo» e non alle parole dette dal Ministro stesso), dopo poche righe ecco che prosegue: «È chiaro che una simile tattica impegna le sezioni bolsceviche operanti nei vari Paesi di avere a portata di mano . . .» (e fra poco vedremo che cosa queste sezioni bolsceviche debbano avere a portata di mano). Ho detto che nelle parole del Ministro degli interni riecheggia il linguaggio del criminale Pallante.

Onorevoli colleghi, ho troppa stima per l'intelligenza, per la preparazione, per il senso di responsabilità del Ministro per credere che egli si possa fare eco; eco di un Pallante. No; il Ministro degli interni si è fatto sorgente e non eco; si è fatto fonte prima, e non semplicemente riflesso di quello stato d'animo, di quei pensieri, di quelle aberrazioni, con le quali Pallante aveva cercato dieci giorni prima di giustificare il suo atto. Credo pertanto di non avere adoperato parole troppo forti se nella mia interpellanza, così, come inciso, ho detto che il Ministro si è permesso di definire in termini inammissibili di provocazione un partito italiano, legalmente costituito e rappresentato in Parlamento.

A tale proposito io vorrei dire alle persone responsabili — gli irresponsabili facciano la loro strada, la strada che li porta e li porterà sempre, quanto meno simbolicamente, in via

della Missione — io mi rivolgo ai responsabili per dire loro, e proprio come rappresentante di questo partito italiano, legalmente costituito e rappresentato in quest'Aula, che questa forma bassa di diffamazione, che ferisce sanguinosamente i nostri più profondi sentimenti di cittadini della Repubblica Italiana, deve avere finalmente termine. Noi abbiamo per venticinque anni sentito manifestare dubbi e sospetti, o negare addirittura il nostro intimo legame spirituale con la nostra Nazione. Ma credevamo di aver dato colle nostre opere sufficiente prova della falsità di queste affermazioni, che corrono su tante bocche, senza riuscire mai a sostanzarsi di dati concreti. Così non è per molti di voi, a quanto pare. Ebbene, onorevoli colleghi, non stupitevi se noi vi diciamo che siamo ormai decisi a tenere come ingiuria imperdonabile, da respingere non più soltanto in modi corretti e delicati, ogni affermazione di tal genere. Noi ci comporteremo d'ora innanzi nel modo col quale voi stessi vi comportate quando qualcuno, anche involontariamente, pronuncia frasi che sembrano mettere in dubbio la vostra ferma coscienza di italiani. Provvedete dunque a mutare solfa su questo tema a rischio di vedervi imporre in modi meno cortesi la fine della vecchia musica. Per questa ragione ho posto l'inciso nell'interpellanza al Ministro degli interni; l'inciso non è solo per il Ministro, ma per tutti voi personalmente, per voi come parte e, assieme a voi, per tutti coloro che fuori di qui, al seguito della vostra parte, si permettono affermazioni di questo genere.

Ma la sostanza dell'interpellanza evidentemente è un'altra; non meno densa di significato, però e non meno importante. Ed è fornita da quelle affermazioni precise e nette del Ministro dell'interno, con le quali, non nel corso di una polemica o di una discussione irata, non parlando ad un gruppo di cittadini italiani, ma, attraverso il direttore della « United Press », dirigendosi pacatamente a tutto il Popolo americano, esso ha lanciato contro un partito che in Italia raccoglie nelle proprie file milioni e milioni di aderenti non un'accusa morale o politica, ma un'accusa criminale. Questo il punto centrale della mia interpellanza.

Onorevoli colleghi, vi è un articolo nel Codice penale — e tanti fra di voi lo conoscono, ma

non per esserselo visto applicare, come alcuni che seggono su questi banchi dell'opposizione, negli anni passati, per la lotta condotta contro la tirannia con tutte le armi e non solo con parolette a fior di labbra negli angoli oscuri delle strade — vi è un'articolo, il 284, che appunto parla dell'insurrezione. Non ci sarebbe bisogno che io lo rileggesti al Ministro dell'interno, che è buon avvocato.

Tuttavia, per abbondanza, eccolo: « Chiunque promuove un'insurrezione armata contro i poteri dello Stato è punito con l'ergastolo ».

Il reato è qui definito nei suoi estremi; ed è un delitto formale, un delitto di pericolo. Non è necessario che l'insurrezione si verifichi perchè il reato sussista, tanto che tutti voi immediatamente mi suggerirete che non è ipotizzabile nei suoi confronti il tentativo. È sufficiente che l'insurrezione sia preparata, è sufficiente che vi siano i piani dell'insurrezione perchè il reato si consideri come commesso e l'ergastolo sia applicato a coloro che vengano identificati come i responsabili della preparazione dei piani.

Orbene, il Ministro degli interni, parlando con il direttore della « United Press » diceva, (e riprendo la frase che lasciai in sospenso poco fa): « è chiaro che una simile tattica — e cioè la tattica della violenza, che il Ministro dell'interno generosamente ci dona — impone alle sezioni bolsceviche operanti nei vari paesi di avere a portata di mano dei piani insurrezionali che vengono aggiornati » — l'onorevole Scelba sa tutto e prevede tutto — « secondo il mutare della situazione internazionale ».

E poi aggiunge: « I fatti accaduti in Italia dopo l'attentato all'onorevole Togliatti ne sono una prova manifesta ».

Il Ministro dell'interno sa dunque che in Italia ci sono dei cittadini italiani, raccolti in un determinato raggruppamento politico, ben identificabile e ritrovabile, i quali hanno pronti dei piani insurrezionali, e che anzi alcune volte si concedono anche il lusso di farne l'esperimento e la prova, come ad esempio, in occasione dello sciopero per l'attentato all'onorevole Togliatti. Il Ministro dell'interno sa queste cose. Attraverso a quali particolari informazioni, su quale documentazione egli è giunto a conoscere questa condizione di cose, tanto pericolosa per il Paese? Su che cosa poggia

ANNO 1948 — LIII SEDUTA

DISCUSSIONI

4 AGOSTO 1948

egli le sue affermazioni? Onorevoli colleghi, non siamo qui in sede di comizio; ed evidentemente frasi, che non dico sarebbero tollerabili, ma almeno spiegabili in un comizio, non potranno costituire in quest'Aula elementi seri di risposta alla precisa domanda che io pongo.

Non vorrei infatti che il Ministro degli interni mi ripresentasse le varie pubblicazioni diffuse dalla sua parte politica nei mesi passati e ancora nelle ultime settimane nelle quali vengono rivelati non so quanti piani insurrezionali, con la riproduzione pseudo-fotografica di documenti che si vorrebbero autentici, e nei quali è previsto ogni più piccolo aspetto dell'insurrezione. L'onorevole Scelba è troppo avveduto per affidare, non dirò le proprie sorti politiche, ma la propria fama di uomo equilibrato e serio a certe fantasie ed a certe invenzioni. Egli deve dunque avere in serbo qualche cosa di più sostanziale da comunicarci. Onorevoli colleghi, è giunto il momento in cui questo qualcosa deve cessare di essere una proprietà privata dell'onorevole Scelba e deve diventare possesso comune di tutto il popolo. Poichè è il popolo italiano che deve difendersi dai piani insurrezionali, se ce ne sono e non l'onorevole Scelba, come privato cittadino o magari come Ministro che siede nel suo Gabinetto e vi riceve i corrispondenti stranieri.

L'onorevole Scelba di tutte queste macchinazioni è infatti venuto a conoscenza non perchè, quale dilettante poliziotto, sia andato a caccia di criminali agli angoli delle strade; ma perchè lo Stato, la Repubblica pone a sua disposizione, per il bene comune, un apparecchio estremamente complicato e costoso di indagine e di accertamento. Egli deve dunque dare conto dei risultati delle sue ricerche a coloro che gli hanno affidato il mandato ed i mezzi per effettuarle e condurle a fine.

È necessario pertanto che, rompendo gli indugi, i quali — voglio anche ammetterlo — potevano per un certo tempo essere giustificati dalla esigenza di coprire gli eventuali informatori, il Ministro parli e documenti le sue accuse.

L'onorevole Scelba sa molte cose. « È da escludere » egli ha aggiunto nella sua intervista » che dal centro sia partito un ordine generale di insurrezione ». Non ci voleva invero

un grande acume ad accorgersene, dato che l'insurrezione generale — per benigno riconoscimento del Governo — non c'è stata! « I fatti », ha proseguito « hanno confermato l'esistenza di un piano a carattere insurrezionale da tempo elaborato ». Notate, egregi colleghi, che il Ministro dice: « hanno confermato », e non « hanno rivelato *ex novo* ». I fatti dunque sono venuti a portare nuova convinzione in coloro che già sapevano; nel Ministro, fra gli altri. « E poi la stessa calma apparente aiutasi nelle provincie notoriamente più rosse rivela l'esistenza del piano generale ».

Non conoscevo ancora il nostro Ministro degli interni nel suo aspetto, — come dire? — di uomo dalle *boutades*, di persona tendente a dare tono umoristico anche alle cose più serie. Ma adesso, da questa sua affermazione, scopro in lui questo lato ignoto del suo carattere. Dato che le provincie nelle quali l'insurrezione avrebbe, secondo una logica attesa, dovuto più violentemente divampare, sono restate quiete; dato che le forze di coloro che presumibilmente erano legati maggiormente al piano insurrezionale sono restate inerti — più nessun dubbio, nessuna migliore conferma che il piano insurrezionale esistesse! Dato che un uomo colpito da una certa infezione non presenta, negli organi che sono specificatamente recettivi di essa, alcun sintomo o segno del male, cade ogni dubbio sul fatto ch'egli ne sia in realtà affetto! Così ragiona il nostro Ministro degli interni. Ma lasciamo a lui di giustificare, se lo può, i suoi strani ragionamenti, e di accontentarsene. Noi, organo di controllo appositamente previsto dalla Costituzione, ed il popolo italiano con noi, possiamo e vogliamo giudicare soltanto in base a dati concreti precisi. Ed io sostengo che un Ministro in carica non può, non doveva parlare come l'onorevole Scelba ha parlato, se non è in grado di fornire la documentazione più sostanziosa circa le affermazioni che ha creduto di fare, affermazioni tanto più gravi, lo ripeto ancora, perchè fatte nei confronti dell'estero. E quando ricordo i lamenti e le recriminazioni che ogni giorno si levano per i danni che arrecano al Paese le notizie diffuse nel mondo sopra le nostre condizioni interne, non posso non stupirmi che il Ministro dell'interno si sia determinato a aggravare con le

ANNO 1948 - LIII SEDUTA

DISCUSSIONI

4 AGOSTO 1948

sue parole una opinione errata e sfavorevole che già tanto ci danneggia; ed ancor più se egli poi non fosse solidamente documentato su quanto ha affermato.

Onorevoli colleghi, documenti quindi, ci vogliono; prove, testimonianze. Io non vorrei che il Ministro degli interni, rispondendomi, ci ponesse innanzi il segreto di ufficio. Poichè egli per primo lo ha violato. È evidente che, quando si vogliono ricercare i responsabili di un reato non ancora identificati, il primo accorgimento consiste nel non far sapere che si sa già che il reato è stato commesso. Altrimenti se ne preavvisano i responsabili, che possono crearsi un alibi o cercare nella fuga la propria salvezza. Se l'onorevole Scelba ha ritenuto che fosse giunto il momento di rompere in maniera clamorosa il suo segreto di ufficio sui fatti, non vorrà trincerarsi oggi dietro le esigenze di quello stesso segreto nei riguardi dei colpevoli. Vorrei anzi che, fornendoci quei dati, che certamente possiede, non evitasse di indicarci anche la fonte delle sue informazioni. La delazione è infatti una macchia vergognosa e spregevole non solo per chi la compie, ma anche per chi se ne avvale, uomo privato o organo di Stato. Ma io sono convinto che coloro i quali, nei confronti della Polizia o del Ministro degli interni, oggi si sono assunti il compito di dare notizie sui nostri piani insurrezionali, non intendono coprirsi sotto il manto del delatore, ma vantano la loro opera come una benemerenda nei confronti del popolo italiano!

Onorevoli colleghi, l'annuncio della interpellanza da me presentata è stato interpretato da alcuni gruppi politici in modo completamente contrario allo spirito che la informa. Alcuni si sono chiesti, infatti, e lo hanno chiesto pubblicamente, per quale ragione mai i comunisti stimolassero e provocassero su se stessi un giudizio politico dal Senato. Non è un giudizio politico quello che io chiedo. Un giudizio politico lo avete già dato numerose volte nelle discussioni passate e nelle votazioni che le hanno concluse. Io ho presentato la interpellanza perchè, per la serietà stessa della nostra vita pubblica, penso sia giunto il momento che queste accuse, ribadite con pervicaci affermazioni, escano dall'ambito irresponsabile e protetto della lotta politica per levarsi

là dove soltanto possono essere giudicate in maniera obiettiva, imparziale, spassionata: dinanzi ai tribunali.

Abbondano, nella storia del nostro Paese, gli episodi di processi solennizzati per accuse consimili. Il fascismo, nei suoi 20 anni di follia, ne ha costellato tutta la vita italiana.

Avrei voluto portare qui quest'oggi, se non fossero stati troppo pesanti per le mie braccia, i 12 volumi del processo celebrato 20 anni fa dinanzi al Tribunale speciale nei miei confronti e nei confronti di molti dei miei colleghi di questi banchi. Erano troppo pesanti quei volumi, non solo per il loro peso materiale, ma anche per le indegnità che contenevano, pur se camuffate in solenne forma giuridica; per le falsità che affermavano; e per la vergogna di coloro che, abusando del titolo di giudice, hanno creduto di trarne gli argomenti per colpire ferocemente un numeroso gruppo di cittadini italiani, amanti della libertà e del progresso.

Onorevoli colleghi, temo davvero che se, come chiedo che si faccia, questa fola dei nostri piani insurrezionali finirà di essere facile argomento di diffamazione politica, per essere portata nel campo giudiziario, dove soltanto potrà trovare imparziale valutazione, non avremo forse dei ponderosi volumi da conservare a ricordo, ma certamente una vergogna nuova da rinfacciarvi, altrettanto pesante come quella tramandata dal Tribunale speciale. Perchè amo ricordare che la Magistratura ordinaria, dal 1921 al 1926, già in epoca fascista, ed in quegli stessi quadri che oggi salvo pochi mutamenti, servono la Repubblica, ogni volta che venne investita di processi per supposti piani insurrezionali, sempre concluse col pieno proscioglimento in istruttoria di tutti gli accusati. E quegli accusati anche a quel tempo eravamo noi, perseguiti in base a quelle stesse considerazioni fantasiose che il ministro Scelba ha ritenuto di dover diffondere colla sua intervista, tutta intessuta di incontrollate ipotesi sui nostri propositi tenebrosi.

Io sono sicuro che, di fronte ai magistrati, se mai una accusa potrà essere levata e comprovata e giustamente sanzionata sarà l'accusa di calunnia; perchè, onorevole Scelba, il Codice prevede, sì, il modo di colpire i nemici dello Stato, ma anche quello di punire e far tacere

i calunniatori, se è vero che l'articolo 368 Codice penale. . . . (*Interruzioni*).

Onorevoli colleghi, non vi dovrebbe dispiacere che, invece di lanciaarvi parole irate e furibonde, io parli oggi come se fossi veramente di fronte ad un collegio di magistrati. L'articolo 368 del Codice prevede, come dicevo, una pena per « Chiunque con denuncia, querela, richiesta o istanza, anche se anonima o sotto falso nome » (e sui giornali, onorevole ministro Scelba, da parte di tanti che vi scrivono, l'anonimità o il falso nome costituiscono quasi sempre il rifugio comodo di sotto al quale lanciano contro di noi le loro calunnie) « diretta all'autorità giudiziaria o ad altra autorità . . . ». Ora qualcuno potrebbe obbiettarvi che il ministro Scelba ha parlato ad un giornalista, e che pertanto egli non ha diretto le accuse che ci muove ad un'autorità. Onorevoli colleghi, l'onorevole Scelba, tra le molte gravi funzioni che deve assolvere, tra i molti incarichi dei quali è investito, uno ne ha che la situazione dimostra non esser l'ultimo: quello di capo della Polizia italiana. Ma ciò comporta che, nella stessa maniera che la dichiarazione di un funzionario di polizia, quando si tratti di reato pubblico, vale denuncia, così sia anche per la parola dell'onorevole Scelba. Quando l'onorevole Scelba, ministro dell'interno e capo della polizia, dichiara che in Italia vi sono cittadini i quali hanno pronti dei piani insurrezionali e li vanno man mano modificando in relazione alla situazione che muta e detta sempre nuove forme di attacco violento al potere dello Stato; quando questa dichiarazione dell'onorevole Scelba è riportata su tutta la stampa italiana e straniera con il suo nome, noi abbiamo in realtà una denuncia di quei cittadini. Ed allora non vi è che un modo di uscire da questa situazione: se l'onorevole Scelba può sostanziare di prove la sua denuncia egli ha il dovere immediato di rinunciare ad essere semplicemente il pubblico accusatore senza responsabilità, ma deve assumerselo facendo regolare denuncia all'autorità giudiziaria.

Onorevoli colleghi, la Costituzione italiana non ha adottato il principio della unione o confusione dei poteri, ma sibbene quello della divisione dei poteri. Noi non possiamo ammettere che il Ministro degli interni sia da una parte l'abile agente di polizia che

scopre il reato e ne accumula le prove, dall'altra il magistrato inquirente che approfondisce le indagini, ed in ultima istanza magari anche la Corte che giudica e che, pur senza ancora stabilire la pena, afferma che il reato c'è e che i colpevoli sono identificati. Non siamo ancora giunti ad un tale cumulo di compiti, per quanto, forse, di questo passo potremo giungervi. L'onorevole Scelba deve intanto passare le prove e la documentazione delle sue accuse all'autorità giudiziaria, dinanzi alla quale magari comparirà, eventualmente, come testimone. Ma, se l'autorità giudiziaria accertasse poi che non vi è nulla di vero in quello che denuncia il ministro Scelba, onorevoli colleghi, chi trarrà le conseguenze necessarie in ordine allo stesso Ministro? La calunnia esiste, non vi è dubbio; e vi sono degli sciagurati, in Italia, che ne traggono già individualmente sentenze di morte da eseguire contro i calunniati! Onorevoli colleghi, noi, gli accusati, i calunniati, non vogliamo che l'accusa resti così, senza esser vagliata dall'autorità che sola può o suffragarla o distruggerla. E questa è la ragione della mia interpellanza.

Onorevoli colleghi liberali, voi avete nei giorni passati affermato appunto che solo alla magistratura spetta di porre fuori legge il Partito comunista, come qualunque altro partito. Ebbene, ditelo dunque ai vostri colleghi al Governo, che essi non sono ancora dei magistrati, ma soltanto dei Ministri e cioè degli strumenti del potere esecutivo! Diteglielo, che compiano finalmente il loro dovere! Se non lo compiranno, non noi, ma tutto il Popolo italiano ne trarrà le conseguenze. Perché si può essere governati, e non averne poi grande umiliazione, da incapaci; perché si può tollerare che la nostra vita pubblica sia affidata a persone le quali non siano le più imparziali e le più giuste; ma essere governati da calunniatori è tale una vergogna che il nostro Popolo non l'accetterà mai. (*Applausi vivissimi da sinistra*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'on. Scelba, Ministro dell'interno, per rispondere all'interpellanza dell'onorevole Terracini.

SCELBA, Ministro dell'interno. Onorevoli senatori, se l'interpellanza svolta dall'onorevole Terracini servirà a realizzare ciò che egli stesso si è augurato e cioè che dalle lotte politiche vengano bandite le calunnie e le ingiurie,

ANNO 1948 - LIII SEDUTA

DISCUSSIONI

4 AGOSTO 1948

non vi sarà alcuno che non si compiacerà di ciò ed io stesso sarò grato all'onorevole Terracini della sua interpellanza. Ma oggi, l'onorevole Terracini non può lanciare la prima pietra; perchè d'ingiurie e di calunnie, onorevole Terracini, ella ha largamente gratificato, durante la campagna elettorale, i suoi avversari politici. Io non ho qui il testo del discorso da lei tenuto a Rieti; ma posso dire che nessuno della sua parte ha pronunciato espressioni più ingiuriose e più calunniose contro il Capo del Governo, contro i Ministri in carica, contro la Democrazia cristiana, di quelle uscite dalle sue labbra. Credo che quel discorso ebbe anche un'eco nella stampa, perchè parve a tutti molto strano che l'onorevole Terracini, a cui si riconosceva il garbo della forma, in quell'occasione si fosse abbandonato ad espressioni di tal genere, quasi una rivelazione: si disse che l'onorevole Terracini aveva dismesso il suo abituale abito di cortesia per mostrare il suo vero volto. Mi auguro invece che sia stato un volto occasionale e dettato dalla circostanza elettorale. Ma sta di fatto che in materia di ingiurie, di insulti e di calunnie nessuno può dirsi immune da colpa.

Tutti siamo colpevoli, noi e voi... (*Interruzioni da sinistra*). E il malcostume non è finito col periodo elettorale, il sistema continua. Ancora ieri in articolo di fondo s'indicava al disprezzo popolare il Ministro dell'interno quale responsabile del tentato assassinio dell'onorevole Togliatti. Orbene, io domando all'onorevole Terracini, è lecito ciò? L'onorevole Terracini si è lamentato che si lancino accuse contro il P. C. I. a proposito della preparazione di piani insurrezionali; e si è detto: « Se tali piani esistono perchè non denunciate i responsabili all'autorità giudiziaria? » Noi, come diremo appresso, questo l'abbiamo fatto. Ma potremmo ritorcere l'argomento, a proposito dell'accusa di responsabilità nell'attentato contro l'onorevole Togliatti. Se il Ministro dell'interno è responsabile — come si scrive — personalmente dell'attentato, perchè non lo si denuncia all'autorità giudiziaria? (*Applausi da destra. Interruzioni da sinistra*).

Prendo, comunque, occasione dall'accenno che è stato fatto dall'onorevole Terracini per ripetere ciò che io ho detto all'inizio: se vera-

mente dalla discussione dell'interpellanza di oggi sorgesse la volontà unanime di tutti i partiti di togliere l'ingiuria, la calunnia, la diffamazione dal campo polemico e della propaganda politica, avremmo ottenuto un grande successo e credo che il Paese ce ne sarebbe grato.

E veniamo alla sostanza dell'interpellanza.

L'onorevole Terracini si lamenta perchè noi, in un'intervista concessa a un'agenzia americana abbiamo definito il P. C. I.: « Sezione italiana del Partito comunista bolscevico ». L'onorevole Terracini ricorda che tale definizione fa parte del bagaglio di calunnie rivolte contro il Partito comunista, accusato di essere al servizio di Mosca; come d'altra parte — aggiungerò — in materia non meno violenta, quotidianamente, si rimprovera da parte del P. C. I., alla Democrazia cristiana e ai Partiti al Governo di essere al servizio dell'America. Sul problema dell'autonomia del Partito comunista italiano io ho avuto occasione di esprimere chiaramente il mio pensiero, in pubblici comizi, tenuti durante il periodo elettorale. In tale circostanza io dicevo: che quando noi affermiamo che il P. C. I. è al servizio della Russia sovietica, intendiamo questa parola in senso quasi religioso, così come diciamo che il sacerdote è al servizio della Chiesa. (*Commenti dalla estrema sinistra*). Quindi non vogliamo parlare di un servizio deteriore, di bassa lega; ma desideriamo solamente far presente che i legami spirituali, ideologici, politici fra il P. C. I. e il Partito comunista bolscevico, sono così stretti e intimi da far dubitare dell'autonomia politica interna del P. C. I.

Si tratta dunque non di una calunnia, ma di un giudizio politico che noi diamo dell'attività del Partito comunista: nè l'onorevole Terracini e gli uomini di estrema sinistra ci hanno potuto convincere fin'oggi dell'erroneità del nostro giudizio. Al contrario noi indichiamo una serie di prove che questa nostra visione dei rapporti fra il Partito comunista e il Partito bolscevico russo corrisponde esattamente alla realtà.

L'onorevole Terracini, personalmente, ha giusto motivo di protestare contro il nostro giudizio in quanto egli ha avuto nella vita politica un infortunio, il quale se attesta dell'autonomia morale dell'uomo, sta pure a confermare che

i legami politici fra il Partito comunista e il Partito sovietico sono di tale entità da non lasciare alcuna indipendenza di pensiero nemmeno a colui che pur rivestita la carica di Presidente della Costituente italiana. Ricordo, infatti, che quando l'onorevole Terracini, si permise di fare un'affermazione in materia di politica estera, sostenendo la possibilità di una conciliazione fra i due blocchi contendenti, egli fu nettamente e drasticamente condannato. (*Applausi dal centro e dalla destra*).

Ora se io mi rendo perfettamente conto della sincerità del sentimento che anima la protesta dell'onorevole Terracini contro la definizione da me data del suo Partito, non posso tuttavia non trarre dall'episodio le conseguenze a favore del mio giudizio.

Il problema dell'autonomia del P. C. I. non è un problema teorico; ma ha una notevole importanza pratica, ed io ritengo perciò utile di dovermi soffermare su di esso.

Tre momenti della vita e dell'azione del P. C. I. stanno ad avvalorare il giudizio che esso manca di autonomia politica.

Primo momento: partecipazione al Comintern. È un fatto incontestato e incontestabile che il P. C. I. ha fatto parte del Comintern sino al suo scioglimento.

Ebbene che cosa era il Comintern? Leggo la definizione data dall'onorevole Togliatti: « Il Comintern anche se, soprattutto negli ultimi anni della sua esistenza, lasciava ampia autonomia ai singoli partiti, era un'organizzazione internazionale unitaria con una centralizzazione e disciplina e un programma comune. Lo sciogliemmo, perchè questa forma di organizzazione non era più adatta alla nuova situazione ».

Voce dalla sinistra. E il Vaticano?

SCELBA, *Ministro dell'interno.* Possiamo parlare anche del Vaticano; ma io vorrei che l'onorevole senatore di sinistra che mi ha interrotto, volesse ascoltare prima le mie spiegazioni, e con la stessa deferenza con la quale io ho ascoltato l'interpellante. Per comprendere bisogna almeno sapere che cosa pensa l'avversario; e se non ci date modo di esprimere il nostro pensiero non c'è neppure una possibilità remota d'intenderci. Noi vi parliamo con sincerità e le cose che diciamo orientano la nostra azione, nè in essa vi sono bassi motivi.

Il Comintern, dicevo, costituiva un'organizzazione centralizzata con disciplina e scopo comuni a tutti i partiti comunisti aderenti. Dalla definizione era da escludere ogni forma di autonomia per i partiti soggetti a un'organizzazione centralizzata, a un'unica disciplina e aventi tutti il medesimo scopo. Nessun altro partito, all'infuori del Partito comunista, ha avuto ed ha una siffatta disciplina.

Per quanto riguarda la Democrazia cristiana è vero che essa rivendica l'etica cristiana universale come ispiratrice del suo programma e della sua azione; ma da ciò non discende una dipendenza organizzativa disciplinare dalla Chiesa; e il programma della Democrazia cristiana non è un programma religioso o filosofico, ma pratico, politico e sociale — estraneo all'azione della Chiesa — e di questo stesso programma la Democrazia cristiana non fa un dogma di fede, che al contrario tutti noi pensiamo che nulla vi sia di più relativo delle istituzioni politiche.

Secondo momento della vita del P. C. I.: adesione al Cominform. Sciolto il Comintern, lo scorso anno è stato costituito il Cominform. Che cosa è il Cominform? Cito dai vostri documenti. L'onorevole Secchia ha scritto un articolo intitolato: « L'Unione Sovietica forza dirigente nella lotta anti-imperialista », in cui, tra l'altro, si legge testualmente: « I capi e i partiti debbono essere giudicati soprattutto dai loro atteggiamenti e non solo dalle loro parole ». — (Questo è un giudizio che possiamo tutti condividere). — « Tutte le dichiarazioni di fedeltà alla causa della democrazia e del socialismo non hanno alcun valore quando l'azione pratica non è conseguente alla parola. Nell'attuale situazione internazionale i partiti o i capi si giudicano dal loro atteggiamento pratico nei confronti dell'Unione Sovietica, forza dirigente nel campo anti-imperialista. Attorno all'Unione Sovietica si raccolgono le forze democratiche del mondo, che lottano per la pace e la libertà. Chi si pone al di fuori di questo campo tradisce la causa della classe operaia e del socialismo ».

Non intendiamo giudicare la posizione indicata dall'onorevole Secchia, ma rilevare una realtà obiettiva e cioè che l'azione dei partiti comunisti aderenti al Cominform è programmaticamente subordinata alla politica internazionale della Russia sovietica al punto che,

se vi venissero meno, non verrebbero più considerati partiti comunisti; ciò che innegabilmente toglie ai partiti comunisti operanti nei paesi diversi dalla Russia ogni indipendenza di giudizio e ogni autonomia di determinazione pratica. Né la subordinazione si limita al campo internazionale, né la posizione è astratta.

Onorevoli senatori, tutti noi abbiamo letto la relazione dell'Ufficio d'informazioni sulla situazione esistente nel Partito comunista jugoslavo. Io l'ho letta più volte e il documento mi ha colpito profondamente. La gravità delle sue affermazioni mi faceva pensare, non a un documento politico, ma a un documento dogmatico, religioso; a un atto della Chiesa Cattolica, perchè solo la Chiesa cattolica fa affermazioni del genere, nell'esercizio del suo magistero di verità e di fede. Voi (*accenna all'estrema sinistra*) condannate il dogmatismo della Chiesa; eppure esso riguarda il campo dello spirito, mentre il documento del Cominform riguarda problemi materiali, contingenti, relativi. (*Rumori da sinistra*). Questo documento attesta inconfutabilmente che non vi è autonomia per un Partito comunista nel campo della politica internazionale poichè la sua politica deve essere quella dettata dalla Russia sovietica; non vi è autonomia neppure nella soluzione di problemi specifici di singoli paesi, si tratti dell'organizzazione dell'agricoltura o dell'industria, del credito o del risparmio, perchè anche in tali e altri problemi occorre uniformarsi alle direttive del Partito comunista bolscevico, interprete autorizzato del pensiero marxista-leninista!

Ma c'è di più; c'è un'affermazione precisa, sottoscritta anche da voi (*indica i banchi dei comunisti*), in cui si dice che un partito comunista per far parte del Cominform — che non è quindi un semplice organo di collegamento — deve seguire determinate direttive se non vuole essere considerato traditore, anche se il capo di questo partito sia un Tito che ha creato — secondo l'esaltazione che voi ne avete fatto sino ad ieri — l'unità e l'indipendenza della Jugoslavia. Ad un certo momento Tito è diventato un traditore, un fascista, un ammalato di nazionalismo; così come lo stesso onorevole Terracini, in seguito a quella sua intervista, veniva accusato di essere un borghese nazionalista e sol perchè

tentava di conciliare — in contrasto con la tesi russa — i due blocchi contendenti.

Leggendo il documento del Cominform si legittima pienamente il giudizio secondo cui i legami dei partiti comunisti con la Russia sovietica e la subordinazione alla sua politica sono tali da togliere ai primi ogni autonomia; così l'hanno interpretato tutti gli spiriti liberi. (*Applausi dal centro e da destra*).

Ma qual'è l'aspirazione più alta dei comunisti italiani? Qual'è il loro sogno di domani? Ed ecco il terzo momento dell'azione comunista. L'onorevole Terracini si è lamentato che io abbia definito il P. C. I.: « Sezione italiana del Partito comunista bolscevico ». Ebbene ho qui sott'occhi un articolo di Pietro Secchia — come vedete leggo attentamente gli scritti dei vostri — articolo che ha avuto larghi commenti in tutto il Paese, almeno per lo stile. L'onorevole Secchia dopo avere esaltato la figura dell'onorevole Togliatti e il dovere dei comunisti di modellarsi a lui conclude: « Lavoriamo in modo tale che il Partito sia sempre di più un partito bolscevico ». (*ilarità a destra, rumori da sinistra*).

Un giornale di Mosca, il « Proletario », scriveva il 7 ottobre 1947, a commento della costituzione del Cominform: « Un'epoca si è iniziata ieri: la Russia guarda oggi con fiducia verso il suo avvenire sicura della forza e della organizzazione dei partiti marxisti; dovunque dalla Polonia alla Francia, dall'Italia alla Penisola balcanica la forza della Russia è salda e va continuamente rinforzandosi. Il comunismo è dovunque potente ». E un altro giornale, che si pubblica al di là della cortina di ferro, il « Trud » di Odessa, in data 6 ottobre 1947 scriveva più apertamente, a commento sempre della costituzione del Cominform: « La Russia dispone dunque di molte pedine in tutti i Paesi d'Europa, pedine costituite dai partiti comunisti locali e pronte ad essere mosse dalle mani del giocatore. La mano è rappresentata dal Cominform di Belgrado, il cervello che la dirige è costituito dal Governo dell'U. R. S. S. e dal Soviet Supremo. La partita è già cominciata e il comunismo è entrato in vantaggio. La mossa delle forze marxiste è stata risoluta ed ardita, forse anche decisiva. Potranno l'America e l'Inghilterra parare adeguatamente? ».

Non si tratta di calunnie, ma di aperte confessioni; affermazioni teoriche e attività pratica stanno a comprovare il giudizio dato fin da principio e cioè che la subordinazione ideologica, politica e organizzativa del Partito comunista italiano, come di qualsiasi altro partito comunista, alla Russia sovietica è tale da togliere ad esso ogni e qualsiasi autonomia; e ogni tentativo di svincolarsi, per affermare una politica nazionale autonoma, lo porrebbe automaticamente fuori del Cominform, fuori del comunismo, gli procurerebbe la taccia di fascista.

Da qui la conseguenza — lascio le valutazioni — che nessuno può contestare che in Italia esiste un partito, il P. C. I., il quale opera in così stretta intimità, con una organizzazione internazionale da vedere annullata la propria indipendenza nell'azione politica interna e che nessun altro partito italiano si trova in tali condizioni.

PASTORE. Nemmeno la Democrazia Cristiana!

SCELBA, *Ministro dell'interno*. È in nome di una grande idea che si accetta il vincolo, la subordinazione: la creazione della società socialista. Ma anche se è per questa meta che voi operate, ciò non distrugge il fatto della vostra subordinazione e della vostra mancanza di autonomia nella politica interna (*Proteste da sinistra*). E quando voi vi lamentate che le forze di estrema sinistra non sono chiamate a collaborare al Governo, voi per primi vi dovrete rendere conto che la vostra mancanza di autonomia in campi fondamentali rende impossibile la vostra collaborazione al Governo.

Se ad esempio il Parlamento nazionale, a maggioranza stabilisce una determinata politica estera, la quale fosse in contrasto...

PASTORE. Se non piace al Vaticano voi non la fate!

SCELBA, *Ministro dell'interno*... con la politica estera fissata dal Cominform, voi, se voleste seguire la politica dettata dal Parlamento italiano, vi trovereste ad essere estromessi dalla comunità dei partiti comunisti, dal Cominform. Correreste il rischio di rinnegare addirittura la vostra qualità di comunisti. L'esempio di Tito è a tal proposito clamoroso.

Dal documento emesso dal Cominform, sulla situazione del Partito comunista jugoslavo, ri-

sulta che la colpa di Tito è quella di aver pensato di poter difendere l'autonomia e l'indipendenza del proprio Paese, senza tener conto del solo appoggio russo e cercando di stabilire rapporti con le Nazioni occidentali. Solo per questo è stato accusato di fascismo ed estromesso dal Cominform... (*Interruzioni e commenti*).

Con ciò mi pare di aver ampiamente ed esaurientemente risposto alla prima parte dell'interpellanza dell'onorevole Terracini, con cui si protesta per aver io definito il Partito comunista italiano: «La Sezione Italiana del Partito comunista bolscevico».

E vengo al secondo punto dell'interpellanza. Si chiede in base a quali elementi, io ho dichiarato che il Partito comunista ha dei piani insurrezionali e che le ultime manifestazioni, in occasione dell'attentato contro l'onorevole Togliatti, avrebbero confermato l'esistenza di tali piani. In proposito vorrei, anzitutto, ricordare all'onorevole Terracini che la mia convinzione circa l'esistenza di piani insurrezionali, da parte del Partito comunista italiano o, per essere più precisi, l'idea che il Partito comunista segua la pratica del doppio binario — come esattamente ho detto nella mia intervista — ossia l'utilizzazione del metodo democratico e se esso non basta il ricorso all'azione diretta per la conquista del potere, tale idea, io non l'ho enunciata per la prima volta nell'intervista oggetto dell'interpellanza. Il 13 settembre dello scorso anno, in occasione di altra vasta agitazione che turbò il Paese e quando da molti si pensava di essere alla vigilia di un'insurrezione, un giornalista mi chiese: «Si parla insistentemente, in questi giorni, di colpo di forza da parte dei partiti di estrema sinistra. Molte agenzie di stampa e molti giornali stranieri hanno raccolto la voce». Risposi: «Sono ben pochi in Italia i quali credono che il P. C. I. abbia scartata dal suo programma la conquista violenta del potere e la instaurazione di una dittatura totalitaria di tipo fascista. La minaccia quindi di un tentativo violento, allorchè le circostanze favorevoli si presentassero, è sempre potenziale e in tutti i Paesi in cui il Partito comunista raggruppi forze cospicue; e come si sa il Partito comunista italiano è il maggior partito comunista dopo quello russo, da cui trae ispirazione e forza». Quest'ultima espressione la

si legge testuale nell'articolo scritto posteriormente dall'onorevole Secchia e da me sopra-citato. « Il Partito comunista italiano — scrive l'onorevole Secchia — trae forza... (*Interruzioni e rumori a sinistra*).

Una voce dall'estrema sinistra. È stato Secchia che ha copiato Scelba.

SCELBA, *Ministro dell'interno.* Questa idea del doppio gioco, per dirla in forma volgare, del Partito comunista non è d'altronde una invenzione del Ministro dell'interno; essa sta alla base di tutta la vostra ideologia alla quale vi ispirate e vi rifate come a un dogma di fede. Io avevo cercato di documentarmi in materia, ma ritengo di potermi limitare, per quel che dirò appresso, e mi limiterò soltanto a tre citazione brevissime e molto significative per il contenuto e per l'importanza degli autori. Stalin, nei: « Principi del leninismo » scrive: « La distruzione dell'apparato borghese come condizione imprescindibile della rivoluzione è la legge indispensabile nei Paesi imperialistici ». E già Lenin — ne « L'Insurrezione di Mosca » — scriveva: « Le masse debbono sapere marciare verso ogni combattimento, armate per lo sterminio implacabile del nemico ».

Vi è poi uno scrittore comunista che si occupa di insurrezioni armate, il quale precisa (e la precisazione è interessante, per i riflessi circa una certa legge di cui si è già occupato il Senato): « L'insurrezione è condotta da ogni membro e ogni membro è un soldato della guerra civile. Questo principio obbliga ogni comunista a possedere un'arma ».

PALERMO. Io non ho armi. (*Rumori. Interruzioni alla destra ed alla sinistra*).

SCELBA, *Ministro dell'interno.* La norma deve essere applicata soprattutto dai partiti comunisti degli Stati in cui esiste la lotta di classe. E « la lotta di classe — continua l'autore — è più viva dove ogni sorta di condizioni specifiche rende più verosimile una esplosione rivoluzionaria, l'insurrezione armata ».

SCOCCIMARRO. Ci dica la data del libro.

SCELBA, *Ministro dell'interno.* Mentre, come dicevo dianzi, cercavo di documentarmi sul carattere programmatico del doppio gioco, è venuto in mio aiuto il discorso pronunciato ieri dall'onorevole Longo alla Camera dei deputati. L'onorevole Longo ha detto cose di una gravità eccezionale, non perchè rappresen-

tassero una novità per noi, onorevole Terracini, ma perchè quelle cose venivano dette nel Parlamento nazionale; e chi le diceva è un uomo che in questo momento, si dice, sia il capo o uno dei capi che sostituiscono l'onorevole Togliatti. Ebbene, l'onorevole Longo ha affermato nettamente che non esiste contraddizione tra l'azione parlamentare e l'azione diretta e ha riferito al riguardo il pensiero espresso da un socialista, oggi Presidente di quest'Assemblea, 40 anni fa, al tempo in cui non esistevano i mitra e il Partito socialista non era armato. Le parole acquistano un significato e un valore precisi dal momento storico e nelle condizioni ambientali in cui vengono pronunciate. Oggi perciò, pochi giorni dopo che abbiamo sperimentato cosa vuol dire azione diretta, le parole dell'onorevole Longo hanno assunto un significato di una gravità particolare che il Paese ha compreso. E il Presidente del Consiglio ha sentito la necessità di rispondere immediatamente, perchè non potevano lasciarsi passare inosservate la minaccia e le intimidazioni contenute nelle parole dell'onorevole Longo contro le istituzioni parlamentari e contro la democrazia. (*Vivi applausi dalla destra e rumori da sinistra*).

Le dichiarazioni ultime dell'onorevole Longo stanno a confermare quel che io dicevo nell'intervista del settembre dello scorso anno ed ho ripetuto nell'attuale intervista; e che se, secondo il programma del Partito comunista, è considerata la possibilità di ricorrere alla forza per la conquista del potere, è evidente che chi vuole raggiungere il fine deve volere anche i mezzi. Non si può pensare che un partito abbia di mira il fine della conquista colla violenza del potere e non pensi a procacciarsi i mezzi per raggiungerlo (*Rumori, invettive dai banchi di sinistra*). Allora si comprende la vostra opposizione alla legge pel reperimento delle armi. Voi avete definito tale legge come fascista; debbo dire che la legge fascista era molto più mite e se ne comprende il perchè; perchè durante il regime fascista non c'erano armi in giro; il regime poliziesco era sufficiente ad impedire la detenzione delle armi. Era estremamente difficile allora per gli avversari del regime possedere armi e tentare insurrezioni; tanto difficile che durante il ventennio fascista (noi che l'abbiamo vissuto in Italia

ne siamo testimoni) nessuno ha mai tentato una insurrezione armata; l'insurrezione armata si è avuta solo dopo lo scoppio della guerra e quando gli Alleati erano sul nostro territorio.

La legge contro le armi che voi definite fascista noi la consideriamo come la legge santa per la difesa della democrazia (*applausi al centro e a destra*); perchè i cittadini armati significano pericolo di guerra civile. Se noi vogliamo togliere le armi è perchè vogliamo che la democrazia si svolga e si sviluppi attraverso gli istituti creati dalla Costituzione, attraverso la libera discussione, attraverso le deliberazioni delle Assemblee legislative; e vogliamo togliere la possibilità anche remota, l'idea d'impugnare le armi per vincere contro i propri concittadini, contro la legge dello Stato.

Ed eccoci, onorevoli senatori, alla terza parte dell'interpellanza. Ho già detto che un partito, il quale considera la possibilità di un ricorso all'insurrezione per la conquista del potere, deve approntare anche i mezzi.

Ciò che è successo in Italia, nelle giornate di luglio, non interessa alla dimostrazione di una tesi, ma interessa il Paese tutto. Ho detto nella mia intervista che escludevo fosse stato dato dall'alto un ordine generale d'insurrezione. Io ho avuto, infatti, la sensazione — lo dico nella mia veste di Ministro dell'interno e la espressi già alla Camera dei deputati — che nessuno ebbe a dare ordini di fare un'insurrezione per rovesciare il Governo diretto dalla Democrazia cristiana. Ci sono state, è vero, migliaia di manifestini divulgati da partiti in cui si diceva che le manifestazioni di quei giorni avevano lo scopo di rovesciare il Governo della Democrazia Cristiana e che a tale scopo serviva l'azione della piazza. (*Rumori a sinistra*). Sappiamo anche che molti, localmente, ebbero ad interpretare questi appelli come appelli all'azione diretta e furono compiuti perciò atti che non si possono considerare come semplici manifestazioni di protesta o di sdegno. Le azioni locali hanno dimostrato che non si trattava di semplice manifestazioni spontanee, ma di movimenti preordinati, preordinati a una vera e propria insurrezione. (*Rumori a sinistra. Interruzioni dell'onorevole Scoccimarro*). Mi auguro, onorevole Scoccimarro, di non vedere delle insurre-

zioni e vorrei che il popolo italiano non avesse a dover lamentare lo spettacolo di una guerra civile. (*Vivi commenti. Interruzioni a sinistra*). Che localmente si siano avute delle manifestazioni insurrezionali risulta dall'esame dei fatti. E, tanto per incominciare, dico all'onorevole Terracini che le autorità di Milano, esaminati i fatti verificatisi in quella città, hanno denunciato alla Autorità giudiziaria un certo numero di persone, proprio per il reato d'insurrezione armata. Ma un giudizio sui fatti stessi può essere dato da ciascuno di noi; ed è da escludere in ogni caso che si sia trattato di manifestazioni improvvisate o di protesta, di manifestazioni individuali e spontanee. A Milano, all'atto della proclamazione dello sciopero, secondo la denuncia fatta dall'autorità giudiziaria, un determinato apparato si mise in moto in tutti i suoi organi direttivi ed esecutivi. Le fabbriche furono immediatamente occupate dagli operai sotto lo specioso pretesto ch'esse dovevano essere tutelate e difese da eventuali attacchi delle forze di polizia; ma in realtà ogni stabilimento si trasformò in fortillio efficiente e minaccioso. A Sesto S. Giovanni in ogni stabilimento... (*Vivi rumori e commenti a sinistra*) furono sprangati e vigilati gli ingressi; furono dislocate le vedette, occupati i centralini telefonici, sequestrati autocarri ed automezzi, fu stabilito un attivo e ben congegnato servizio di collegamento fra il comando centrale, con sede in Milano e la Camera del lavoro, per mezzo di telefoni e di corrieri motorizzati. Alla Falk di Sesto S. Giovanni, che ha una conformazione particolare, essendo divisa in quattro stabilimenti principali, indipendenti l'uno dall'altro, separati tra loro da strade, che all'occorrenza potrebbero isolarli, fu attuato un dispositivo speciale mediante carri ferroviari sistemati tra stabilimento e stabilimento allo scopo di riunire le quattro parti. Gli uomini posti a presidio degli stabilimenti — sempre secondo la denuncia — erano certamente armati con armi introdotte dall'esterno e trasportate con espedienti, principalmente con quello delle autolettighe. Nel momento stesso in cui tutte le fabbriche venivano poste, diciamo così, sul piede di guerra, veniva tentata l'occupazione della centrale telefonica della Stipel e della R. A. I. Sempre a Milano,

come voi già sapete, alla Breda e in altri stabilimenti sono state trovate 46 bottiglie di un micidiale aggressivo chimico che aveva richiesto, per la preparazione, l'opera di personale specializzato e non di semplici operai. Conosciamo la capacità di questi aggressivi che dovevano essere usati in azioni offensive contro la Pubblica sicurezza (*Interruzioni a sinistra*). Nella stessa Pirelli di Milano venivano fabbricati migliaia di pezzi anticarro. Non sono i chiodi che abbiamo visto largamente usati a Roma, ma altro tipo di cui mi è stato mandato l'esemplare e che serve a tagliare addirittura i copertoni.

Tutti questi fatti rivelano chiaramente che non si può parlare di manifestazioni spontanee, di espressioni di sdegno popolare, ma di azioni da lungo tempo preordinate, negli uomini, nei mezzi e nei fini.

Le così dette bottiglie Molotov, come sono state chiamate, non si preparano all'ultimo momento, ma richiedono un'accuratezza di preparazione che presuppone un disegno lontano. Ed è altresì da notare che la direzione dei movimenti nell'interno degli stabilimenti, non fu assunta dalle commissioni interne, ma da elementi politici estranei alle fabbriche ed evidentemente da tempo designati a questo scopo. Simili manifestazioni, onorevoli senatori, si sono ripetute in altre città d'Italia, con la stessa tecnica, con la stessa organizzazione. A Venezia, ad esempio, si occupa la R. A. I. e agli operatori si chiede di trasmettere il comunicato di un sedicente comitato del seguente tenore: «Il Comitato d'intesa democratica ha assunto i poteri in città e le forze di polizia collaborano con esso». Ora soltanto questo comunicato assumeva il carattere di un vero e proprio attentato contro le istituzioni democratiche, contro i poteri dello Stato. Il Magistrato dirà l'ultima parola; ma nessuno ci vorrà far credere che manifestazioni di questo genere, attuate ovunque (*Rumori e interruzioni dall'estrema sinistra*) siano da considerare come manifestazioni immediate e spontanee di sdegno e non preordinate e corrispondenti a un disegno lontano. Nella stessa Venezia e nella vicina Mestre si ebbero occupazioni delle fabbriche, tentativi di occupazione dei depositi petroliferi; furono attuati blocchi per isolare Venezia dal suo retroterra e impedire l'afflusso

di rinforzi della Pubblica sicurezza e con un sistema di staffette dotate di mezzi di locomozione assolutamente moderni e in quantità superiori a quelli della stessa forza pubblica. Analoghe manifestazioni si sono avute a Reggio Emilia e sempre con la stessa tecnica.

ROVEDA. Ma lei sa che cosa è uno sciopero generale? (*Rumori e interruzioni dal centro e dalla destra*).

SCELBA, *Ministro dell'interno*. In tutta la provincia di Reggio Emilia i rappresentanti degli altri partiti furono diffidati a rimanere in casa se non volevano correre pericoli immediati. E poi blocchi stradali mobili, organizzati e disciplinati secondo le direttive emanate dalla Camera del lavoro e collegati da osservatori ciclisti, si da frustrare l'azione della Polizia che difficilmente riusciva a cogliere in flagrante i responsabili del grave abuso. La stessa occupazione delle fabbriche assunse l'aspetto di un piano preordinato, non solo per la immediatezza e simultaneità ma anche per la effettuazione di regolari turni da parte degli occupanti. Sintomatica deve considerarsi l'occupazione del centralino telefonico di Castelnuovo del Monte, ganglio vitale delle comunicazioni di tutta la zona montana della provincia; ed è di particolare rilievo l'organizzazione di collegamenti mediante l'opera di una fitta rete di staffette cicliste e motocicliste. Staffette furono largamente impiegate per seguire e precedere i movimenti delle forze di polizia si da ostacolarne l'azione. Per quanto riguarda i fatti avvenuti a Torino, ella, onorevole Terracini, l'altra volta, quando accennai al sequestro del prof. Valletta, mi smentì e inviò un ringraziamento a quest'ultimo. Ella oggi sa che sono stati arrestati gli autori del sequestro del prof. Valletta e di altri dirigenti industriali e che lo stesso prof. Valletta ha confermato l'avvenuto sequestro suo e quello dei dirigenti. Le informazioni successivamente avute ci dicono che pochi minuti appena dopo conosciuta la notizia dell'attentato, le fabbriche principali erano passate sotto il controllo del Partito comunista; scartate le commissioni interne, entrava in funzione l'apparato politico militare guidato dalla Federazione comunista. Furono occupate le zone occidentali della città e la Fiat Mirafiori e altri centri dai quali partirono le colonne motoriz-

zate per estendere le operazioni alle fabbriche minori e a quelle della periferia.

Voci dalla sinistra. Non dica sciocchezze. (*Rumori. Proteste dalla destra. Scambio d'invettive.*)

SCELBA, *Ministro dell'interno.* Non parlo di Genova, perchè gli avvenimenti di Genova hanno già avuto la loro illustrazione in questa Assemblea; ma scendendo più giù, cito il caso di Piombino, piccolo centro, relativamente, per significare come le stesse identiche manifestazioni ebbero a verificarsi nel grande e nel piccolo centro. A Piombino pochi minuti dopo l'annuncio dato dalla radio si organizzò un comitato cittadino d'emergenza, il quale si insediò al Comune, occupò il telegrafo e il semaforo, si presentò ai carabinieri a chiedere la consegna delle armi, bloccò tutte le vie di comunicazione, ponendo delle mine anticarro sul ponte che congiunge la città. Distrutte immediatamente tutte le sedi dei partiti, venne chiamato il dirigente del C I P locale, affinché mettesse a disposizione la benzina per tutti gli automezzi. Da quel momento fu impossibile uscire o circolare per la città senza il permesso di tale comitato; e il segretario della Camera del lavoro inviò un ordine alla Autorità militare prescrivendo quel che essa poteva o non poteva fare!

Esaminati i fatti accaduti a Napoli nei giorni 14 e 15 luglio i tecnici sono venuti nella concorde ed assoluta conclusione che le manifestazioni si erano effettuate in base a un piano preordinato e che, se il movimento non ebbe piena attuazione, ciò era da attribuirsi alla duplice circostanza della decisa resistenza opposta dagli organi di polizia e dalla mancanza di coordinamento da parte dei dirigenti. Sintomatico il fatto che quasi alla stessa ora tutte le vie di comunicazioni ferroviarie della Capitale col Nord vennero interrotte mediante il brillamento di mine in punti ben scelti. Come può accadere mi domando che un fatto di questo genere accada spontaneamente?

Questi i fatti, onorevole Terracini, che sono stati portati a conoscenza dell'autorità giudiziaria; e l'autorità giudiziaria deciderà col suo giudizio sovrano; ma quale che possa essere il giudizio del magistrato ritengo mio dovere non soltanto denunciare i fatti al pubblico ma esprimere il mio giudizio sui fatti

medesimi. L'insurrezione, nei giorni 14 e 15 luglio, se tentata non poteva essere realizzata; e i mezzi dello Stato ci garantiscono contro tentativi del genere; tuttavia il pericolo di un'insurrezione esiste ed io verrei meno al mio mandato, alla mia responsabilità di dirigente della politica interna del Governo, se non denunciassi al Popolo italiano e a voi, onorevoli senatori, il pericolo costituito dalla esistenza di organizzazioni e di uomini occupati ad operare contro la democrazia. Si è trattato questa volta di azioni locali e isolate, d'interpretazioni errate di disposizioni e di situazioni; ma quando l'onorevole Longo dichiara apertamente al Parlamento di porre sullo stesso piano l'azione parlamentare e l'azione insurrezionale diretta (*commenti da sinistra*) e le sue parole sono state precedute dai fatti che ho testè illustrati, sento che verrei meno al mio dovere se non richiamassi il Paese alla realtà della situazione.

Onorevole Terracini, vorrei chiudere con l'avvertimento e il monito del Presidente del Consiglio: « Fermatevi sulla via della violenza » (*commenti da sinistra*); non nell'interesse nostro vi chiediamo questo, onorevole Terracini, ma perchè, come dicevo nella stessa intervista da lei denunciata: « Voi fate il gioco di coloro che negano la democrazia e sono i responsabili delle nostre disgrazie ». Se oggi c'è in giro della simpatia per il fascismo (*rumori da sinistra*); se oggi noi dobbiamo assistere all'onta del tentativo di riabilitazione morale di uomini che sono stati responsabili delle nostre sciagure, ciò dipende dalla lotta che voi fate alla democrazia, screditandola dinanzi al Paese, minando le basi delle sue realizzazioni politiche, sabotando la produzione economica.

Stamani si è scioperato a Pistoia perchè il proprietario di un'azienda ha licenziato un guardiano trovato ubriaco fradicio e recidivo per giunta. (*Vivi rumori e interruzioni da sinistra*). Quando voi minate la ripresa economica del Paese, screditate la democrazia e gli uomini della democrazia, fate, sia pure senza volerlo, inconsciamente, il gioco dei nostalgici della dittatura della maniera forte. Noi non siamo per la dittatura o per la maniera forte, siamo pel rispetto rigoroso delle leggi della democrazia. (*Vivi applausi dal centro e da destra*). Noi siamo pel rispetto rigoroso

della legge, perchè in essa troviamo la guarentigia della democrazia. Se veramente voi volete che la Repubblica sia mantenuta, se volete che la Repubblica non sia soltanto un nome, una vana parola, ma una realtà voluta da spiriti liberi, da uomini che hanno sofferto la tirannia fascista e anelanti a una libera vita, aiutateci nel compito di ricostruzione e di stabilizzazione democratica, non operate contro la democrazia.

SCOCCIMARRO. Cambiate politica.

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Voi dell'estrema, forse non avete di queste preoccupazioni, perchè pensate che voi sarete i beneficiari di una nuova situazione. La realtà non è sempre come ce la prefiguriamo; le vie della storia non procedono per solo impulso nostro. È certo, comunque, che, qualsiasi dittatura sia essa di destra o di sinistra, è nemica degli spiriti liberi, nemica di una vita morale che non sia la vita del branco, così come è stata imposta nel ventennio fascista. Noi non vogliamo questo ritorno. Voi che per noi avete solo l'ironia e l'insulto, la calunnia e l'incitamento all'odio, voi non potete comprendere il nostro senso di libertà. Ma la libertà rimane la nostra più alta aspirazione; e il nostro supremo desiderio è che tutti sentano la stessa nostra aspirazione. (*Vivissimi applausi da destra e dal centro*).

TERRACINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TERRACINI. Signor Presidente, ero stato molto stringato e succinto nello svolgimento della mia interpellanza, nè mi attendevo (non voglio rammaricarmene) che il Ministro dell'interno mi avrebbe così lungamente risposto. Ciò sta ad indicare che egli ha avvertito l'importanza del problema che ho posto. Ma io non lo seguirò nelle sue argomentazioni perchè questa, di oggi, non doveva essere nè un'accademia intorno a sistemi ideologici e politici e neanche una comoda occasione per ripetere ancora una volta quanto, in altro senso e con altri scopi, era già stato detto nelle discussioni passate.

C'è un proverbio indiano... (*Interruzioni da destra*).

Egredi colleghi, la sapienza non è tutta contenuta nei vostri cervelli! (*Commenti*).

C'è un proverbio indiano che dice che si può, sì, montare a cavallo di una tigre, ma che poi non è più possibile discenderne e si va, trascinati, assieme alla tigre, nel precipizio.

Ho l'impressione che il ministro Scelba, e tutto il Governo del quale egli fa parte, abbiano inforcato la tigre; e adesso la tigre corre, ed essi non possono più discenderne.

Onorevoli colleghi, nessuno di Voi, lo posso giurare, ma molti di noi hanno sentito discorsi del genere di quello pronunciato or ora dall'onorevole Scelba in quell'aula sordida del Palazzo di giustizia dove sedeva il Tribunale speciale. Il ministro Scelba ha parlato con un altro sentimento di quei giudici, stimolato da ragioni politiche diverse da quelle che muovevano i gallonati che là sedevano; ma la tigre cammina, e le parole del Ministro di oggi sono già simili a quelle del Tribunale di ieri. Tutte le sue argomentazioni, onorevole Scelba, — me lo perdoni, — cento volte rimasticate, sul *Comintern* (come rammarico di non aver portato i 12 volumi del processo del 1928!) glielle potrei rileggere parola per parola nei fascicoli di quel tempo! Il ministro Scelba ci ha parlato del *Comintern* e cioè dell'Internazionale Comunista; ma non ci ha parlato dell'Internazionale Socialista; e me ne capacito. Altrimenti da quei banchi (*accenna ai banchi di centro*) si sarebbero naturalmente levate voci e lamenti di tiepida protesta contro di lui. Ma specialmente perchè — nevvvero? egredi colleghi del Partito socialista dei lavoratori italiani — perchè il Comisco siede al Banco del Governo, e in quanto parte del Governo, è assolto *a priori* di fronte al ministro Scelba.

Onorevoli colleghi; confesso che sono un po' umiliato del modo con cui si è svolta questa discussione. Avevo precisato che non ponevo una questione politica, ed ho cercato di impostare un problema giuridico; di responsabilità penale. A questa stregua è stato del tutto inutile che il ministro Scelba sia venuto a rileggerci i suoi rapporti di polizia, che non fanno testo, e le denunce delle Questure all'autorità giudiziaria per fatti specifici e delimitati. Perchè non vi illudete: la magistratura già in questi giorni sta degnamente liquidando la parte maggiore delle montature e dei romanzi in cui si pensava di irretire la sua opera. Non fanno testo i documenti fornitici dal ministro Scelba;

anzi, non sono neanche documenti, ma solo rapporti che dovranno passare ancora attraverso a molti vagli prima di acquistare un briciolo di attendibilità. E da quei vagli non so quanti se ne salveranno.

Ella ci ha dunque ancora una volta elencati gli episodi spesso dolorosi, spesso truci, che hanno intessuto la vita italiana delle ultime settimane, onorevole Ministro. Ma lei, nei pochi minuti di riposo che ogni tanto può concedersi, scorrerà certo il materiale lasciato nei suoi uffici dai suoi predecessori. Avrà così avuto modo d'imparare che, da 50 anni a questa parte, ogni qual volta un moto importante di masse ha agitato il Paese, si sono verificati incidenti e fatti, tragici ed impressionanti. Ed ogni volta i vari Ministri dell'interno hanno creduto di trarne giustificazione per i loro provvedimenti illiberali e repressivi. Ma non le sarà neanche sfuggito che, nonostante tutto, i lavoratori hanno continuato a camminare secondo una direttiva che non dirò fatale, perchè non credo al fatalismo, ma tale, nella sua irresistibilità, da negare ed annullare le volontà retrive dei vari Ministri degli interni e da confermare la giustizia delle aspirazioni delle masse popolari.

Qualche volta forse lei ha anche avuto occasione (non in questi mesi così pieni di affanno, ma nel più quieto passato) di andare a teatro. Non vi ha mai visto quel dramma di vita sociale del Hauptmann che si intitola: *I Tessitori*? Spettacolo che sempre ancora riempie di terrore i buoni spettatori delle poltrone di platea. E tuttavia quel dramma cento e cento volte si è ripetuto nella storia vera, che si è nutrita ed è progredita proprio per quel dramma, rivissuto per tutto un secolo da tutti i popoli, da tutti i lavoratori. La casa del padrone è saccheggiata dagli operai; ma quel saccheggio fa più forti, più ricche, le case del popolo.

Bisogna avere una visione meno angusta degli avvenimenti, signor Ministro. Io comprendo che Ella, saggio, equilibrato ed oculato, non possa lasciar trascorrere così, senza sanzioni, episodi che feriscono le leggi. Ma lei non deve credere che quegli episodi riassumano e rappresentino tutto lo spirito di questa epoca che viviamo. Lei ci ha snocciolato la sua solita elencazione sulle manifestazioni di Milano, di

Torino, di Venezia. Le conoscevamo. Già molte volte ce le aveva numerate, nel corso delle ultime settimane. Ma il problema è un altro. Quando parlava al corrispondente dell'« United Press », onorevole Ministro dell'interno, lei non voleva snocciolare episodi singoli, sia pur gravi, sia pur degni di denuncia e di condanna; ma lei parlava di piani insurrezionali di carattere generale (e i cittadini americani si sono beati della sua prosa!), lei parlava dell'organizzazione di un moto nazionale diretto a rovesciare con la violenza i poteri costituiti; lei ne parlava come di un fatto attuale, incombente. Ma qui lei è venuto ad esporre, a tentare di esporre, le nostre dottrine ideologiche. Chi non le conosce? Chi ha bisogno che lei rilegga alcune paginette dei nostri testi elementari? Non di questo si tratta. Tant'è che io ho trascurato, della sua intervista, quei brani di presunta teoria sui quali Lei, invece, tanto a lungo si è soffermato oggi. Della sua intervista ho segnalato due brani. Il primo è quello che contiene la qualificazione ingiuriosa del nostro partito. Ed è inutile che oggi, sulla falsariga del discorso di giorni fa dell'onorevole De Gasperi — se non dei piani insurrezionali, mi sembra che il Governo abbia e segua dei piani di tattica parlamentare — lei venga a parlarci, esaltandolo, dello spirito religioso che animerebbe il nostro partito, dando una interpretazione trascendentale delle posizioni ch'esso assume nei confronti dei problemi unitari delle masse lavoratrici del mondo intero.

Ho qui « Il Popolo », il giornale del suo partito, onorevole Ministro dell'interno; è un numero di due mesi fa, che riporta la famosa relazione sull'ultima seduta della prima riunione del « Cominform » che un giornale francese — per fortuna i giornali indegni non sono monopolio dell'Italia! — l'« L'Intransigeant », aveva riprodotto, assicurando di averla avuta da fonti certissime; e che il Presidente del Consiglio dei Ministri, onorevole De Gasperi, citava immediatamente dopo, in due discorsi pubblici, affermando di essere ben sicuro della genuinità del documento. Si trattava addirittura di una relazione stenografica! E vi leggo tra l'altro queste frasi che non testimoniano, mi pare, di uno spirito religioso ma al contrario della più bassa materialità: « Zdanov informa che tutti i mezzi necessari saranno messi a nostra disposizione e dati senza risparmio nè

di tempo nè di denaro ». Ora io non so se, secondo voi, lo spirito religioso si nutra di danaro. Per me non lo credo, quanto meno se si tratta del nostro spirito religioso, onorevole Ministro dell'interno. E, subito dopo, il giornale della Democrazia cristiana aggiungeva che « un piano di finanziamento speciale era stato preparato e quindi approvato ». Non venga oggi dunque a raccontarci, onorevole Scelba, che Lei si inchina ammirato di fronte alla nostra passione, al nostro spirito di sacrificio che ci porta ad accettare doveri, posizioni, compiti che, se fossimo nutriti solo di basso materialismo, non accetteremmo ! Voi lo dite metodicamente — e non solo nei comizi, trascinati dalla passione del momento — che noi siamo comprati con danaro; e non individualmente — perchè qualcuno di noi si salva ancora, nel vostro giudizio morale — ma come partito. Questi milioni di Italiani che stanno con noi voi dite che sono comprati da una Potenza straniera. È un'ingiuria che è bene cessiate di lanciare. Questo sul primo punto.

In quanto al secondo, e cioè ai piani insurrezionali, già l'ho detto che non si tratta qui degli episodi singoli dei quali sbroglierà la magistratura il viluppo. Quando nella vostra intervista avete affermato che vi sono oggi, in Italia, pronti dei piani insurrezionali, voi non vi riferivate ai Veneziani, ai Milanesi, ai Napoletani, non alludevate agli avvenimenti particolari di questi giorni. Ma parlavate del Partito comunista come un tutto omogeneo ed organico, con certi dirigenti, con certi quadri, con certe strutture di base; ed era quel partito, il mio partito, nel suo complesso, che voi avete designato come un'organizzazione criminosa, a vergogna del popolo italiano di fronte ai popoli stranieri.

Onorevoli colleghi del Partito liberale, credo che anche da parte vostra si attendesse qualcosa di diverso nella replica del Ministro dell'interno. Basta rileggere gli articoli che in questi giorni i vostri giornali hanno dedicato a questo problema per convincersene. Resterete dunque molto delusi dalla conclusione di questa discussione; la quale non concorrerà certamente a creare quella idilliaca situazione nel nostro Paese di cui il Ministro dell'interno ci ha fatto la rappresentazione, tutta libera da ingiurie e da violenze. Onorevole Scelba, que-

ste spiacevoli cose continueranno ad esistere anche in grazia della risposta che oggi abbiamo avuto da lei; risposta che, in definitiva, non fa che dipingere il Partito comunista italiano con quei lineamenti che voi gli avete attribuito per il vostro giuoco politico, e che purtroppo una parte del popolo italiano ha ritenuto, per la suggestione vostra, che fossero veri o per lo meno verosimili.

È certo comunque che questa risposta, del Ministro, nel giudizio di coloro che l'esamineranno obiettivamente e non attraverso ai commenti della radio e di certi giornali, non potrà non portare alla conclusione che il Ministro stesso non è stato capace di dare la dimostrazione delle sue dichiarazioni, non ha saputo sostanziare le sue accuse calunniose contro il Partito comunista italiano. Ed io sono certo che i vari procedimenti giudiziari instaurati, concludendosi nei prossimi mesi, dimostreranno che anche le denunce specifiche, individuali, con le quali si spera dal Governo di poter stroncare il movimento delle masse lavoratrici italiane, sono infondate. Comunque — e voglio concludere con il concetto che ho svolto all'inizio della discussione — vi è un potere solo in Italia che può giudicare autorevolmente in materia: la Magistratura.

Ed è veramente strano e deplorabile che il potere esecutivo tenti, direttamente o indirettamente, e magari con delle interviste, di piegare i magistrati al proprio servizio. (*Applausi da sinistra*).

Presidenza

del Vice Presidente ALBERTI ANTONIO

Svolgimento di una mozione.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento della mozione presentata dai senatori Fortunati, Casadei, Pastore, Banfi, Colombi, Molinelli, Ruggeri, Fiore, Rolfi e Mancinelli:

« Il Senato, considerato che il libero funzionamento dei Comuni costituisce una delle premesse fondamentali per il rinnovamento della struttura dello Stato;

ritenendo che tale libero funzionamento richiede, ancor prima di una riforma organica

ANNO 1948 - LIII SEDUTA

DISCUSSIONI

4 AGOSTO 1948

della legge comunale e provinciale e di una riforma tributaria, una serie di solleciti provvedimenti che consentano ai Comuni di attendere la completa riorganizzazione della loro vita;

riconosce intanto la necessità:

1° che sia fissata con urgenza la norma che gli amministratori comunali hanno diritto ad una indennità, indipendentemente dalle condizioni di bilancio;

2° che sia immediatamente ed esplicitamente ribadito il criterio che i tributi personali di carattere comunale sono dovuti nei Comuni di dimora abituale, al fine di impedire che grossi contribuenti si sottraggano sostanzialmente al pagamento dei tributi mediante compiacenti iscrizioni anagrafiche;

3° che per il 1948 sia provveduto alle necessità di bilancio con la proroga dell'istituto di integrazione, in quanto ai Comuni non sono stati ancora forniti gli strumenti legali per la loro autosufficienza finanziaria;

4° che i Comuni intervengano nell'opera di assistenza a favore in particolare dell'infanzia e che abbiano, pertanto, da parte dello Stato, un trattamento preferenziale rispetto alle istituzioni private ».

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Fortunati.

FORTUNATI. Mi sia consentito, onorevole Presidente, di chiarire, nei termini generali, la mozione, che, con altri colleghi, ho l'onore di sottoporre all'esame del Senato.

In verità, sui problemi dalla mozione impostati ho già avuto modo, in sede di discussione delle comunicazioni del Governo, di esporre considerazioni critiche di massima. Forse allora non tutti i colleghi accolsero tali considerazioni nella loro portata, a prescindere da ogni criterio obiettivo e subiettivo di valutazione, ritenendo forse che, di fronte al problema generale della direzione politica della vita del Paese, il funzionamento delle Amministrazioni comunali costituissero sì un aspetto interessante, ma pur sempre marginale. Ora, è proprio sulla valutazione generale — dal punto di vista politico, nel significato più vasto, scientifico e moderno dell'espressione — di tale funzio-

namento, che a me sembra occorra anzitutto fissare l'attenzione, sì da determinare punti base di riferimento.

Credo che tutti, in questa Camera, non possano non essere concordi in alcune premesse, che, a mio avviso, servono ad inquadrare il problema generale della vita dei nostri comuni e, quindi, a trarre legittime necessarie conclusioni. Anzitutto mi sembra che debba essere tenuto presente il fatto che nel rinnovamento generale della struttura dello Stato occorre non solo un'elaborazione di norme, ma occorre anche — ed oserei dire anzitutto — una forma mentale e uno spirito nuovi, in tutti i gradi e in tutte le istanze del complesso organismo strutturale dell'ordinamento pubblico, in sede di interpretazione e di concreta applicazione tanto delle nuove norme, quanto delle vecchie, che, in attesa delle nuove, purtroppo ancora sussistono e rappresentano una pesante remora per l'avvio di una nuova forma di vita. Se così è, e così non può non essere, mi sembra allora che un secondo punto deve essere precisato: i Comuni, cioè, non possono essere visti e sentiti, nelle loro esigenze, nella loro organizzazione, nel loro funzionamento, così come lo erano in una fase storica, in cui, svanito il controllo operante della sovranità popolare e determinatasi una centralizzazione della nostra vita pubblica al di là ed oltre criteri tecnici, i Comuni si prospettavano sostanzialmente non più come enti autarchici, ma come strumenti di mera esecuzione. A questo proposito dunque, vorrei dire che, nell'attuale quadro storico, la prospettiva della funzionalità comunale deve aprirsi con una spregiudicatezza razionale e con un senso dell'autogoverno popolare, che debbono andare anche oltre quelle che pure, in Italia, sono state grandi conquiste della prassi e della dottrina liberale prima, della prassi e della dottrina delle Amministrazioni comunali rette da uomini socialisti, negli anni tra il 1892 e il 1922. Terzo punto su cui occorre chiarire le rispettive posizioni, è quello che riguarda l'apporto storico dell'esperienza delle Amministrazioni comunali dal 1945 ad oggi, al processo di assetto giuridico, economico, sociale e politico del nostro Paese. Noi siamo d'avviso, a questo riguardo, che questa esperienza è, sarà o potrà essere decisiva, per la concreta

formazione di una classe dirigente, che costituisce in definitiva lo strumento, la premessa e l'obiettivo storico di una sostanziale trasformazione di struttura e di sovrastruttura della vita e della vitalità di una repubblica che si dice e che si vuole fondata sul lavoro.

Qualunque possano essere le difficoltà attuali, obiettive e subiettive delle Amministrazioni e degli amministratori comunali; qualunque possa essere la valutazione, nei singoli dettagli e nei singoli settori, dell'attività delle Amministrazioni e degli amministratori, è certo, a mio avviso, a nostro avviso, che, sul binario della Costituzione e sul piano di una interpretazione razionale degli sviluppi storici e dell'adeguazione di mezzi a fini, nella direzione politica del Paese, un obiettivo deve essere metodicamente, tenacemente, intelligentemente perseguito: dare ai Comuni, in un insieme di azioni e di facoltà (coordinati in base ad esperienze e ad iniziative che dal basso salgono e nel centro trovano non una espressione autoritaria di comando per il il comando — qualunque possa esserne la giustificazione — ma un punto di incontro e di confluenza) dare ai Comuni — ripeto — una sempre più vasta autonomia, un respiro sempre più ampio, una dignità sempre più elevata, una responsabilità più precisa, un richiamo ed uno stimolo al controllo diretto del popolo, più esplicito e più giuridicamente congegnato. Se questo obiettivo storico ha da essere non solo formulato, ma coerentemente e continuamente perseguito, in un orientamento generale della vita del Paese, che intenda effettivamente muoversi nel senso dei fenomeni storici, che sono alla base, per lo meno nell'ultimo cinquantennio, dell'evento che ha trovato il crisma nel *referendum* del 2 giugno e l'intelaiatura nella Carta Costituzionale, ci sembra allora che, dato il presupposto di una vita comunale, che per intima esigenza di tale processo storico e per condizioni della generale e secolare vicenda italiana che trova, nei momenti di sviluppo e di crisi degli ordinamenti economici e delle libertà degli uomini, in sviluppo e in crisi proprio i Comuni, in quanto espressione prima della vita associata; ci sembra, dunque, dato il presupposto, che un secondo obiettivo si ponga nella direzione generale della politica italiana: dare ai Comuni

le possibilità materiali di esistenza, ma non con spirito di vecchio paternalismo, non con preoccupazione meramente contabile, non con visione angusta della struttura comunale, più angusta ancora di quella trapiantata in Italia dalla rivoluzione francese nel secolo scorso; ma dare ai Comuni possibilità materiali di esistenza, nel quadro di un progressivo, efficiente autogoverno e nella direzione di una politica tributaria, che pesi effettivamente sulle maggiori capacità contributive. La prassi in atto, i provvedimenti legislativi decisi dal Governo alla vigilia del 18 aprile costituiscono strumenti di realizzazione di questi obiettivi? È rispondendo a questa precisa domanda, che appare nel suo significato la mozione presentata e che si delineano gli orientamenti che a noi sembra debbano essere o revisionati o attuati.

Procederò rapidamente a fissare alcuni elementi di fatto o di esemplificazione.

Il decreto legislativo 26 marzo 1948, n. 261, dedicato all'assetto delle finanze delle provincie e dei Comuni e registrato alla Corte dei conti il 14 aprile 1948, a prescindere dal fatto, su cui credo non possano esservi fondate eccezioni, che certo non ha risolto l'assetto di tali finanze, è strumentato e congegnato in modo che, a mio avviso, non solo non attenua, ma anzi accentua lo stato di presunta, e forse, in taluni settori della nostra burocrazia, voluta minorità dei Comuni.

Anzitutto devo ricordare ai colleghi che tale decreto ha avuto un lungo tormentato e ritardato parto.

L'onorevole Pella, accogliendo le richieste generali dei Comuni, ha, nell'estate-autunno 1947, convocato una Commissione mista di rappresentanti comunali, di alti funzionari e di membri del Governo. La Commissione ha lavorato con serietà e con vivo senso di responsabilità. Dopo lunghe discussioni, alla fine il Governo predispose un disegno di provvedimento, che, se non accoglieva tutte le richieste dei Comuni, in gran parte vi si uniformava.

I Comuni, i rappresentanti comunali, come il sottoscritto, attesero l'emanazione del provvedimento. Ma il parto è stato ritardato dall'autunno del 1947 (e a quella data gli organi tecnici ministeriali si erano già espressi ed il

disegno di provvedimento aveva veste quasi ufficiale, se riviste tributarie ne avevano pubblicato per esteso il testo); il parto, dunque, è stato ritardato dall'autunno 1947 al 26 marzo 1948. E come, in genere, tutti i parti fortemente ritardati, anche questo ha dato frutti non buoni e minaccia di avere ripercussioni più gravi, nel quadro degli obiettivi storici, che io mi sono permesso di ricordarvi.

Non è, però, il *quantum* del gettito del provvedimento che ci preoccupa: è la predisposizione e soprattutto l'introduzione, di colpo, di principi, nel funzionamento di organi di accertamento e di contenzioso, che minano alla base l'autonomia comunale e che, nel settore chiave della vita dell'Ente pubblico — in quello tributario — tendono ad imprimere un tono, uno spirito, una posizione egemonica di classi, interessi, potere esecutivo, quali mai, dico mai, almeno formalmente, si sono manifestati in Italia dal 1870 al 1948.

L'articolo 3 del decreto legislativo fissa, ad esempio, la composizione di una Commissione provinciale incaricata di determinare i valori medi dei generi sottoposti all'imposta di consumo, *ad valorem*, e i valori medi del bestiame.

Non occorre essere amministratori comunali o cultori di scienza delle finanze, per argomentare che tale determinazione rappresenta la sostanziale chiave di volta non solo dei due tributi in questione, ma anche di tutto il sistema tributario locale, dato che il gettito dei due tributi rappresenta il più delle volte più di due terzi delle entrate tributarie e dato che ogni arbitrio nella determinazione dei valori in questione significa in effetto precostituzione di una politica tributaria, al di sopra della volontà dell'Ente impositore.

Su questo specifico argomento ho già presentato una interrogazione con carattere d'urgenza, che non vedo però trascritta come tale all'ordine del giorno.

Mi limito quindi, in questa sede, a dichiarare che la composizione delle Commissioni (due rappresentanti dei Comuni su nove componenti) e l'assenza, onorevole Vanoni, di ogni regolamentazione di modalità tecniche di funzionamento, fanno di queste Commissioni altrettanti organi di effettivo predominio sui Comuni.

L'articolo 13 del decreto legislativo fissa la composizione della Commissione comunale di prima istanza: un terzo dei componenti è designato dal Prefetto, un terzo dalla Camera di commercio, agricoltura e industria, e finalmente, benigna concessione, un terzo è nominato dal Consiglio comunale.

Quando mai dal 1870 al 26 marzo del 1948, quando mai ciò si era verificato in Italia?

VANONI, *Ministro delle finanze*. Quando lei mi presenterà una interrogazione su questo argomento, le potrò rispondere, ma ora lei è fuori dell'argomento della mozione. Le sarei grato se si attenesse ad esso.

FORTUNATI. Debbo pure spiegare perchè la mozione premette la necessità di un libero funzionamento dei Comuni!

L'articolo 13 prevede una sezione speciale presso le Giunte provinciali amministrative, per il contenzioso di secondo grado. Tutti i componenti sono nominati dal Prefetto e soltanto cinque su dodici si possono dire, in ultima analisi, emanazione indiretta di una volontà comunale o di una rappresentanza di lavoratori-consumatori.

L'articolo 17 dello stesso decreto integra la composizione della Commissione centrale per la finanza locale con i rappresentanti delle Confederazioni del commercio, dell'industria e degli agricoltori.

È casuale tutto questo, onorevole Vanoni?

Io ho sotto gli occhi un memoriale, che ha avuto anche lei sotto gli occhi, onorevole Vanoni, prima del 26 marzo e precisamente tra l'autunno 1947 e il 26 marzo 1948: è un memoriale presentato al Presidente del Consiglio, al Ministro delle finanze, al Ministro del bilancio, al Ministro dell'agricoltura, al Ministro dell'interno, al Ministro dell'industria, dai tre Presidenti delle Confederazioni del commercio, dell'industria e degli agricoltori.

Ebbene, noi non neghiamo a questi organismi di tutelare gli interessi dei loro rappresentati, ma neghiamo e contestiamo che gli interessi di questi rappresentati coincidano con gli interessi generali dei contribuenti italiani e con gli interessi generali della vita e della libertà di funzionamento dei nostri Comuni.

E veniamo alla prassi. In sede tutoria, in sede di Commissione centrale per la finanza

locale, le cosiddette esigenze di bilancio, in questi ultimi mesi, vengono assunte, in base a una interpretazione contestuale della legge comunale e provinciale, o per negare il conferimento di ogni indennità agli amministratori laddove questa indennità non era stata ancora decisa dai Consigli comunali o per decurtare o addirittura annullare le indennità laddove i Consigli comunali avevano già deciso e per di più le Giunte provinciali amministrative avevano talora già approvato. Questa prassi, in atto, serve proprio a mettere o a mantenere in efficienza la vita dei nostri Comuni? Ci domandiamo se non è proprio nei momenti di vita più difficili di un organismo, che sono maggiormente necessarie la presenza e l'attività dell'Amministratore comunale per la funzionalità tecnico-organizzativa. Se noi dovessimo considerare le esigenze di bilancio come invalicabili colonne d'Ercole, credo che la discussione che dovremmo fare di qui a poco sulla nostra indennità sarebbe superflua. Ora è veramente strano e paradossale che nel momento in cui una democrazia moderna si va affermando in Italia, si cerchi di impedire di fatto che migliaia di uomini, che lavorano nella direzione responsabile delle nostre Amministrazioni comunali, vi possano permanere. Gli uomini sono fatti di carne e di ossa: è chiaro perciò che oggi uno non può dedicare la sua attività completa nell'amministrazioni di Comuni (e nella maggioranza dei Comuni è necessaria un'attività completa, diuturna per l'efficienza della guida amministrativa) se, per l'interpretazione letterale del disposto della legge comunale e provinciale, agli organi di tutela e alla Commissione centrale per la finanza locale ogni indennità viene negata o l'indennità viene approvata in misura irrisoria. O si cambia la norma o si cambia lo spirito nell'interpretazione e nell'applicazione della norma.

In sede di contenzioso di secondo grado, in più di un anno, ad esempio, la Giunta provinciale amministrativa di Bologna ha deciso, per l'imposta di famiglia, una diecina forse di ricorsi su tremila decisi dalla Commissione di prima istanza. Ebbene noi domandiamo se anche questo non è un modo di impedire la realizzazione di una politica tributaria e di inibire, per forza di cose, una certa politica di

spese. I fatti sono fatti e pur non facendo il processo alle intenzioni, noi constatiamo le remore che derivano dalla prassi più o meno burocratica, di fronte alla quale ogni iniziativa, ogni libertà di movimento si inceppa in tutti i Comuni. E non voglio fare questione di Comuni diretti da amministrazioni socialiste, comuniste, di tinta rosa, di tinta rossa, di tinta bianca ecc., perchè tutte le Amministrazioni comunali si trovano in identiche condizioni. Ogni qualvolta ci siamo trovati attorno ad un tavolo, sindaci ed assessori, liberali, comunisti, socialisti, democristiani, ci siamo sempre trovati tutti d'accordo nel deprecare uno stato di fatto, che mina alla base il funzionamento del nostro Comune e che tende a rifare del Sindaco, quasi di necessità, il Podestà di un tempo.

Quante volte i Comuni non hanno chiesto al Ministero dell'interno, a' termini delle disposizioni vigenti, che sia fissata la competenza del Comune per la devoluzione del tributo di dati contribuenti? Ebbene, le decisioni del Ministero dell'interno arrivano, quando arrivano e se arrivano! Onorevole Vanoni, in privata sede io le esporrò alcuni casi, che la potranno interessare da vicino, in quanto membro del Governo. Vedrà che si tratta di cose veramente interessanti.

VANONI, *Ministro delle finanze*. Parliamone ora!

FORTUNATI. Per abito mentale e per costume politico rifuggo da ogni «scandalismo». Ne parleremo privatamente, onorevole Vanoni. Come è tenuta in considerazione l'attività dei Comuni, nel campo assistenziale, dai vari Ministeri o dai vari servizi di un Ministero, che di questa attività assistenziale si occupano e preoccupano?

L'opinione pubblica e i rappresentanti comunali hanno avuto nozione precisa che vi erano fondi a disposizione per l'assistenza? Sapevano come, quando, a chi rivolgersi? È possibile che al centro della struttura organizzativa moderna della società, il Comune, come primo Ente pubblico, sia dimenticato o ignorato? Oppure che gli si risponda: non ti abbiamo dato nulla perchè non hai domandato nulla?

Tutti gli amministratori e i cittadini, nei confronti di una politica di assistenza, debbono sapere quale strada battere e soprattutto deb-

bono poter contare sul principio che, quando l'assistenza viene eseguita col denaro della collettività, l'ente pubblico non può in ogni caso essere ignorato, ignorato per lo meno come strumento di controllo, sul posto, della effettuazione dell'assistenza.

Ecco, onorevoli colleghi, onorevole Presidente, il senso della mozione. Non si richiama la necessità di una indennità agli amministratori come di un comodo mezzo di sottrarsi allo spirito di sacrificio che deve animare tutti gli italiani; si richiama la indennità come principio politico e tecnico-organizzativo di funzionalità e come premessa storica della formazione di una classe dirigente, che non deve più svilupparsi nel cerchio chiuso degli uomini provvisti di copiosi beni di fortuna. Se la mozione richiama l'istituto dell'integrazione del bilancio per il 1948, non è perchè i presentatori siano fautori di tale istituto. Noi pensiamo che urge una sostanziale autonomia finanziaria.

Ma per il 1948 i poteri e i mezzi dei Comuni sono quelli che sono. Come, dunque, essere in tali condizioni autosufficienti? Per noi la sostanziale riforma tributaria, che in Italia deve essere congegnata, è quella di innovare i poteri e gli strumenti di accertamento, prima e oltre che provvedere a nuovi tributi o ad una nuova regolamentazione di vecchi tributi.

Una politica tributaria non si concreta tanto nelle norme, quanto negli strumenti di applicazione. Non dimentichiamo che si è passati dalla monarchia assoluta alla monarchia costituzionale, quando si tolse all'arbitrio del principe il prelievo sulla ricchezza privata. Se noi vogliamo andare oltre, se vogliamo effettivamente che la nostra sia una Repubblica fondata sul lavoro, non possiamo fermarci alla enunciazione di norme nel settore chiave della vita organizzata di un Paese; dobbiamo fare in modo che gli strumenti e i poteri di accertamento rispondano alle esigenze funzionali nuove di un controllo più vasto, più operante, diretto dalla sovranità popolare. Non dobbiamo permettere che nella mente del cittadino si formi l'idea precostituita che dal tributo si possa, anzi si debba evadere, e che si consideri il cittadino che compie il suo dovere come un uomo scarsamente provvisto di astuzia, per non dire di abilità o addirittura

di intelligenza. Bisogna che noi di tutto questo ci rendiamo conto con uno spirito nuovo. Non bisogna che accada mai, ad esempio, che un funzionario risponda, onorevole Vanoni, ad una mia viva rimostranza, circa la nuova composizione della Commissione centrale per la finanza locale, « solo quelle confederazioni ci hanno chiesto di essere rappresentate! ». Non è possibile pensare, nella vita moderna, a tutele di settori, di branche della vita economica, per cui organi e organismi siano vincolati a rappresentanze di categorie. Io spero bene che non si voglia ritornare ad una rappresentanza corporativa! Non incominciamo a camminare su questa strada, onorevole Vanoni, perchè questa strada, qualunque siano le volontà, ci porta lontano dagli obbiettivi, su cui tutti, in questo momento, credo, debbono essere concordi; ci porta lontano dal riconosciuto obiettivo che l'autonoma funzionalità della vita comunale è la premessa fondamentale della struttura libera, democratica e repubblicana del nostro Paese. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Vanoni, Ministro delle finanze.

VANONI, *Ministro delle finanze*. Mi spiace che la grande passione dell'onorevole Fortunati lo abbia portato a trattare una serie di argomenti estremamente importanti, ma al di là dei limiti della mozione. Mi richiamo ai limiti della mozione non per eludere la discussione su questo argomento, perchè sarebbe una discussione che appassionerebbe me non meno di quanto abbia appassionato l'onorevole Fortunati, ma perchè se noi volessimo veramente dar fondo agli argomenti che toccano profondamente l'organizzazione del comune in Italia, in questo scorcio di seduta, probabilmente chiederemmo ai nostri colleghi un sacrificio che essi non gradirebbero, senza riuscire neppure ad esaurire l'argomento. Sta però fermo l'impegno enunciato in sede di dichiarazioni del Governo, impegno che trae le sue radici da obblighi che ci vengono dalla Costituzione, di portare davanti al Parlamento, nel più breve tempo possibile, la riforma sostanziale della legge comunale e provinciale che significa riorganizzazione del comune secondo i criteri politici affermati nella Costituzione. E sta pure l'altro impegno, assunto dal Governo, di portare sollecitamente da-

ANNO 1948 — LIII SEDUTA

DISCUSSIONI

4 AGOSTO 1948

vanti al Parlamento il progetto di riforma del nostro sistema tributario, di cui la riforma della finanza locale costituisce inevitabilmente il problema forse più decisivo, perchè evidentemente, se noi vogliamo, come dobbiamo, provvedere alla sollecita organizzazione dell'Ente regione nei termini fissati dalla Costituzione, noi dovremo rimaneggiare tutta la materia della finanza locale, per vedere di mettere in correlazione tra di loro questi nuovi poteri tributari che si affacciano nella vita economica del paese, e quindi riordinare anche il sistema comunale e provinciale, in relazione alle proprie e rinnovate funzioni.

Io mi limiterò quindi ad una sola affermazione di principio: credo che nessun'altro partito abbia dimostrato nella sua storia ideale e nella sua storia politica, di essere così profondamente attaccato al concetto dell'autonomia e dell'indipendenza delle varie organizzazioni politiche minori, come il partito al quale io mi onoro di appartenere, che in questo momento porta la responsabilità maggiore di questo Governo.

Che il concetto delle autonomie locali sia la più alta scuola di vita politica che si possa auspicare in un paese democratico è sempre stato a fondamento di tutte le elaborazioni politiche del nostro partito. Credo che il Parlamento può farci credito per quel breve periodo di tempo che è necessario per formulare le linee di queste riforme sostanziali del nostro ordinamento politico, per formulare le linee della nuova legge comunale e provinciale e delle nuove norme che governeranno la finanza locale.

Per quello che sta in me, per quello che sarà il compito più specifico del dicastero cui sono stato chiamato a presiedere, può stare tranquillo l'onorevole Fortunati, che il criterio dell'autonomia e dell'indipendenza comunale sarà a fondamento di tutto il nostro lavoro di riforma della legislazione tributaria locale.

Ma ciò, beninteso, tenuto conto sempre della necessità di contemperamento delle varie potestà tributarie, che concorrono sullo stesso territorio nei confronti dello stesso contribuente. Infatti, guai a noi se ci mettessimo sulla strada dell'anarchia tributaria! Indipendenza e coordinamento sono due caratteri fondamentali di una democrazia bene ordinata. Noi dovremo

insieme, noi Governo e voi colleghi del Parlamento, collaborare perchè il nuovo ordinamento realizzi questo ideale. Indipendenza e coordinamento, non anarchia tributaria fra i vari organi. (*Applausi*).

Ora, venendo a trattare più specificatamente dei quattro punti che costituiscono le richieste della mozione presentata, io debbo richiamare l'attenzione dell'onorevole Fortunati su questo fatto, per quel che riguarda il primo punto: che una lunga tradizione del nostro paese aveva sempre considerato le cariche pubbliche interamente gratuite, tradizione che giustamente fu superata per quello che riguarda il Parlamento nel 1913; ma per quanto riguarda gli amministratori dei comuni e delle provincie questa tradizione era rimasta viva fino a poco tempo fa. Rimborso spese si chiamavano, gli eventuali pagamenti, non assegni per la carica o per la funzione; e c'è una certa differenza non solo di titolo giuridico, ma anche di contenuto economico tra rimborso delle spese e il trattamento dovuto per la carica.

Il Governo è d'accordo che il passo che è stato fatto in questi ultimi tempi, ammettendo in via di fatto che alcuni comuni, che erano in condizioni di poterlo fare, assegnassero un trattamento agli amministratori più impegnati in attività di amministrazione, segni una strada sulla quale noi dovremo marciare avanti, in maniera da assicurare a tutti i cittadini la possibilità di partecipare all'amministrazione pubblica, indipendentemente dalle condizioni economiche in cui i cittadini stessi si trovano.

PASTORE. Però . . .

VANONI, *Ministro delle finanze*. Non c'è «però». C'è un unico grande «però»; e cioè che le condizioni economiche del nostro Paese sono quelle che sono e che anche le fantasie di molti amministratori che hanno avuto nelle mani uno strumento di politica tributaria personale come l'imposta di famiglia nei grandi comuni, non hanno saputo fare molti più miracoli di quelli che hanno saputo fare i lenti funzionari dell'amministrazione centrale in tema di accertamento.

La realtà è quella che è e dobbiamo muoverci in questa realtà. (*Interruzione del senatore Fortunati*).

ANNO 1948 - LIII SEDUTA

DISCUSSIONI

4 AGOSTO 1948

Non parliamo, onorevole Fortunati, dei 6000 ricorsi del comune di Bologna; ne parleremo altra volta se sarà necessario.

Il nostro apparato pubblico, per evidente necessità, porta a un cumulo di spese che non riusciamo ancora interamente a fronteggiare con i nostri mezzi di bilancio. Parlo dello Stato come degli enti locali. E lo sforzo che dobbiamo fare in questo momento è proprio prima di tutto quello di ristabilire un certo equilibrio finanziario nel nostro Paese per poter partire da questo riconquistato equilibrio verso i progressi che tutti vogliamo realizzare.

Ora, in questo momento, chiedere che sia ammessa una regola generale, in via di deroga alla regola scritta nella legislatura vigente, a godere di un assegno fisso mentre il bilancio del comune è tuttora gravato, dissestato, sembra almeno inopportuno. Non so, potremo anche votarlo questo principio in Parlamento; ma la mia sensibilità politica mi dice che provocherebbe innanzi tutto il dissenso degli elettori di quegli amministratori.

PASTORE. Degli elettori ricchi.

VANONI, *Ministro delle finanze*. Di tutti gli elettori.

Nella riforma della legge comunale e provinciale verrà affrontato anche questo problema del diritto degli amministratori di essere regolarmente retribuiti. In quella sede il Parlamento prenderà le sue determinazioni e il Governo assumerà le sue responsabilità.

Per quanto riguarda il secondo punto, devo ritenere che il senatore Fortunati si sia accorto della inesistenza della questione che vi è posta. Abbiamo una norma: l'articolo 115 della legge sulla finanza locale che dice che il contribuente, ai fini dell'imposta di famiglia, deve essere tassato nel luogo del domicilio abituale.

È umano che ci siano dei contribuenti che cercano di sfuggire da comuni ad alta tassazione verso comuni di bassa tassazione, ma la regola di legge è tassativa. Se quello è un luogo di residenza abituale, non è con una compiacente iscrizione anagrafica che si sfugge all'impero della legge. Certo nessuno può proibire al cittadino di lasciare, ad esempio, Bologna, perchè non ha piacere di essere tassato dal collega onorevole Fortunati, e di trasferirsi con tutta la sua attività in un altro comune perchè vi è un assessore più simpatico.

Vorrei ricordare all'onorevole Fortunati che

qualche giorno fa il mio collega Sottosegretario onorevole Castelli ha risposto all'onorevole Tonello, che poneva la questione diametralmente opposta. L'onorevole Tonello chiedeva che anche l'imposta di famiglia si facesse pagare nel luogo di produzione del reddito, non nel luogo di abituale residenza, come è criterio discendente dal principio di personalità dell'imposta di famiglia.

Io ritengo che sia corretto il criterio accolto dal testo unico della finanza locale, che per una imposta diretta personale, come l'imposta di famiglia, è il luogo di residenza abituale che deve essere decisivo.

Ma comunque qui abbiamo la legge che risponde esattamente alle esigenze dell'onorevole Fortunati e credo che non convenga insistere oltre sull'argomento.

Più grave e più denso di perplessità, evidentemente per i nostri amici amministratori di tutti i comuni, è il terzo punto della mozione dell'onorevole Fortunati.

L'onorevole Fortunati chiede che sia prorogato anche per il 1948 e successivi...

FORTUNATI. No. Soltanto per il 1948.

VANONI, *Ministro delle finanze*. Mi permetta onorevole Fortunati, per i comuni disastriati come il suo, la legge che lei ha criticato del 24 marzo e. a. ha previsto per il 1948 e per il 1949 la continuazione dell'integrazione.

Comunque per il 1948, si chiede che venga prorogato l'istituto dell'integrazione. Anche qui io devo mettere gli onorevoli colleghi del Senato di fronte ad una grande responsabilità.

La decisione che ha preso il Governo a suo tempo di cercare di allargare le fonti di entrata tributaria degli enti locali, sopprimendo nello stesso tempo l'istituto dell'integrazione, per conto mio è stata una delle decisioni più coraggiose e che dovrebbe più essere sostenuta da questa Assemblea perchè questa decisione significa sostanzialmente due cose: prima di tutto che si tende a potenziare sempre di più la indipendenza dei comuni, rendendo la loro azione legata al gettito dei tributi e non alle determinazioni del Governo che dà o non dà le integrazioni.

COSATTINI. Date i mezzi.

VANONI, *Ministro delle finanze*. Onorevole Cosattini, vedremo anche i mezzi che sono stati dati ai comuni.

Ma, in secondo luogo, significa anche una grande affermazione di politica finanziaria. Bisogna che ci sforziamo in questo periodo, e non domani, di fare una politica di raccoglimento delle spese e di fare una politica che permetta al nostro Paese di ritrovare la strada dell'equilibrio finanziario. E questa politica non si può fare se non si richiama ogni organo, che ha possibilità di governare le spese pubbliche, alla sua responsabilità di contenere la spesa entro i limiti più bassi possibili e entro i limiti strettamente indispensabili.

Questo è il significato dell'abbandono del sistema della integrazione comunale, perchè era estremamente difficile pensare a una politica di contrazione delle spese comunali finchè il problema sostanziale era questo: quando il bilancio era in disavanzo, o si muoveva l'amico deputato amico del Governo perchè ottenesse con le sue buone grazie dagli organi governativi quelle integrazioni; o, se non si aveva il deputato amico del Governo, si faceva una delle tante concessioni spontanee, per cui a un certo momento la integrazione doveva venire.

Io so bene che si chiedono ai comuni grossi sacrifici; so bene che molti comuni non si troveranno in condizione di far fronte a spese considerate, in tempi normali, come estremamente interessanti dal punto di vista pubblico, ma so anche bene che la condizione del nostro Paese oggi è tale che dobbiamo dichiararci soddisfatti quando riusciamo a fronteggiare le spese che permettano al Paese di vivere e di prepararsi alla ripresa economica di domani.

E con questi sentimenti che dobbiamo interpretare questa decisione di limitare la politica di integrazioni a quel circoscritto numero di comuni che, per aver subito dei gravissimi danni per cause di guerra, non hanno nel loro territorio quelle stesse possibilità economiche di un continuo, lento, ma sicuro incremento del gettito delle imposte che hanno avuto, e che tuttora hanno, i comuni non toccati così gravemente dalla guerra.

Quindi io credo che mentre sugli altri punti, onorevole Fortunati, posso accettare la sua mozione come una raccomandazione, su questo punto mi devo dichiarare completamente contrario all'invito che è contenuto nella mozione stessa.

Il quarto punto solleva tutto il problema della assistenza, soprattutto di quella all'infanzia. È un grosso problema, onorevole Fortunati, è un problema che ha occupato e preoccupato anche il Governo, tanto che questo Governo, così tardo — come spesso voi dite — a rendersi conto delle necessità obiettive della vita del Paese ha preso, or non è molto, la decisione di unificare tutti gli uffici di assistenza statali o che dipendono in qualche modo dallo Stato, proprio perchè si sappia che cosa lo Stato può in un certo momento fare, e quali sono le strade attraverso cui passare per poter contare sull'assistenza e sull'aiuto statali in questo campo così delicato.

Ella sa, onorevole Fortunati, che gran parte dell'assistenza all'infanzia viene fatta attraverso l'Opera nazionale maternità e infanzia che ha un programma conosciuto da tutti gli amministratori pubblici, e alla quale tutti presentano continuamente le loro necessità, e presso cui vengono chiesti continuamente aiuti e assistenza.

Nei limiti dei mezzi a disposizione dell'istituto, io debbo ritenere che tutti i comuni italiani, in misura maggiore o minore, hanno avuto l'assistenza richiesta. Vi sono altri fondi per l'assistenza. Ma qui il discorso si potrebbe far lungo, in quanto non so se possiamo incidentalmente trattare l'argomento grave e delicato degli organi più qualificati per prestare assistenza all'infanzia nel nostro Paese; non tanto perchè esso esorbita dalla mia competenza specifica, quanto perchè una discussione approfondita sull'argomento avverrà molto presto, quando il Governo presenterà al Parlamento il provvedimento di unificazione di tutte le opere di assistenza.

Io prego il senatore Fortunati di consentirmi di accettare questo suo punto come una raccomandazione fatta al Governo, perchè in sede di studio di questo provvedimento, che rapidamente sarà fatto, si tenga conto della istanza di inserire l'organizzazione assistenziale dei comuni nel quadro generale dell'assistenza del Paese.

Credo che questa assicurazione possa, nel momento attuale, essere considerata sufficiente anche dall'onorevole Fortunati.

L'onorevole Fortunati ha criticato una serie di disposizioni di carattere formale contenute nel decreto del 26 marzo 1948.

Io mi scuso presso di lui se non posso, in questo momento, entrare in tutti i particolari, perchè mi trovo in una situazione di netta inferiorità rispetto all'onorevole Fortunati, mentre egli valorosamente ha contribuito alla elaborazione di questo provvedimento, io ero fuori d'Italia e non ho potuto neanche avere conoscenza dell'«iter» della norma stessa.

Comunque, posso dire all'onorevole Fortunati che sto preparando la riforma nazionale di tutto il contenzioso tributario, e il criterio fondamentale che muove il progetto è questo: evitare tutte le giurisdizioni speciali e tutto l'attuale frazionamento del contenzioso tributario davanti ad organi di volta in volta diversi per le diverse imposte o per le diverse formulazioni di imposte, per arrivare ad avere un'organizzazione di contenzioso tributario la più unitaria e la più indipendente possibile da tutte le autorità interessate.

Il problema infatti che ha determinato tante oscillazioni nella costituzione delle varie commissioni chiamate a giudicare dei tributi diretti, è sempre stato questo: quale deve essere l'influenza, nella costituzione dell'organo che giudica dell'imposta, dell'ente che preleva l'imposta stessa? Io personalmente ho sempre considerato come un fatto aberrante che le commissioni chiamate a giudicare di imposte statali fossero composte dalle stesse autorità del Ministero delle finanze che amministra quelle imposte. Io credo che in questo campo si deve realizzare una separazione netta tra l'organo giudicante e l'organo dell'amministrazione. (*Approvazioni*).

L'onorevole Fortunati si lamenta che con una norma di questo recente decreto, sia stata sottratta ai Consigli comunali la nomina di una parte dei componenti delle Commissioni che devono giudicare dei tributi comunali. Io lo potrò forse seguire quando lamenta che si è dato un eccessivo peso ad alcune rappresentanze di categoria; ma non lo posso seguire quando si lamenta perchè il Consiglio comunale non nomina la totalità dei membri della Commissione giudicante. Io credo piuttosto che dovremo arrivare veramente ad una innovazione coraggiosa nel nostro sistema tributario, onde stabilire il principio che, come ci debbono essere dei giudici indipendenti per giudicare sui diritti privati dei cittadini, così

vi deve essere una magistratura indipendente per giudicare sulle controversie tra lo Stato, i comuni, le provincie ed i cittadini contribuenti. Solo in questo modo noi toglieremo quell'alone di sospetto che talvolta si forma intorno a talune imposte amministrative; solo in questo modo faremo veramente qualche cosa di nuovo nel settore del contenzioso, che l'onorevole Fortunati auspica per altri settori della nostra riforma tributaria. (*Applausi dal centro e da destra*).

BUBBIO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BUBBIO. Ho seguito con molta attenzione la discussione della mozione presentata dall'onorevole Fortunati e credevo che egli avrebbe decisamente sostenuto il punto quarto. Viceversa ho visto che il buon senso di cui egli è fornito, come amministratore e come senatore, ha in parte corretto quella che era la mia prevenzione; e d'altra parte io sono persuaso che onestamente ogni amministratore, che abbia qualche pratica in questa materia, abbia al primo esame subito rilevato l'impossibilità in cui ci troviamo, nell'anno di grazia attuale, di sopperire alle infinite esigenze dell'assistenza, e di quella infantile in modo particolare, prescindendo da quello che è l'apporto sostanziale dell'iniziativa privata. Stando alla dizione precisa della sua mozione, al comma quarto, parrebbe che l'egregio presentatore domandi una specie di monopolio da parte dei Comuni, i quali avrebbero diritto preferenziale di ottenere, prima delle istituzioni private, i concorsi che lo Stato può dare a questa forma di assistenza. Ora è chiaro (e lo dico non con senso di improvvisazione, bensì per meditata convinzione) che qui siamo di fronte ad un conflitto effettivo di visione su questo problema. Il Ministro, onorevole Vanoni, nel suo magistrale discorso, mentre ha esaurientemente discusso i tre primi punti della mozione, parmi invece abbia dato un peso relativo al quarto punto, limitandosi ad accettarlo come una semplice raccomandazione, quasi in una lontana previsione, più teorica che pratica, che in futuro sia possibile centralizzare nel Comune o in altro ente locale tutta la materia assistenziale, stroncando ogni concorso alle iniziative private. Si tratta evidentemente di una mera ideologia, che non può certo essere at-

tuale e pratica, giacchè non possiamo disconoscere l'apporto grandissimo che l'iniziativa privata dà alla funzione assistenziale. Noi ci opponiamo alla richiesta precedenza del Comune, poichè esso non è sempre l'ente più efficace, più attivo, più adesivo, più competente in materia. Oh, quante volte ho ripetuto nelle nostre riviste e nei discorsi, come l'iniziativa privata, almeno in questo campo, dia garanzie assai maggiori dell'intervento diretto degli enti pubblici! L'onorevole Fortunati ha sostenuto che si debba riconoscere ai Comuni il diritto di controllo sui fondi pubblici concessi agli enti privati; ma in ciò sono pienamente concorde, dovendosi riconoscere che al Comune spetti sempre il diritto di vigilanza, se non di ingerenza, in tutte le iniziative locali. Dissento invece, come già ho rilevato, dalla pretesa di dare l'assoluta precedenza e preferenza ai Comuni; e su ciò mi sia lecito insistere, non potendosi pretermettere l'iniziativa privata.

Convengo che, ove non esista alcuna istituzione, nè pubblica, nè privata destinata alla assistenza infantile, debba il Comune assumere l'iniziativa. La legge comunale e provinciale non contempla fra le spese obbligatorie quelle assistenziali dell'infanzia e quelle delle scuole materne; ricordo in proposito un recente voto del convegno di studi sui problemi della scuola materna, in cui si è riconosciuto che è essenziale assicurare l'educazione infantile mediante il potenziamento delle scuole materne esistenti e l'obbligatoria istituzione di nuove scuole da parte dei Comuni, ove se ne verifichi l'esigenza; ma tale voto non lede, nè circoscrive, l'iniziativa privata, che intende invece potenziare, mentre richiede l'intervento del Comune solo in quanto manchi, o sia insufficiente, l'opera delle istituzioni locali.

Non mi sospinge un preconcetto di parte e tanto meno una prevenzione contro i Comuni; la mia convinzione, contraria al concetto del trattamento preferenziale, parte dalla situazione di fatto, che è sempre attuale ed operante in tutta la materia assistenziale, in cui l'intervento degli enti pubblici deve avere prevalentemente il carattere di controllo e di integrazione.

L'iniziativa privata ha un impulso che è insostituibile, e cioè il sentimento della carità.

Si aggiunga che in questo periodo in cui tanti nuovi servizi sono stati accollati al Comune, non pare opportuno gravarlo ancora dell'ulteriore onere dell'assistenza infantile. Nè si dimentichi che in ogni Comune già esiste l'Ente comunale di assistenza che in genere va facendo buona prova e che ha il coordinamento dell'attività assistenziale nel territorio del Comune stesso.

Soprattutto sembra a me che la richiesta formulata nella mozione male si concili con tutta l'organizzazione data alla complessa materia mediante l'Opera nazionale maternità ed infanzia. Se si deve ripudiare l'intento razziale e demografico, cui con questa istituzione in prima linea si era mirato, si andrebbe contro la realtà se si disconoscesse che essa ha validamente tutelato la sanità morale e materiale della madre e del fanciullo. Essa non ha soltanto funzioni assistenziali, nè è soltanto un ente sanitario o di beneficenza, ma ha una altissima funzione sociale ed educatrice.

Non è superfluo ricordare che la legge costitutiva 10 dicembre 1925, n. 2277, affida all'Opera un potere di vigilanza e di controllo su tutte le istituzioni pubbliche e private per la maternità ed infanzia; che essa, nell'esercizio di tale potere, ha la facoltà di provocare i provvedimenti di ufficio necessari; e che soprattutto essa ha la facoltà di fondare istituzioni laddove l'assistenza risulti deficiente, e di sovvenzionare le istituzioni che abbiano inadeguate risorse patrimoniali, nonchè di provvedere al coordinamento di tutte le istituzioni pubbliche e private della specie.

Si parla tanto contro l'eccesso degli interventi burocratici per non doverci rallegrare una volta tanto quando ci troviamo di fronte ad un ente autonomo, che, libero da troppe prescrizioni e tecnicamente attrezzato, può esplicare un'azione diretta ed un'azione sussidiaria integrativa quanto mai efficace. Rilevo dall'ultimo rendiconto dell'Opera nazionale predetta, relativo al 1946, che in complesso vennero assistiti: gestanti, madri nutrici, altre donne, 532.253; bambini, fanciulli ecc. 1.750.489; visite sanitarie e visite domiciliari 2.762.644.

Molto è ancora da fare; ma anche qui è questione di mezzi che si rivelano inadeguati alle odierne necessità. L'Opera vive esclusiva-

mente sul contributo dello Stato, che per l'anno 1947 fu di 3 miliardi complessivamente. La Direzione dell'Opera ha richiesto in sede di bilancio 5 miliardi e 600.000.000 nella parte ordinaria e 2 miliardi nella parte straordinaria; è certo, se si vuole che l'istituzione risponda alle esigenze, dati i costi crescenti dei servizi e delle merci, che bisognerà almeno in parte accogliere l'istanza di aumento.

Di fronte ad una organizzazione così estesa e così attrezzata, è indubbia la necessità di non creare interferenze con iniziative comunali, tanto più che l'Opera, come già si è osservato, ha la facoltà di promuovere la fondazione di istituzioni dove l'assistenza è deficiente; e quindi basterà che il Comune sospinga l'Opera a valersi più intensamente di tale facoltà senza sostituirsi ad essa.

Accanto all'iniziativa privata e pubblica, in materia assistenziale infantile, sta infine tutta la magnifica attività svolta dalla scuola materna. Secondo il testo unico 5 febbraio 1928, n. 577, il primo grado dell'istruzione elementare è costituito dal grado preparatorio a mezzo della scuola materna, che ha carattere ricreativo e tende a disciplinare le prime manifestazioni dell'intelligenza e del carattere del bambino.

Tale attività è esplicata sia da enti riconosciuti, sorti con tale specifica finalità, sia dalle istituzioni costituite da altri enti morali e dai comuni, sia infine da istituzioni meramente private. Lo Stato interviene ad integrare con sussidi queste istituzioni, il cui controllo spetta alle autorità amministrative.

Dai dati rilevati dal Ministero della pubblica istruzione risulta che i sussidi erogati nel 1946-47 sono ammontati a 60 milioni, quelli per 1947-48 a 80 milioni, mentre per l'esercizio in corso si prevede la spesa di 100 milioni.

Gli asili in atto funzionanti sono 10.875, di cui 3.326 eretti in ente morale, 2.339 dipendenti dai comuni o da altri enti; 5.081 dipendenti da istituzioni religiose e da privati.

Nell'ultimo esercizio gli alunni con refezione gratuita sono stati 519.228; quelli con refezione a pagamento 245.862; quelli senza refezione 97.678.

Anche qui si tratta di potenziare questa attività e suscitare le iniziative in quei comuni in cui non esistono enti pubblici o privati intesi a tale finalità.

In conclusione, il sistema attuale, per cui vi è convergenza tra l'azione degli enti pubblici e quella delle istituzioni private, appare sicuramente preferibile al sistema proposto dalla mozione, per cui, dando la precedenza al Comune, viene di fatto ad essere ridotta e stroncata l'iniziativa privata. L'azione del Comune deve solo aver carattere integrativo e deve costituirsi invece in funzione diretta quando manchi l'iniziativa privata e non sia possibile suscitarsela. L'istituzione privata riconosciuta o meno, come già dissi, per comune esperienza risponde assai meglio dell'ente pubblico alle esigenze del popolo, come quella che è più vicina alle necessità, più sollecita, più pratica, meno costosa.

Mi sia poi lecito ricordare che le pubbliche amministrazioni sovente non dimenticano che la ragione di parte deve cessare alla soglia del palazzo comunale, nè sempre riescono ad estraniarsi da tali considerazioni di fronte ad un problema che richiede invece assoluta imparzialità. In materia non è il criterio burocratico ed amministrativo che deve guidare nella pratica esplicazione dell'attività assistenziale, ma quello spirito di carità che deve essere vibrante ed operante nelle persone che sono preposte, e che solo può operare miracoli. Non dobbiamo adunque inaridire queste fonti tanto preziose, che occorre anzi favorire in questo periodo in cui infiniti sono i bisogni.

Voterò quindi contro parte della mozione, formulando l'augurio che gli enti pubblici e le classi agiate abbiano a dare maggiore copia di mezzi alle istituzioni esistenti, ricordando che l'assistenza all'infanzia non è soltanto un dovere della solidarietà umana, ma anche un supremo interesse dello Stato.

Termino infine adempiendo ad un moto del cuore, ed è quello di esternare la nostra commossa ammirazione verso la falange di tutti coloro che, con spirito di dedizione e solo ispirati dalla virtù della carità, danno nel silenzio e nel sacrificio la loro opera preziosa di assistenza a favore delle classi umili. (*Applausi*).

ANNO 1948 - LIII SEDUTA

DISCUSSIONI

4 AGOSTO 1948

GASPAROTTO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GASPAROTTO. Credo che il senatore Fortunati potrebbe dichiararsi soddisfatto della deferente risposta che ha ricevuto dal Ministro delle finanze, inquantochè si tratta di materia che non può essere deliberata frammentariamente, ma deve essere inserita nella legislazione generale tributaria dei comuni. Comunque, mi faccio carico anch'io della seconda parte della mozione, quella cioè che richiama l'attenzione del Senato e del Governo sull'inconveniente di persone che preferiscono stabilire la propria residenza, non la propria dimora, in qualche piccolo comune allo scopo di avere un trattamento di privilegio.

Ricordo che è rimasta celebre una certa causa fra un grande artista italiano meritamente celebre e l'Amministrazione comunale di una grande città, perchè mentre l'artista viveva gran parte della sua vita in città dove traeva i suoi larghi profitti, preferiva tenere la residenza in una piccola cittadina di campagna, dove si recava per la caccia.

La Magistratura italiana ha dato ragione al grande comune perchè, come bene ha ricordato rimettendosi alle parole della legge comunale il Ministro delle finanze, la residenza, a differenza della dimora, è il centro degli affari e interessi di una persona.

Un agente superiore delle imposte recentemente mi diceva che se un certo industriale di larghissimo censo, anzichè risiedere in un modesto comune lombardo risiedesse a Milano, dovrebbe pagare cento volte di più di quanto paga, avendo la residenza nel piccolo centro facile a benevoli concessioni.

È una materia che va presa seriamente in esame dal Ministro delle finanze. Ma, egregio collega Fortunati, bisogna sostituire alla parola dimora la parola residenza, che ha un'importanza immensamente maggiore.

Quanto alla quarta parte della mozione, io cerco di moderare le obiezioni che ha opposto l'amico Bubbio. Ritengo anch'io che non si possa stabilire un'assoluta precedenza alla iniziativa comunale, perchè vi sono qualche volta, nei Comuni grandi e piccoli, delle fondazioni ed enti che prosperano da una lunghissima serie di anni e che si sono creati veri

titoli di onore; vi sono i patronati scolastici, istituzioni schiettamente italiane, che vivono da oltre 50 anni e che oggi sono immiseriti per mancanza di fondi; vi sono iniziative private nelle quali interviene anche il Comune che manda i suoi rappresentanti in seno ai Consigli. Quindi modificherei la proposta del senatore Fortunati nel senso che venga fatto ai comuni da parte dello Stato « un equo trattamento in concorso alle istituzioni private ». Se una vecchia istituzione privata ha assolto degnamente il suo compito, non è giusto che venga scavalcata da una nuova istituzione, la cui azione potrebbe avere esito incerto.

MARTINI Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARTINI. Vorrei pregare - e lo prego anzi caldamente - l'onorevole Ministro delle finanze di voler aderire alla richiesta avanzata dall'onorevole Fortunati col punto terzo della sua mozione, di volere, cioè, provvedere all'integrazione dei bilanci per il corrente anno nell'attesa che il Governo abbia dato ai comuni altri mezzi sufficienti per provvedere alle spese necessarie ed indispensabili, pur richiedendo agli amministratori una politica di assoluta ed oculata economia. La richiesta vale specialmente per i comuni capoluogo di provincia e per quelli più importanti, che sono tutti nella condizione di non poter fronteggiare le spese che loro incombono e sono impossibilitati, quindi, a chiudere in pareggio il bilancio.

TONELLO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TONELLO. Onorevoli colleghi, il ministro Vanoni ha accennato alla questione che io avevo sollevato giorni fa sulla tassa di focatico e vi ha accennato in modo da far credere che questa sia quasi una mia fissazione. Io riconosco che questo problema costituisce un po' una mia fissazione, perchè non mi rassegnò alle risposte negative avute al riguardo da parecchi Ministri pur dopo tante promesse. Molti Ministri hanno riconosciuto esser giusto quanto esponevo, ma poi, in ultima analisi, mi hanno risposto con una letterina, spesso mal fatta, dicendo che non potevano accogliere le mie proposte. Voi sapete, onorevoli colleghi, che cosa io desi-

ANNO 1948 - LIII SEDUTA

DISCUSSIONI

4 AGOSTO 1948

deri. Ci son molti piccoli comuni che non hanno nessuna risorsa, che non possono alimentare il loro bilancio perchè i proprietari di vaste estensioni di terreni hanno la residenza in altro comune. L'imposta su cui si basano principalmente i comuni è la tassa di famiglia, che viene pagata dai piccoli proprietari e non dai grandi, che, come ho detto, sfuggono ad essa avendo spesso la residenza fuori del comune. I grandi proprietari, a seconda del loro tornaconto, stabiliscono la residenza nelle grandi città o nei piccoli comuni. I piccoli comuni sono privi di tutto; non v'è assistenza, non vi sono quelle benefiche istituzioni di cui ha parlato il collega Bubbio e che egli sostiene che occorre appoggiare. Bisognerà, invece, creare proprio dal nulla tutta l'assistenza, specialmente l'assistenza all'infanzia, che è assolutamente necessaria. Io appoggio la proposta dell'onorevole Fortunati, in quanto sono sicuro che i comuni che sono un po' più evoluti, e hanno questo bisogno di creare organismi che tutelino la vita e l'elevamento della generazione nuova, questi organismi li sanno mettere a posto, li sanno creare e li sanno anche dirigere. Quelle assistenze anche locali che sorgono, ben vengano. Per esempio nel mio paese, non c'era nemmeno un asilo: si tratta di un comune di otto, novemila abitanti. Esso è stato istituito...

Una voce da destra. È stato il prete!

TONELLO. Sì è stato il prete, e se io dovessi domandare il sussidio per quei bambini, lo domanderei anche al Governo, perchè quei poveri bambini che sono figli di operai e di braccianti altrimenti rimarrebbero senza nulla. Io so benissimo che a caval donato non si guarda in bocca. Noi siamo in Parlamento per creare le leggi dello Stato, per affermare il diritto della legislazione dello Stato in tutte le branche della vita del nostro Paese, e quindi qui noi difendiamo quelli che sono gli istituti dello Stato, a difesa dei cittadini e della loro educazione politica. Ecco perchè noi appoggiamo la proposta avanzata dal senatore Fortunati. Il senatore Bubbio ha espresso tanti entusiastici consensi a tutto quel pullulare di istituzioni che adesso si vanno moltiplicando e che tendono alla attuazione del programma di sottrarre allo

Stato quelle che sono le funzioni più alte e più nobili, cui esso deve assolvere; cioè dell'educazione popolare, e di porre questa nelle mani di Santa Madre Chiesa. (*Commenti al centro e a destra. Ilarità*).

È così, amici; non facciamoci illusioni. Quindi al Comune sì, alla giurisdizione del Comune sì, allo Stato anche, ma guardate che la iniziativa privata, nel campo specialmente educativo, è molto poco rassicurante. Infatti, quasi sempre, in quegli istituti, si fa la barba per amor di Dio!

FORTUNATI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FORTUNATI. Mi consentano gli onorevoli colleghi, che hanno preso la parola, e l'onorevole Ministro, di fare una precisazione preliminare. La precisazione preliminare è questa: all'inizio del mio intervento ho premesso che i problemi affrontati in questa mozione erano stati da me già analizzati in sede di discussione sulle comunicazioni del Governo. Era ovvio, quindi, che oggi io non venissi qui a ripetere quello che avevo detto allora. Ad esempio, mi pare non possa seriamente contestarsi che io sono non da oggi, onorevole Vanoni, ma per lo meno dal momento che mi sono occupato come amministratore di questo problema, perfettamente a conoscenza di quello che è lo stato di fatto giuridico, riguardo al punto secondo. Ma si tratta, in sede tributaria, di fare riferimento non tanto all'esistenza di una norma, quanto all'applicazione concreta della norma. L'applicazione della norma in questione è di fatto in potere del Prefetto, delle Giunte provinciali amministrative e del Ministero degli interni, perchè nei casi di conflitto di competenza fra Comuni nell'ambito della provincia, il conflitto è deciso dalla G. P. A.; nel caso di conflitto di competenza tra Comuni di provincie diverse, il conflitto è deciso dal Ministero dell'interno. E spesso, per prassi, la decisione del conflitto è subordinata all'esaurimento dei due primi gradi del contenzioso. Se, quindi, la decisione del conflitto ritarda di anni, allora certo la norma esiste ma non viene applicata! E quando poi viene applicata, lo spirito della norma è rispettato?

Io, quindi, non faccio una questione giuridica, teorica, ma una questione di modifica-

zione dello stato giuridico di fatto, nella formulazione del secondo punto della mozione. Io ho inteso richiamare l'attenzione del Senato, perchè, nella direzione generale della vita politica del Paese e nel quadro della finanza comunale, fosse ribadito a tutti gli organi del potere esecutivo che esistono determinati principi sanciti da provvedimenti legislativi, e che tali principi devono essere sistematicamente, metodicamente e sollecitamente applicati.

VANONI, *Ministro delle finanze*. Ma c'è tutta una giurisprudenza di 50 anni su questo argomento.

FORTUNATI. Perchè, ripeto, discutere su basi teoriche, quando io faccio una questione di fatto? Quando un tributo dovuto per un anno *x* viene devoluto al Comune con ritardo di anni, l'onorevole Vanoni sa che il tributo in un certo modo non esiste, sia perchè il Comune ha da affrontare problemi di cassa, sia soprattutto perchè il semplice prolungato differimento del pagamento può dar luogo, come dà luogo, a fasi di prezzi crescenti e ad una sostanziale evasione dal pagamento del tributo.

VANONI, *Ministro delle finanze*. Scusi se l'interrompo, onorevole Fortunati. Se questo era il suo problema, lei poteva richiamare l'attenzione sullo scarso funzionamento degli organi.

FORTUNATI. Ma questo è stato dichiarato da me. Lei consulti il resoconto stenografico del mio intervento in sede di discussione sulle dichiarazioni del Governo. Allora nessuno ha risposto all'ordine del giorno che avevo presentato ed illustrato. A mia richiesta, durante un intervallo della discussione, il Presidente del Consiglio mi ha pregato, dal momento che non era in grado di rispondere immediatamente, di differire la discussione. Per questo ho trasformato l'ordine del giorno in mozione.

VANONI, *Ministro delle finanze*. Sono disposto a discutere quando vuole purchè mi dia il tempo di informarmi, perchè a Bologna ci sono 3 mila ricorsi inevasi.

FORTUNATI. I dati che ho riferito per Bologna non riguardano la sostanza del secondo punto della mozione. Quando mi sono riferito a sfasature nella struttura e nel funzionamento di organi; quando ho fatto pre-

sente che queste sfasature alterano in effetto la norma così come appare giuridicamente congegnata; allora, a titolo esemplificativo ho, fra l'altro, accennato che sulla vita comunale italiana grava un contenzioso di secondo grado che non funziona. Ma i molti ricorsi inevasi a Bologna, in sede di G. P. A., non riguardano un conflitto di competenza territoriale. Tale conflitto, in sè e per sè, è deciso da commissioni di secondo grado, ma è deciso anche il più delle volte dal Ministro degli interni; e in entrambi i casi dopo l'esaurimento del contenzioso di merito.

VANONI, *Ministro delle finanze*. Scusi, onorevole Fortunati perchè le possa rispondere a tono lei dovrebbe spiegarmi che cosa voleva con quel punto 2°. Se non vuole che sollecitiamo le decisioni, perchè non si tratta di questo, allora che cosa vuole?

FORTUNATI. Lei onorevole Vanoni è Ministro delle finanze, ora la mozione non interessa soltanto il Ministro delle finanze, ma interessa anche il Ministro degli interni. Anzi interessa, da un certo punto di vista, sostanzialmente il Ministro degli interni. E la sollecita decisione dei conflitti di competenza, in aderenza alle norme, interessa soltanto il Ministro degli interni, attraverso l'attività dei Prefetti e degli uffici ministeriali.

VANONI, *Ministro delle finanze*. Voglia rispondere, onorevole Fortunati, a questa mia domanda: c'è ritardo nella decisione di questi conflitti di competenza? Abbia la cortesia di precisare ciò in una interrogazione ed io le risponderò.

Leggendo la mozione da lei presentata non avevo avuto la sensazione che si riferisse a ritardi delle risoluzioni dei conflitti di competenza.

FORTUNATI. Ma è semplice: io intendo riferirmi sia a ritardi nella decisione dei conflitti di competenza, sia a decisioni non aderenti allo spirito delle norme, sia ad altri fatti materialmente provati. Onorevole Ministro, parli con gli amministratori di tutte le città: gli amministratori le diranno che è frequente oramai il fenomeno di iscrizioni anagrafiche che vengono compiute in dispregio delle leggi vigenti, al punto da accordare l'iscrizione anagrafica senza alcun presup-

posto di dimora. E questo non è un problema di sua competenza, onorevole Vanoni.

Ma quando si presenta una mozione scritta, è legittima la presunzione che saranno presenti alla discussione tutti i membri del Governo impegnati direttamente o indirettamente a rispondere.

VANONI, *Ministro delle finanze*. È un problema di legislazione tributaria. Mi pare che poco prima l'onorevole Gasparotto abbia messo in termini giuridici esatti la questione. Tre sono gli istituti che cadono in considerazione per questo problema: il domicilio, la dimora e la residenza. Ora noi abbiamo nella nostra legislazione tributaria - legge dell'8 agosto 1936 - questa definizione del domicilio fiscale: « il luogo dove il cittadino è iscritto nell'anagrafe civile »; però per la legge speciale comunale si fa riferimento alla dimora abituale cioè alla residenza, come diceva l'onorevole Gasparotto. Ma che c'entra la residenza con l'iscrizione anagrafica?

FORTUNATI. C'entra. Gli iscritti nel registro della popolazione di un Comune sono di ufficio considerati, anche per l'imposta di famiglia, contribuenti di quel Comune, sino a che non sia raggiunta la prova che il Comune di dimora abituale è un altro! Per il punto primo della mozione l'onorevole Vanoni ha richiamato le difficili condizioni obiettive della nostra vita economica. Io, questa difficoltà, l'ho riconosciuta. Però faccio presente, ancora una volta, all'onorevole Vanoni ed ai colleghi del Senato che proprio nei momenti di difficoltà di vita economica di un ente, vi è maggiore necessità di attività da parte dei rappresentanti dell'ente stesso. Quando la barca non fa acqua, è relativamente facile tenere il timone della barca e si esige minore attività per la direzione; ma quando la barca fa acqua, vi è bisogno di maggiore attività, di maggiore solerzia, di più elevato senso di responsabilità.

D'altra parte, bisogna aver fiducia nel senso di responsabilità dei consigli comunali, onorevole Vanoni.

Se non si ha fiducia in una democrazia che si muove dal basso, non si ha fiducia in effetto nella democrazia. Lasciatemelo dire apertamente! Non si può pensare che i consigli comunali siano dotati o meno di senso di responsabilità, a seconda del colore politico

delle maggioranze consigliari! È una struttura comunale nuova che si muove in Italia, e si muove sottoposta sempre al controllo di tutta l'opinione pubblica. Il consiglio comunale è il primo autentico tutore delle condizioni del bilancio comunale e, a proposito della preannunciata riforma del contenzioso, il solo rappresentante legittimo della volontà e della sovranità popolare, al di sopra di ogni categoria di contribuenti, onorevole Vanoni.

Quindi io insisto, proprio perchè le condizioni sono difficili in questo momento, perchè gli amministratori siano messi in grado di fare gli amministratori: altrimenti nel lasso di pochi mesi si assisterà a una serie di dimissioni a catena di amministratori comunali, demo-cristiani, socialisti, comunisti, perchè questi uomini non possono più resistere, non possono vivere. E non è giusto, non è umano, per la vita democratica del nostro Paese, che questo avvenga, onorevole Vanoni.

Per quanto riguarda il punto terzo, io non ho parlato di « anni successivi »: ho parlato solo del 1948. Lei, onorevole Vanoni, sa benissimo quello che è il nostro punto di vista. Noi siamo decisi sostenitori di una autonomia amministrativa e di una autonomia finanziaria. Non può pensare quindi, che noi veniamo qui a fare rimettere in moto, in forma metodica, l'istituto della integrazione. Però noi non possiamo e non vogliamo ignorare una precisa realtà di fatti che è quella che è, e che non è quella che vorremmo fosse.

Esistono oggi centinaia, forse alcune migliaia, di Comuni in Italia che con i provvedimenti del 26 marzo 1948 non assestano i bilanci. Allora è perfettamente inutile chiudere gli occhi di fronte a questa realtà. Nè si può dire di provvedere di volta in volta, caso per caso. Noi crediamo che una politica economica finanziaria debba essere aperta e spregiudicata. Se si sa che ad un certo momento si debbono integrare i bilanci, è preferibile che tutti lo sappiano, è preferibile scontare in partenza questo onere, per non trovarsi poi in condizioni gravi proprio a causa della mancata previsione. Questo significa il punto terzo. E significa anche che la risoluzione del caso per caso, è a discrezione del potere esecutivo che può diventare arbitrio e che, in ogni caso, vincola la libertà d'iniziativa comunale.

ANNO 1948 — LIII SEDUTA

DISCUSSIONI

4 AGOSTO 1948

Io non ignoro e non ho ignorato che nelle disposizioni del 26 marzo 1948 è previsto un fondo speciale per i Comuni che si trovano in particolari condizioni per le vicende belliche. Io so, però, che nella vita economica amministrativa italiana vi sono Comuni che per il loro *hinterland* economico, all'infuori della congiuntura bellica, si trovano in condizioni tali da non disporre dei servizi pubblici fondamentali. Ebbene, noi pensiamo che proprio in questi Comuni, come primo stimolo per l'avvio di un processo e di un progresso economico deve essere anzitutto creata o sviluppata una certa struttura di servizi pubblici fondamentali.

Come promuovere, ad esempio, questa struttura di servizi fondamentali in molti dei Comuni della montagna emiliana, veneta, e friulana, dell'Italia meridionale e insulare, dove l'efficienza economica ambientale è tale da non consentire entrate tributarie sufficienti ai servizi pubblici comunali? Perché non prevedere allora quello che pure è previsto da altre legislazioni, un concorso cioè di carattere generale da parte della intera collettività?

VANONI, *Ministro delle finanze*. Lei mi ha richiamato al 1948 e non al futuro; veda anche lei di fermarsi al 1948.

FORTUNATI. Lei si renderà conto, presto, come si presenteranno i bilanci comunali del 1948. Del resto l'onorevole Presidente del Consiglio in sede di colloquio privato mi diceva: « Si sa, si dovrà certo dare ».

Ma allora, se si sa che si dovrà dare, tanto vale dirlo subito.

Non è, infine, che io abbia fatto dell'assistenza un punto centrale o marginale. Il problema è, onorevoli colleghi, che la « *charitas* » deve restare nell'ambito della « *charitas* ». Nell'ambito del diritto pubblico moderno non possiamo concepire l'assistenza come « *charitas* » ma la dobbiamo concepire come funzione pubblica. Non vi è dubbio che come « *charitas* » tutte le iniziative debbano muoversi, ma le iniziative private debbono restare fondamentalmente private. A mio avviso, vi è palese contraddizione quando si afferma che i contributi dello Stato a privati sono di lieve entità e d'altra parte si sostiene che i contributi non si possono eliminare: o i contributi sono veramente una piccola cosa, o sono veramente

una grossa cosa! Ma nella seconda ipotesi, è una « *charitas* » organizzata col denaro della collettività.

In questo caso noi diciamo allora nettamente ed esplicitamente: trattamento preferenziale non rispetto agli enti pubblici; trattamento preferenziale rispetto alle istituzioni private, che sono oggi di svariatissima natura e nazionalità, e che ho in parte indicato nella discussione sulle comunicazioni del Governo.

Il trattamento preferenziale può essere di diversa natura, nel senso di presenza, di controllo e di coordinamento; e in ogni caso nel senso che non deve più avvenire che i Comuni, i quali dispongono di colonie permanenti in montagna e al mare, non ricevano, come quest'anno, un soldo di contributo, mentre sono distribuite, come quest'anno, alcune centinaia di milioni di lire a questo scopo, a organismi privati italiani e non italiani.

Non si tratta dunque di fare la questione, almeno in sede di questa discussione, se l'Opera Maternità debba modificarsi o no nel suo funzionamento: si tratta di vedere il Comune nel nuovo quadro storico. Il Comune non è più un raccoglitore di certificati di stato civile: è la prima premessa fondamentale della vita associata, in cui e per cui deve cessare il vecchio conflitto fra Comune e Stato, fra Comune e provincia.

Bisogna veramente trovare un punto d'incontro, come diceva l'onorevole Vanoni; ma è necessario che questo punto non sia la contemperanza di contrari e contemperanza sulla carta: ma sia un punto d'incontro in cui il Comune assuma un volto nuovo e una funzione nuova. Per noi questo è il problema predominante che deve essere risolto.

PRESIDENTE. Onorevole Vanoni, accetta i vari punti della mozione del senatore Fortunati?

VANONI, *Ministro delle finanze*. Posso accettare come raccomandazione i punti 1, 2 e 4 della mozione. Il terzo punto, allo stato attuale delle cose, non posso accettarlo nemmeno come raccomandazione.

FORTUNATI. Richiedo che la raccomandazione sia intesa nel senso che per lo meno i punti 1, 2 e 4 siano considerati sin d'ora come punti di riferimento e di orientamento per l'attività generale degli organi del potere

ANNO 1948 — LIII SEDUTA

DISCUSSIONI

4 AGOSTO 1948

esecutivo. L'onorevole Ministro ha detto di non poter accettare il terzo punto. Io, badate, non mi riferivo al Comune di Bologna, che non ha bisogno dell'istituto dell'integrazione nel significato posto dalla mozione. Mi riferivo ad una serie di Comuni che sono amministrati anche in gran parte da uomini che appartengono ai partiti che costituiscono la maggioranza in questa Aula. Quindi il problema dovrà pur essere affrontato e risolto al più presto! (*Approvazioni*).

VANONI, *Ministro delle finanze*. Come ho detto, i punti 1 e 4 della mozione possono essere accettati come raccomandazione proprio nel quadro degli studi che si stanno facendo per presentare dei progetti di legge concreti al Parlamento. Per quanto riguarda il punto secondo, la legislazione risponde già a questa situazione. Ella, onorevole Fortunati, mi ha denunciato delle situazioni di difficoltà amministrative; se mi vorrà dare dei dati più precisi sarò lieto di concorrere a rimuovere queste difficoltà che, anche secondo l'attuale sistema, non dovrebbero esistere. Per quanto riguarda il punto terzo non posso che restar fermo a quanto ho già detto prima; si tratta di un punto essenziale di politica finanziaria che il Tesoro ha creduto di affermare in questo periodo. Non possiamo venir meno a questo indirizzo se non si presentano delle situazioni nuove, che attualmente non si possono prevedere come possibili.

PRESIDENTE. Domando all'onorevole Fortunati se intende ritirare la mozione.

FORTUNATI. La ritiro nel senso che prendo atto delle dichiarazioni del Governo.

Discussione ed approvazione del disegno di legge: « Determinazione dell'indennità spettante ai membri del Parlamento » (47).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Determinazione dell'indennità spettante ai membri del Parlamento ».

Prego il senatore segretario di darne lettura.

MERLIN ANGELINA, *segretario*, legge lo stampato n. 47.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

TONELLO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TONELLO. Faccio una proposta che credo potrà essere accolta da tutti. La Camera dei deputati ha ormai stabilito queste indennità; il Senato non potrebbe far altro che stabilire indennità uguali a quelle fissate dalla Camera e dal momento che la legge è stata approvata dall'altro ramo del Parlamento possiamo approvarla anche noi.

RICCI FEDERICO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RICCI FEDERICO. Prendo la parola sulla discussione generale di questo disegno di legge, con riferimento agli articoli 2 e 3. L'articolo 3 esonera l'indennità parlamentare da ogni tributo. Ciò costituisce un privilegio. Vorrei chiedere ai colleghi se lo credono cosa giusta e se hanno pensato all'effetto poco favorevole che avrà sull'opinione pubblica. Chiedo anche al Ministro delle finanze, se vi siano altri casi di tale consimile trattamento d'eccezione.

Io sono nemico di qualunque privilegio e perciò mi dichiaro contrario. Se si vuole arrivare a dare una determinata cifra netta ai parlamentari, si aumenti di quanto occorre l'indennità, ma non si costituisca questo precedente e non si dia questo cattivo esempio. All'articolo 2 si introduce un criterio nuovo, cioè si stabilisce che non si possono cumulare le indennità parlamentari con le remunerazioni che i senatori possono avere, non dico da parte degli enti statali il che è giusto, ma anche da parte di enti privati, grandi o piccoli che hanno rapporti con lo Stato. Oggi non esistono quasi enti privati che non abbiano rapporti con lo Stato.

Ed il caso dell'amministratore d'una piccola azienda che tra gli altri fornisce anche lo Stato, non dovrebbe esser considerato fuori dell'ordinario. Comunque non intendo sollevare ora tale questione. Ma se si vuole vietare il cumulo di retribuzioni, bisognerà stabilire se il senatore ha facoltà di rinunciare a quelle che crede; ed in tal caso modificare l'articolo 3, dove dice che le indennità parlamentari non possono essere oggetto di rinuncia.

MERLIN UMBERTO, *relatore*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MERLIN UMBERTO, *relatore*. Come relatore devo dare dei chiarimenti che spero persuadano l'onorevole Ricci a votare il disegno di legge come proposto.

Alla prima osservazione che ha fatto il senatore Ricci rispondo: per quanto riguarda l'articolo 3 il rilievo è molto delicato e indubbiamente riveste un carattere degno di considerazione. Però il senatore Ricci deve riconoscere che la indennità ai membri del Parlamento non ha carattere di stipendio ed è perciò giusto che essa sia dichiarata esente da ogni imposta e tassa. Per la sua natura, fin dall'origine, e cioè fino da quando si è abolito di fatto l'articolo dello Statuto che dichiarava gratuita la carica, il carattere della indennità fu quello di risarcimento di un danno, di rimborso di una spesa e perciò esente da ogni imposta e tassa.

D'altra parte faccio osservare al collega che se con una mano vuole imporci una tassa e con l'altra vuole aumentarci l'indennità, i suoi scrupoli saranno anche acquistati, ma dal punto di vista della spesa il bilancio dello Stato non ne avrebbe alcun vantaggio. Sarebbe una inutile partita di giro.

Per l'altra questione molto più grave, che riguarda l'articolo 2, io, che conosco l'acume del senatore Ricci e lo zelo con cui ha sempre difeso delle cause giuste, lo prego di considerare che l'articolo 2 tocca una questione di moralità altissima, che noi dobbiamo sentire e della quale dobbiamo riconoscere la profonda giustizia. Dobbiamo impedire, per quanto è possibile, che alle cariche elencate nell'articolo 2 si chiamino deputati e senatori non per la loro competenza, che spesso non hanno, ma per le influenze politiche che possono esercitare. (*Applausi*). Uno dei mezzi è quello di imporne la gratuità. Questo articolo era già reclamato nelle discussioni che sono state fatte in merito all'articolo 69 in seno all'Assemblea Costituente.

Anzi all'Assemblea Costituente era stato presentato un emendamento da parte dell'onorevole Calamandrei, che era di una severità eccezionale, e che appunto per questo parve eccessivo e venne ritirato. Si diceva in quello emendamento che il deputato, o il senatore, che avesse assunto uno di questi incarichi,

per ciò stesso sarebbe decaduto dal mandato parlamentare. Quale era il significato nobilissimo di questo emendamento, anche se esso non fu approvato? Che bisogna che il membro del Parlamento non abbassi la sua funzione per servire altri interessi, ma che serva solo gli interessi del Paese. (*Applausi*).

Qui non si sono volute creare delle nuove incompatibilità o cause di ineleggibilità, parliamoci chiaro. Si è voluto proibire il cumulo degli emolumenti, non la duplicità degli incarichi. Se mi nominano — a parte che non accetterei — membro del Consiglio di amministrazione di un istituto statale o parastatale, posso assumere anche quell'altro incarico, però devo farlo gratuitamente. Questo è il principio della legge. Posso, cioè, cumulare i due incarichi, ma non posso cumulare i due emolumenti.

Per quanto riguarda l'ultima osservazione fatta dall'onorevole collega Ricci, vorrei che si persuadesse che quando nell'articolo 2 si parla di enti privati aventi rapporti di affari con lo Stato, con le Regioni, con le Province e con i Comuni, è vero che oggi molti sono questi rapporti e si intrecciano sempre più e sono sempre più numerosi, ma ad ogni modo la lettera della legge è sufficientemente chiara per colpire i rapporti di carattere eccezionale ed importante e non quelli occasionali e di poco conto.

Le osservazioni dell'onorevole Ricci sono state già oggetto di esame da parte della Commissione, che le ha attentamente considerate, e perciò io lo prego di non insistervi e di accettare il testo della legge così come viene proposto. Faremo opera saggia, miglioreremo il costume e toglieremo ombre e sospetti sulla nostra funzione. (*Applausi vivissimi da tutti i settori*).

PASTORE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PASTORE. Desidero che rimanga ben chiaro, anche dalle parole dell'onorevole Merlin, che il senatore o il deputato che accetti uno degli incarichi specificati nell'articolo 2 è obbligato a preferire l'indennità parlamentare piuttosto che l'indennità, anche se superiore, che gli potrebbe essere data in base a questo incarico.

MERLIN UMBERTO. Perfettamente d'accordo.

ANNO 1948 - LIII SEDUTA

DISCUSSIONI

4 AGOSTO 1948

PASTORE. Desidero anche fare una riserva. Ritengo che l'articolo 2 stabilisca giustamente, il divieto del cumulo degli emolumenti. Io però ritengo che la questione sia molto più larga. Le attuali disposizioni sull'incompatibilità tra la carica di senatore o di deputato e le funzioni in enti statali e parastatali sono insufficienti. Infatti esse sono ancora quelle di molti anni or sono, allorché non esistevano così numerosi ed importanti, tutti gli Enti, Banche, Istituti industriali di cui è azionista lo Stato.

La questione però non può essere risolta con questo disegno di legge. Non intendiamo che cioè si riconosca già in diritto la incompatibilità tra le funzioni di senatore o di deputato e tutte le altre funzioni che esistono e sono indicate in questo articolo, poichè ci ripromettiamo di presentare nel più breve tempo possibile un disegno di legge che contempra tutte le incompatibilità e non vorremmo che ci si obiettasse che la questione è già stata risolta attraverso questo articolo di legge.

In sostanza intendiamo che rimanga impregiudicata la questione generale e cioè in quali limiti sia compatibile la funzione di senatore o deputato con le funzioni di presidente, vicepresidente o consigliere di amministrazione di uno qualsiasi dei numerosi Istituti bancari industriali di cui oggi lo Stato è in buona parte azionista.

RICCI FEDERICO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RICCI FEDERICO. Finchè si tratta di enti statali o parastatali siamo d'accordo. Si può obbligare il senatore o il deputato a rinunciare alla sua remunerazione in seno a tali enti e controllare che l'obbligo sia effettivamente adempiuto; ma l'onorevole Pastore non ha parlato affatto dell'ultima parte dell'articolo 2 che si riferisce ad enti privati. Mi sembra che sia un po' difficile controllare i rapporti tra il senatore e l'ente privato ed ottenere che la rinuncia sia effettiva, e non sia resa illusoria da altri compensi che l'ente privato potrebbe trovar modo di dare.

Meglio sarebbe dichiarare addirittura l'incompatibilità, eccettuando, possibilmente, i casi poco importanti. Io non volevo altro che una interpretazione autentica, non essendo a mio giudizio la dizione dell'articolo 2 abbastanza chiara.

Veniamo ancora all'articolo 3. Si è osservato che adottando la mia proposta di sottoporre a tributo l'indennità parlamentare aumentandone l'importo di quanto è l'imposta di ricchezza mobile, si avrebbe la stessa situazione, giocando l'imposta come una partita di giro. Questo è vero per la sola ricchezza mobile; ma esiste anche l'imposta complementare progressiva, cui l'indennità parlamentare, per la parte fissa, non dovrebbe sfuggire, ed invece col disposto dell'articolo 3 sfugge completamente. Comunque, interesserebbe, a mio giudizio, salvare una importante questione di principio, cioè non costituire per i parlamentari un trattamento privilegiato nei confronti della generalità dei contribuenti. Si obiettò però che tale indennità sarebbe un puro e semplice compenso di spesa, quindi esentabile da imposta. Ma, per chi ben consideri, essa, per la parte fissa, ha veramente tutte le caratteristiche d'uno stipendio o d'un reddito professionale e quindi non dovrebbe esser esente da tributi. (*Commenti. Interruzioni*).

PASTORE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PASTORE. Volevo fare osservare al senatore Ricci che l'ultima frase «enti privati» rientra nella legge sulle incompatibilità e che pertanto in questo caso abbiamo già una norma legislativa e una pratica.

CINGOLANI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CINGOLANI. Se io, ieri deputato e oggi senatore, dovessi valutare la cifra di 65 mila lire - a parte il rimborso spese telegrafiche - mi vergognerei un poco perchè, esaminando le tabelle organiche degli illustri e valorosi funzionari del Senato e della Camera, dovrei ritenermi meno qualificato di loro nel rappresentare il Paese, in quanto essi hanno uno stipendio inferiore al loro merito, ma superiore alla cifra fissata per i senatori.

Sono noti tanti piccoli drammi della vita di oggi. Io mi augurerei, e ne parlavo col collega Persico, esperto uomo di mondo, che un giorno le finanze dello Stato fossero tali da poter permettere di dare ai deputati e ai senatori un'indennità di 300 mila lire al mese, pregandoli però di sospendere qualunque loro attività di carattere professionale.

ANNO 1948 - LIII SEDUTA

DISCUSSIONI

4 AGOSTO 1948

In Italia abbiamo una grande tradizione che fu violata soltanto dai ministri fascisti: che cioè il deputato o il senatore, che diventava ministro, se era avvocato chiudeva lo studio, se era consigliere di qualche società anonima, inviava immediatamente le sue dimissioni. Ciò era tanto entrato nel buon costume del nostro Paese che ricordo che, quando divenni per la prima volta Sottosegretario di Stato al lavoro, ero allora modesto consigliere di una piccola società: prima ancora che mandassi le dimissioni, il presidente della società mi comunicò di averle accettate. Vorrei che questo buon costume si estendesse anche ai deputati e ai senatori di oggi. Conosciamo il peso che sull'opinione pubblica — malgrado che molte volte siamo autolesionisti — esercita quella particella « on. » messa dinanzi al nome di un illustre avvocato o di un illustre chirurgo.

Ad ogni modo fatemi pensare da vecchio romantico di poter pervenire ad un momento nel quale l'uomo politico comprenda la grandezza della sua missione e comprenda la complessità della vita che deve condurre, se vuole veramente essere degno di rappresentare un grande paese. Fino a quel momento contentiamoci di queste disposizioni. Se la somma che ci viene corrisposta fosse a titolo di stipendio, dovremmo dire che forse meritiamo di più; ma come indennità possiamo anche accettarla, pur se ci costringerà a compiere ancora dei sacrifici che la vita attuale, specialmente in Roma, richiede. (*Applausi*).

GIUA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIUA. Poichè l'onorevole Ricci ha insistito sull'articolo 2, vorrei aggiungere alla risposta dell'onorevole Merlin una breve considerazione. Al senatore Ricci è sfuggito il principio informatore dell'articolo 2. Alla Costituente è stato trattato ampiamente il problema della possibilità, o meno, di cumulare con l'indennità parlamentare altri assegni. L'articolo 2 non tende a vietare il cumulo tra la funzione parlamentare ed altri incarichi di poca importanza. Noi dobbiamo considerare l'influenza dei rappresentanti dei grandi complessi industriali nella vita politica.

In una legge che fissa le indennità, è evidente che non ci si può riferire esplicitamente

alla incompatibilità; ma nella carta costituzionale è adombrato il principio della incompatibilità della funzione parlamentare con l'incarico presso società private, che possono avere rapporti diretti con lo Stato. Ciò verrà sancito con una legge speciale, come ha detto giustamente l'onorevole Pastore: tale legge dovrà venire. Questo è veramente l'inizio della moralizzazione della vita parlamentare cui tutti aspiriamo; perchè, onorevoli colleghi, noi abbiamo deciso l'aumento dell'indennità, anche se non siamo arrivati al punto del collega che ha affermato che le 65 mila lire di stipendio sarebbero cosa ridicola. Io non entro in questo problema. Noi accettiamo l'indennità, che è quella che è, in relazione con le possibilità dello Stato. Quello che lo Stato darà, noi lo accettiamo e su ciò non discutiamo. Discutiamo solo su alcuni particolari, poichè sappiamo che le possibilità del Governo sono limitate.

Ma il problema che veramente ci interessa è quello della moralizzazione della vita parlamentare: la indennità che si dà ai parlamentari ha costituito veramente un sano criterio di moralizzazione della vita politica. È un programma anche dal punto di vista dell'apporto che il popolo dà all'amministratore delle sue cose. Poichè noi che cosa rappresentiamo? Noi siamo i rappresentanti del popolo, ed amministrano nell'interesse del popolo. Quindi la indennità che si dà ai parlamentari costituisce uno sviluppo ed un miglioramento verso la moralizzazione della vita pubblica. Ma perchè si giunga a moralizzare appieno la vita politica, è necessario che vi sia una incompatibilità tra la rappresentanza politica e la funzione di amministratori dei grandi complessi industriali, di quelle società private che influenzano comunque nella vita politica. Io quindi insisto perchè voi approviate questo articolo 2, non tenendo conto delle osservazioni fatte

Voci. Ai voti, ai voti!

FORTUNATI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FORTUNATI. L'onorevole Cingolani ha fatto, se ho ben capito, un raffronto tra il livello della indennità parlamentare e quello della retribuzione di alti funzionari. Tengo a precisare che gli alti funzionari dello Stato non hanno i livelli di retribuzione che la

dichiarazione dell'onorevole Cingolani potrebbe far intravedere.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale. Passeremo alla discussione degli articoli che rileggo.

Art. 1.

Ai membri del Parlamento è corrisposta una indennità mensile di lire 65.000, nonchè un rimborso spese per i giorni delle sedute parlamentari alle quali essi partecipano. La misura di tale diaria sarà stabilita dagli Uffici di Presidenza delle rispettive Camere, tenendo conto della residenza o meno nella Capitale di ciascun membro del Parlamento.

Le somme necessarie saranno iscritte nei capitoli del bilancio del Tesoro relativi alle dotazioni dei due rami del Parlamento.

A quest'articolo è stato proposto un emendamento del seguente tenore:

Aggiungere, in fine, i seguenti commi:

« Inoltre sarà corrisposta una maggiorazione mensile, pari a un decimo dell'indennità fissa, per ogni figlio a carico.

La convivenza a carico dei figli è presunta fino all'età di anni 21. Successivamente deve essere provata ed è riconosciuta solo per inabilità totale e permanente al lavoro o per frequenza a corsi di studi.

L'accertamento relativo è demandato ai Questori delle due Camere ».

TOMÈ - GRAVA - GALLETTO - BARREGGI - MOTT - ZANE - BENEDETTI Luigi - CEMMI SANTERO - BOC-CASSI - GIUA - DI ROCCO - BASTIANETTO - D'INCA - BISORI - TESSITORI - GORTANI - TOMMASINI - TISSI - VIGIANI - LOVERA - AZARA - TARTUFOLI - ZELIOLI - CIASCA.

Ha facoltà di parlare il senatore Tomè per illustrare questo emendamento.

TOMÈ. Spero che gli onorevoli colleghi, nonostante il diffuso umorismo con il quale hanno ascoltato la lettura dell'emendamento,

avranno la pazienza e la tolleranza democratica per ascoltare anche la mia parola, che non è la parola di un solo senatore, ma è quella di 25 senatori i quali hanno sottoscritto l'emendamento. Ritengo che a 25 senatori si possa concedere un po' di tolleranza, si possa consentire loro di esprimere il proprio parere.

La mia parola rappresenta il desiderio e il convincimento non solo di questi 25 membri del Senato presi individualmente, ma rappresenta anche il desiderio, il convincimento di un gruppo di senatori, e precisamente del gruppo famiglie numerose dei membri del Senato, a cui aderiscono quei senatori che abbiano 6 o più figli a carico.

La voce di questo gruppo non si fa sentire in quest'Aula come un tentativo di assalto alla diligenza delle finanze dello Stato, ma promana da un profondo senso di dovere familiare e di dovere sociale.

Questo è lo spirito che ci anima, questo è lo spirito con cui io qui mi accingo ad illustrare l'emendamento.

Egregi colleghi, non è un gesto di carità che intendo chiedere al Senato: intendo chiedere un atto di giustizia in base al diritto positivo vigente, in base ai principi di morale, in base ai principi politici. L'articolo 69 della Costituzione dice: « I membri del Parlamento ricevono una indennità stabilita dalla legge ». Questo termine « indennità » ha una propria concettualità ben determinata nel nostro ordinamento giuridico. In quest'Aula ci sono molti colleghi insigni giuristi, ci sono molti avvocati e questi possono rendere testimonianza come quel termine di indennità sia sostanzialmente costituito da questi elementi: integrazione del danno emergente, reintegrazione del lucro cessante, con riferimento individuale a colui che è il soggetto passivo del danno.

Questa impostazione, questo concetto di indennità che comporterebbe la reintegrazione di quanto il membro delle due Camere viene a perdere del reddito del proprio lavoro in conseguenza della funzione pubblica, è confortata da quelli che sono i precedenti di questo istituto.

Se voi vi richiamate ai precedenti storici, troverete come questo concetto di indennità abbia conferma nei singoli elementi, così

ANNO 1948 — LIII SEDUTA

DISCUSSIONI

4 AGOSTO 1948

come io li ho semplicemente esposti, perchè non mi è possibile adeguatamente illustrarli.

Partiamo dallo Statuto albertino del 1848, nel quale si stabiliva che l'attività parlamentare doveva essere completamente gratuita. Questa disposizione dello Statuto albertino, da allora fino ai giorni nostri, è stata costantemente modificata, e costanti sono stati gli sforzi, nonostante la lettera della disposizione e anche nonostante lo spirito della stessa, per adeguare la lettera e lo spirito alle necessità e alle esigenze nuove dei tempi, alle esigenze del sistema democratico. Voi trovate che attraverso varie leggi del 1913, 1920, 1923, 1925, ecc., si è praticamente arrivati a riconoscere un indennizzo sia pure parziale, costituito inizialmente dal rimborso delle spese vive che il parlamentare doveva sopportare a causa della carica ricoperta e successivamente da un *quid* in aggiunta, relativo al lucro cessante. Non è possibile infatti pensare che la indennità, fissata nel 1925 nei limiti di lire 20 mila, potesse rappresentare esclusivamente il rimborso delle spese. Quindi voi vedete come vi sia un processo storico di affermazione di una indennità compiutamente intesa. Il concetto fissato nell'articolo 69 della Costituzione rispecchia questa nuova impostazione. Perciò noi chiediamo l'introduzione dell'emendamento in forza del diritto positivo vigente. La nostra domanda riguarda una vera e propria indennità e lo dimostrerò in una maniera molto semplice. Ognuno di noi nella vita privata, prima di essere chiamato a questo alto incarico, espletava un certo lavoro, con cui sopperiva alle esigenze individuali e familiari. Noi non siamo dei falliti della vita, non siamo gente che vive sul lavoro degli altri. Siamo stati eletti dal popolo a questa carica per rappresentare il popolo. Non è giusto che non ci si debbano ora riconoscere quelle esigenze di vita cui abbiamo in passato sopperito col reddito di lavoro privato. (*Rumori*).

Concludo leggendo l'articolo 3 di quella Costituzione che è basata sui principi della democrazia. Esso dice: « Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche e di condizioni personali e sociali.

« È compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale che, limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese ».

Voi, negando ai padri di famiglie numerose, la corresponsione di un'indennità adeguata al mancato reddito che essi hanno attualmente, violate in pieno l'articolo 3 della Costituzione e perpetuate un'ingiustizia sociale, una situazione di privilegio, attraverso la quale si colpisce direttamente il principio della rappresentanza popolare.

MERLIN UMBERTO, *relatore*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MERLIN UMBERTO, *relatore*. Dichiaro che mi spiace molto di non poter accettare l'emendamento Tomè. Prego il collega di credere che chi gli parla gli dice cosa sincera. Noi amiamo le famiglie numerose, le vogliamo, le desideriamo per il bene del Paese, e le vogliamo con uno spirito che è perfettamente agli antipodi di quello che ha determinato la legislazione fascista. Esso è ben più nobile e più alto e non ha nulla a che fare con lo spirito nazionalista. Ma questa non è l'occasione per poter fare approvare una norma come quella che l'onorevole Tomè ha proposto. È esatto quanto ho detto prima, e cioè che ai deputati non si dà uno stipendio, ma una rifusione di spese; ed allora il numero dei figli non ha alcun peso. Dove vogliamo arrivare? Ai premi di nuzialità? Ai premi di natalità?

Siamo dolorosamente costretti a respingere l'emendamento Tomè, ma ciò nulla toglie al nostro affetto per le famiglie numerose, e se una legge verrà presentata che consacri nuovamente questi nostri sentimenti, saremo ben lieti in altra sede di poter dimostrare la sincerità di queste affermazioni. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Domando all'on. Tomè se insiste nel suo emendamento.

TOMÈ. Sentito anche il parere di alcuni colleghi firmatari dell'emendamento, dichiaro di ritirarlo e di trasformarlo in raccomandazione.

PRESIDENTE. Faccio presente che i senatori Grisolia, Cosattini, Casadei, Milillo, Castagno e Giua avevano proposto di aggiungere dopo il primo periodo dell'emendamento Tomè il seguente comma: « Tale maggiorazione non è cumulabile con altri assegni di famiglia o similari, derivanti da rapporto di lavoro o d'impiego di qualsiasi natura ». Essendo stato ritirato dal Senatore Tomè il suo emendamento, anche questo emendamento aggiuntivo si intende ritirato.

Pongo quindi in votazione l'articolo 1 nel testo proposto, del quale ho già dato lettura.

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(È approvato).

Art. 2.

Con l'indennità parlamentare non possono cumularsi assegni o indennità, medaglie o gettoni di presenza comunque derivanti da incarichi di carattere amministrativo conferiti dallo Stato, da Enti pubblici, da Banche di interesse nazionale, da Istituti di credito di diritto pubblico, da Enti privati concessionari di pubblici servizi, da Enti privati con azionariato statale e da Enti privati aventi rapporti di affari con lo Stato, le Regioni, le Province e i Comuni.

Restano, comunque, esclusi dal divieto di cumulo le indennità e gli assegni derivanti da incarichi accademici, da rapporti di impiego, le indennità per partecipazione a Commissioni giudicatrici di concorsi, a missioni, a Commissioni di studio e a Commissioni di inchiesta.

(È approvato).

Art. 3.

L'indennità mensile e la diaria di cui all'articolo 1 sono esenti da ogni tributo e non possono comunque essere computate agli effetti dell'accertamento del reddito imponibile e della determinazione dell'aliquota per qualsiasi tributo dovuto sia allo Stato che ad altri Enti. Non possono formare oggetto di rinuncia o cessione, nè essere sequestrate o pignorate.

(È approvato).

Art. 4.

Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare con propri decreti le variazioni di bilancio occorrenti per l'attuazione della presente legge.

(È approvato).

Art. 5.

La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica Italiana, ed ha effetto dall'inizio della presente legislatura.

(È approvato).

Pongo ora in votazione il disegno di legge nel suo complesso. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(È approvato).

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Prego il senatore segretario di dar lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

MERLIN ANGELINA, segretario:

Al Ministro dell'interno, per conoscere il suo pensiero su l'attentato sacrilego del 31 luglio a Bareggio contro la processione della *Peregrinatio Mariae*.

SAMEK LODOVICI.

Al Ministro dei trasporti, per sapere se intenda completare il tronco ferroviario Potenza Inferiore-Valle del Sinni-Nova Siri, che da molti anni si è fermata a Laurenzana.

ROCCO.

Al Ministro dell'interno, per conoscere il suo pensiero sugli arresti effettuati dalle autorità di Pubblica Sicurezza dopo lo sciopero del 14 luglio a San Benedetto del Tronto (Ascoli Piceno).

MOLINELLI.

ANNO 1948 - LIII SEDUTA

DISCUSSIONI

4 AGOSTO 1948

Al Ministro dell'interno, per conoscere se, per mantenere fede alla esplicita assicurazione data all'interrogante nella seduta del 22 giugno scorso circa il rinnovo dell'Amministrazione elettiva del Comune di Chiaravalle, non ritenga opportuno sollecitare dal Prefetto di Ancona la fissazione della data delle elezioni.

MOLINELLI.

Al Presidente del Consiglio dei Ministri ed ai Ministri del tesoro e dei lavori pubblici, per sapere se — nonostante la ricostruzione della città di Benevento abbia apportato una variante del 24,28 per cento sulla percentuale originaria dei vani distrutti ammontante ad oltre il 50 per cento — non sia il caso di prorogare per detta città l'indennità centri sinistrati di cui al decreto legislativo luogotenenziale 11 gennaio 1946 in considerazione che l'aumento di 12 mila unità della popolazione ha annullato ogni beneficio derivante dalle avvenute nuove costruzioni per cui la situazione di disagio dipendente dalle distruzioni belliche resta quanto mai triste e forse può dirsi aggravata.

LEPORE - BOSCO LUCARELLI.

Al Ministro dell'interno, per sapere a qual punto siano le indagini per accertare le responsabilità dell'assassinio di Giulio Cavulli, dell'Unione Monarchica Italiana, trucidato ad Imola il 15 luglio.

BUONOCORE.

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta.

Al Presidente del Consiglio dei Ministri, per conoscere se — dopo le interrogazioni presentate al Consiglio comunale di Roma da consiglieri di vari partiti, compresi quelli di maggioranza, in merito alla proposta personale del servizio per la nomina di un Sovrintendente e di un Consiglio d'Amministrazione del Teatro dell'Opera, senza che il Consiglio comunale venisse interpellato e neppure informato — ritenga ancora di procedere a tali nomine e non voglia invece considerare che la proposta fu presentata in aperto contrasto

con i più elementari principi democratici i quali non consentono più al capo di una amministrazione elettiva di attribuirsi poteri di Governatore o di Podestà, e che le designazioni fatte hanno suscitato la più viva sorpresa, oltre che nel Consiglio comunale, in tutti i competenti e nella stessa stampa favorevole al Governo, specialmente per il nome del candidato alla Sovrintendenza che non offre alcuna garanzia di preparazione tecnica e di prestigio artistico per il massimo teatro della Capitale.

BERLINGUER.

Al Ministro di grazia e giustizia, per conoscere la sorte riservata allo schema di decreto legislativo concernente la soppressione del ruolo degli aiutanti delle Cancellerie e Segreterie giudiziarie ed il passaggio degli stessi al gruppo B, approvato in linea di massima nel Consiglio dei Ministri del 7 aprile 1948.

VISCHIA-VARRIALE.

Al Ministro di grazia e giustizia, per sapere se non ritenga di poter riaprire i termini del concorso recentemente bandito per la nomina a uditore giudiziario al fine di permettere ai laureati in giurisprudenza nella sessione estiva dell'anno accademico 1947-1948 di partecipare a tale concorso evitando di dover attendere altrimenti il bando successivo.

Ro.

Al Ministro delle finanze, per sapere se non intenda, in considerazione del difficile momento attuale e della insufficienza delle pensioni, trattenere in servizio (alla stessa stregua di quanto è stato disposto dalle forze di polizia e da tutte le altre Amministrazioni dello Stato per i loro dipendenti) i sottufficiali e gli appuntati delle guardie di Finanza che sono stati o che stanno per essere collocati a riposo per il compimento del limite d'età stabilito dal decreto legislativo 2 aprile 1948, n. 307.

Ro.

Al Presidente del Consiglio dei Ministri e all'Alto Commissario per l'alimentazione, per sapere se in applicazione della legge 8 luglio

1948 « sulla disciplina dei tipi e delle caratteristiche degli sfarinati del pane e della pasta » non creda di emanare norme suppletive che elevino lo scarto fra il minimo ed il massimo delle « ceneri » degli sfarinati, in genere, ed in particolare delle farine da pane, che risulta eccessivamente ristretto (0,05) portando lo scarto stesso almeno a 10 punti.

Ciò nell'intento di migliorare le qualità degli sfarinati e di mettere i mugnai, pastai e panificatori nelle condizioni di rispettare la legge, tenendo conto di quanto già detto in sede di approvazione della legge stessa.

DE GASPERIS - ANGELINI Nicola - D'INCÀ - GRAVA.

Annuncio di interpellanza.

PRESIDENTE. Comunico che è stata presentata alla Presidenza la seguente interpellanza :

Al Ministro di grazia e giustizia, per conoscere le intenzioni del Governo sul problema dei fitti delle case di abitazione.

Il blocco dei fitti procura la graduale rovina di tutte le vecchie case alle quali il proprietario non provvede più a restauri di sorta con deperimento progressivo dei fabbricati ed aumento della disoccupazione operaia in quanto le spese di manutenzione ordinaria e straordinaria davano lavoro a numerosi operai edili, falegnami, fabbri ed artigiani in genere.

Il problema è reso di tanto più acuto perchè nessuna discriminazione è fatta attualmente fra gli inquilini, per cui persone notoriamente abbienti e facoltose godono case con fitti bassissimi, mentre il proprietario non ritrae tanto che basti per pagare le imposte.

Il subaffitto è diventato una speculazione condannabile; inquilini con subaffitto di una sola camera ritraggono dieci volte il fitto che pagano al proprietario.

Privilegiati sono i conduttori di caffè e luoghi di ricreazione, negozi e locali per industria e commercio, perchè essi godono dei loro commerci redditi altissimi e pagano al proprietario cifre misere.

Non parliamo poi del problema delle buo-

nuscite (anzi delle buone entrate) che è diventato fenomeno vergognoso.

Gli interpellanti, mentre ritengono necessarie particolari provvidenze per gli operai, gli impiegati, pensionati ed altre categorie a reddito fisso, ritengono che occorra stabilire un termine preciso (si propongono anni sette) per arrivare allo sblocco dei fitti, con graduali aumenti anno per anno, che occorra rendere subito liberi gli affitti degli immobili ad uso diverso da quello di abitazione, che occorra vietare il subaffitto e dare diritto al proprietario di eliminare l'intermediario e di avere rapporti diretti col subconduttore, che sia doveroso dichiarare illecito ogni accordo di buona uscita e buona entrata con pene severe per i contravventori.

CINGOLANI - MERLIN Umberto - DE BOSIO - BATTISTA - LANZARA FERRARINO - GALLETTO - CARBONARI.

Domani alle ore 16, seduta pubblica col seguente ordine del giorno:

I. Interrogazioni.

II. Svolgimento della interpellanza:

MARIANI (PICCHIOTTI). — *Al Ministro dell'Interno.* — Per sapere per quali ragioni il Questore ed il Prefetto di Milano abbiano vietato l'affissione di un manifesto della Camera del Lavoro di Milano incriminando la seguente rase: « Il Governo che è rimasto insensibile alla richiesta di migliorare le condizioni dei dipendenti statali... ». L'interpellante desidera sapere se l'onorevole Ministro non ritenga che questa proibizione contrasti con le libertà statutarie e se ritiene che ai cittadini ed alle organizzazioni di lavoratori sia vietato di esprimere nelle forme legali la loro opposizione a taluni provvedimenti od alla condotta del Governo.

III. Discussione dei seguenti disegni di legge:

Contratto di affitto dei fondi rustici e di vendita delle erbe per il pascolo (26-Urgenza).

Trattamento giuridico ed economico del personale sanitario non di ruolo in servizio presso gli Enti locali (11-*Urgenza*).

La seduta è tolta (ore 21,30).

COMUNICAZIONI DELLA SEGRETERIA

Convocazione di Commissioni permanenti

Giovedì 5 agosto, sono convocate: la 10^a Commissione permanente (Lavoro, Emigrazione, Previdenza Sociale), alle ore 9; la 7^a Commissione permanente (Lavori pubblici, Trasporti,

Poste e Telecomunicazioni e Marina mercantile), alle ore 9; la 4^a Commissione permanente (Difesa), alle ore 10; la 2^a Commissione permanente (Giustizia e Autorizzazioni a procedere), alle ore 10; la 9^a Commissione permanente (Industria, Commercio interno ed estero, Turismo), alle ore 11, nelle sale al primo piano del Palazzo delle Commissioni: la 1^a Commissione permanente (Affari della Presidenza del Consiglio e dell'Interno), alle ore 11, nella Sala Pannini.

Dott. CARLO DE ALBERTI
Direttore dell'Ufficio dei Resoconti.